

**William Shakespeare**

**Othello, the  
moor of Venice**



**Otello**



edizioni Acrobat  
a cura di  
***Patrizio Sanasi***  
([patsa@tin.it](mailto:patsa@tin.it))

WILLIAM SHAKESPEARE

# OTELLO

Tragedia in 5 atti

Traduzione e note di Goffredo Raponi

*Titolo originale: «OTHELLO, THE MOOR OF VENISE»*

## NOTE PRELIMINARI

1) Il testo inglese adottato per la traduzione è quello dell'edizione curata dal prof. Peter Alexander (William Shakespeare, *The Complete Works*, Collins, London & Glasgow, 1960), con qualche variante suggerita da altri testi, in particolare quello prodotto dal Furnival per la «*Early English Text Society*», dell'«*Arden Shakespeare*» e dell'«*Oxford Shakespeare*» curato da G. Wells e G. Taylor per la «Oxford University Press, New York, 1988/94.»

2) Alcune didascalie e indicazioni sceniche («*stage instructions*») sono state aggiunte dal traduttore per la migliore comprensione dell'azione scenica *alla lettura*, cui questa traduzione è essenzialmente intesa ed ordinata. Si è lasciato comunque invariata, rispettivamente all'inizio e alla fine di ciascuna scena, la rituale indicazione «*Exit/Exeunt*», avvertendo peraltro che non sempre essa indica movimenti di entrata e uscita, potendosi dare che i personaggi cui si riferisce o si trovino già in scena all'inizio di questa, o vi restino al termine.

3) Il metro è l'endecasillabo sciolto, alternato da settenari.

4) I nomi dei personaggi sono tutti italiani nel testo dell'«*Otello*», e quindi non esiste qui, come invece in tutte le altre opere teatrali di Shakespeare, il problema della loro italianizzazione.

5) Dalla detta edizione dell'Alexander è anche riprodotta la divisione in atti e scene (che, com'è noto, non si trova nell'in-folio, ma è stata elaborata, con l'elenco dei personaggi, da diversi curatori nel tempo, con varianti talvolta cospicue).

6) Per i segnali musicali del teatro shakespeariano («*Flourish*», «*Alarm*», «*Sennet*», «*Tucket*») si rinvia alle note del nostro dattiloscritto della traduzione del «*Re Lear*».

## PERSONAGGI

IL DOGE DI VENEZIA

BRABANZIO, senatore, padre di Desdemona

GRAZIANO, fratello di Brabanzio, nobile veneziano

LODOVICO, parente di Brabanzio, nobile veneziano

OTELLO, detto «Il Moro», condottiero al servizio della Repubblica veneta

CASSIO, suo luogotenente

JAGO, suo alfiere

RODERIGO, giovane gentiluomo veneziano

MONTANO, predecessore di Otello al governo di Cipro

Un BUFFONE, al servizio di Otello

DESDEMONA, figlia di Brabanzio

EMILIA, moglie di Jago

BIANCA, prostituta, amante di Cassio

Un ARALDO

Senatori (membri del Consiglio dei Dieci), gentiluomini di Cipro, marinai, ufficiali, messaggeri, musicisti, persone del seguito.

*SCENA: a Venezia il I atto, a Cipro gli altri.*

## ATTO PRIMO

### SCENA I

Venezia, una strada. Notte.

Entrano JAGO e RODERIGO

RODERIGO - Non dirmelo. L'ho assai per male, Jago, che tu, ch'hai sempre avuto la mia borsa a tua disposizione, come tua,<sup>(1)</sup> sapevi questo, e me l'hai sottaciuto.

JAGO - Sangue di Cristo,<sup>(2)</sup> stammi un po' a sentire, per favore: se avessi sol sognato che succedesse una cosa del genere, avresti pur ragione di schifarmi.

RODERIGO - M'hai detto sempre che l'avevi in odio.

JAGO - E se non è così, sputami in faccia!  
Tre grossi calibri della città  
si sono scomodati di persona  
per recarsi umilmente a supplicarlo  
di nominarmi suo luogotenente,  
e facendogli tanto di cappello;  
ed io so quanto valgo, in fede d'uomo,  
e che non merito meno di tanto.  
Ma lui, compreso com'è dalla boria  
e da chissà quali secondi fini,  
sfugge abilmente alla loro richiesta  
con ampollosi giri di parole  
imbottiti di termini guerreschi;  
e insomma, rende non luogo a procedere  
le suppliche dei miei patrocinanti.<sup>(3)</sup>  
«Il mio secondo - dice - l'ho già scelto»<sup>(4)</sup>  
E chi è costui?... Un insigne contabile,<sup>(5)</sup>

<sup>(1)</sup> Roderigo rimprovera a Jago di non averlo messo al corrente del fatto che Desdemona, di cui è innamorato, si trova, nel momento stesso in cui parlano, a colloquio con Otello. Jago conosce il luogo dell'appuntamento. È già lo sbizzo, fin dalle prime battute, dei due personaggi: l'uno, Roderigo, il giovanotto benestante, grullo e credulone, l'altro, Jago, lo scaltro maligno suo parassita; cosa di cui si vanterà egli stesso alla fine dell'atto: «Così io faccio di questo fantoccio/ ancora e sempre la mia cassaforte».

<sup>(2)</sup> «S' blood»: esclamativo contratto per «By God's Blood», «per il sangue di Dio!» (v. anche «Amleto», II, 2, 355).

<sup>(3)</sup> «Nonsuits (he) my mediators»: «to nonsuit» è verbo del linguaggio giudiziario, che vale «archiviare un processo (quando siano ritenuti infondati i capi d'accusa): il nostro «non luogo a procedere».

<sup>(4)</sup> Testo: «I have already chosen my officer»: «officer» sta qui per «ufficiale immediatamente inferiore al comandante in capo», «luogotenente».

<sup>(5)</sup> «A great mathematician»: è detto «great» in senso ironico; più sotto lo chiamerà «debtor and creditor» («libro mastro»), e «counter-counter» (conta-gettoni), in senso spregiativo, come uno che usa i gettoni per fare i conti. Cassio è l'uomo che gli ha soffiato il posto, e lo stesso nome, Cassio, permette a Jago/Shakespeare di giocare sulla sua assonanza con «cash», forma contratta di «cashier», «cassiere».

tale Michele Cassio, fiorentino,  
 uno che si baratterebbe l'anima  
 per correr dietro ad una bella donna;<sup>(6)</sup>  
 uno che non ha mai schierato in campo  
 una manciata d'uomini,  
 e sa allestire un piano di battaglia  
 non più di quanto sappia una zitella.  
 Sa le cose che son scritte nei libri  
 su cui sa dissertare quanto lui  
 un qualunque togato consigliere:<sup>(7)</sup>  
 tutte parole, ma nessuna pratica.  
 È tutta qui la sua perizia bellica;  
 e intanto, caro mio, è lui il prescelto.  
 Ed io, che il Moro ha visto coi suoi occhi  
 alla prova dell'armi a Rodi, a Cipro,  
 e in altre terre cristiane e pagane,  
 debbo star sottovento ed in bonaccia<sup>(8)</sup>  
 agli ordini d'un vile conta-soldi,  
 d'un libro mastro del dare e l'aver.  
 Lui senz'arte né parte,  
 dev'esser fatto suo luogotenente,  
 e il sottoscritto, che Dio ci abbia in gloria,<sup>(9)</sup>  
 resta l'alfiere di Sua Negreria.<sup>(10)</sup>

RODERIGO - Il boia che gli metta il cappio al collo  
 avrei voluto essere, piuttosto!

JAGO - Mah, che voi farci, ormai non c'è rimedio.  
 È la maledizione del servizio:  
 la promozione avviene per scartoffie,  
 per simpatia, non già, come una volta,  
 per un criterio di gradualità  
 onde il secondo succedeva al primo.  
 Perciò, mio caro, giudica da te  
 se esista un ragionevole motivo  
 perch'io mi senta affezionato al Moro.

RODERIGO - Se fossi in te, non lo seguirei più.

<sup>(6)</sup> «*A fellow almost damned in a fair wife*» è una delle frasi che hanno solleticato la pedanteria critica: quale ritenendo il testo corrotto, leggendo «*phys*» in luogo di «*wife*» («per correr dietro ad una bella vita»); quale ha visto in «*in a fair wise*» un «*otherwise*»: «uno quasi dannato altrimenti», che non si sa che cosa voglia dire; quale leggendo «*banned*» per «*damned*» («uno che ha pubblicato il bando di matrimonio con una bella moglie»). Secondo noi, Shakespeare, per bocca di Jago, ha voluto presentare Cassio, suo rivale, giovane, bell'uomo, cui piace corteggiare le donne, anzi «le belle mogli» («*in a fair wife*»), dove sembra quasi anticipato, nel pensiero di Jago, il perfido inganno ch'egli ordirà ai suoi danni.

<sup>(7)</sup> «*Wherein the togged consuls can propose...*»: non sono i «consoli» - come ha inteso gran parte dei traduttori - che a Venezia non c'erano, ma i consiglieri del Doge, vale a dire i membri del Consiglio della Serenissima.

<sup>(8)</sup> «*L... must be be-leeded and calmed*»: sono termini del linguaggio marinairesco. «*To belee*» è «disporre la vela sottovento, cioè in direzione opposta a quella in cui spira il vento. Iago vuole intendere che, come una nave sottovento non può veleggiare a suo agio, così egli è tenuto fermo, «in bonaccia» al posto di alfiere.

<sup>(9)</sup> «*In good time*»: espressione di sapore ironico e d'impazienza analoga alla francese «à la bonne heure», che, detta in tono ironico è l'eguale di «*Voilà qui est bien!*».

<sup>(10)</sup> «*His Moorship's ensign*»: «l'alfiere di Sua Moreria», letterale; Otello è negro.

JAGO - Ah, se ancora mi curo di seguirlo  
 è solo per rivalsa, puoi star certo.  
 Tutti non si può essere padroni;  
 ma non è manco detto che i padroni  
 si debbano seguire fedelmente.  
 Li avrai visti anche tu  
 quei non pochi bricconi leccapiedi  
 con le ginocchia a uncino,<sup>(11)</sup> che fanatici  
 del lor cerimonioso servilismo,  
 vivono consumando il loro tempo  
 a fare gli asini dei lor padroni  
 per una brancatella di foraggio,  
 e, appena vecchi, sono licenziati.  
 Questi onesti furfanti,  
 si meritano solo le frustate.  
 Ce n'è però di tutta un'altra tacca,  
 che, azzimati e attillati,  
 il volto sempre atteggiato all'ossequio  
 son bravissimi a farsi i propri affari  
 e che, gettando in faccia ai lor padroni  
 solo la mostra dei loro servigi,  
 si fanno prosperi alle loro spalle  
 e, quando si son ben rimpannucciati,  
 badano solo ad ossequiar se stessi.  
 Questi sì che son gente di carattere;  
 ed io mi sento d'essere dei loro:  
 ché, com'è vero che sei Roderigo,  
 così è sicuro che s'io fossi il Moro,  
 non vorrei esser Jago.<sup>(12)</sup>  
 Seguendo lui, seguo solo me stesso;  
 e lo faccio - mi sia giudice il Cielo -  
 non certo per amore o per dovere,  
 anche se all'apparenza sia così,  
 ma per mio personale tornaconto;  
 perché se l'esteriore mia condotta  
 dovesse rivelar gli interni moti  
 e la vera natura del mio animo,  
 non passerebbe molto che il mio cuore  
 lo porterei cucito sulla manica  
 a farmelo beccar dalle cornacchie.  
 Io non son dentro quel che sembro fuori.<sup>(13)</sup>

RODRIGO - Che fortuna però, questo labbrone,<sup>(14)</sup>  
 che gli riesce tutto così bene!

<sup>(11)</sup> «... many a duteos and knee-crooking knave»: *knee-crooking*, cioè col ginocchio sempre pronto a piegarsi, in segno di ossequio, come un uncino.

<sup>(12)</sup> «*Were I the Moor, I would not be Jago*»: il senso di questa frase, piuttosto ermetico, è stato così inteso da Arrigo Boito nel suo libretto per l'«Otello» di Giuseppe Verdi: «S'io fossi il Moro/ non vorrei vedermi/ dattorno uno Jago».

<sup>(13)</sup> «*I am not what I am*»: «Io non son quel che sono»; guizzo tragicamente geniale di reminiscenza biblica. Dio nella Bibbia («*Esodo*», 3, 14) dice di sé: «*I am that I am*»; Jago è l'opposto, il demonio.

<sup>(14)</sup> «*What a full fortune does the thicklips owe*»: «Quale piena fortuna deve toccare al labbragrosse» («*thicklips*»). Una caratteristica somatica dei negri è il labbro molto pronunciato.

JAGO - Va' dal padre di lei, chiamalo, sveglialo,  
montalo contro il Moro,  
avvelena a costui la sua goduria!  
Gridalo per le strade a sua vergogna!  
Infiammagli l'intero parentado,  
infestagli di mosche fastidiose  
il dolce clima ch'egli ora respira!  
Mettigli addosso tanti grattacapi  
da fargli perdere un po' di colore.

RODERIGO - Suo padre abita qui. Ora lo chiamo.

JAGO - Sì, con voce d'allarme e urlando forte,  
come di chi scoprisse all'improvviso  
in piena notte in una gran città,  
divampare un incendio,  
per colpa d'una qualche negligenza.

RODERIGO - (*Chiamando sotto la finestra di Brabanzio*)  
Ohi, Brabanzio! Oh, oh, signor<sup>(15)</sup> Brabanzio!  
Svegliatevi, Brabanzio! Al ladro! Al ladro!  
Guardatevi la casa e vostra figlia,  
ed i vostri forzieri! Al ladro, al ladro!

*Appare BRABANZIO alla finestra*

BRABANZIO - Che baccano è mai questo? Che succede?  
Che è questa chiamata?

JAGO - Le vostre porte sono ben serrate?

BRABANZIO - Perché? Perché volete saper questo?

JAGO - Sangue di Cristo,<sup>(16)</sup> v'hanno derubato!  
Su, mettetevi addosso qualche cosa,  
santa decenza!... Vi scoppierà il cuore,  
ché v'hanno svaligiato di mezz'anima.  
In questo istante, adesso proprio adesso,  
un vecchio capro nero di colore  
sta montando la vostra bianca agnella!  
Sveglia! Sveglia, suonate la campana,  
svegliate tutta la città che russa,  
prima che il diavolo vi faccia nonno...  
Alzatevi, vi dico, su, alla svelta!

BRABANZIO - Si può sapere, insomma, che succede?  
Siete pazzi?

---

<sup>(15)</sup> In italiano nel testo.

<sup>(16)</sup> «Zounds», contrazione per «By God's wounds», «Per le ferite di Dio».



RODERIGO - Onorevole signore,  
non la riconoscete la mia voce?

BRABANZIO - Io, no. Chi sei?

RODERIGO - Mi chiamo Roderigo.

BRABANZIO - Che ti colga il peggiore dei malanni!  
T'ho già detto che non vo' più vederti  
a ronzare qui intorno a casa mia;  
e t'ho pure avvertito, chiaro e tondo,  
che mia figlia non è roba per te!  
E adesso tu, con le budella saziate  
di cibo e d'eccitanti libagioni  
te ne vieni a turbare la mia quiete  
con questa tua maliziosa bravata!

RODERIGO - Ma, signor mio... signore...

BRABANZIO - Bada, veh,  
che col mio spirito e col mio rango,<sup>(17)</sup>  
posso ben fartela pagare cara!

RODERIGO - Pazienza, buon signore...

BRABANZIO - Di quali ladrerie vai blaterando?  
Questa è Venezia, e questa è casa mia,  
non una masseria fuori di mano.

RODERIGO - Reverendissimo signor Brabanzio,  
dovete credermi, vengo da voi  
in purità e semplicità di cuore.

JAGO - Per le piaghe di Cristo, monsignore,  
voi siete, a quanto pare, uno di quelli  
che si rifiutano di servire Dio  
solo perché gliel'ha ordinato il diavolo!  
Poiché veniamo a rendervi un servizio,  
e voi ci ritenete dei furfanti,  
correte il rischio d'aver vostra figlia  
copulata da uno stallone berbero,  
e ritrovarvi intorno dei nipoti  
che vi faranno tanti bei nitriti,  
e puledri e ginnetti per parenti.

BRABANZIO - Che sboccato villano! E tu chi sei?

JAGO - Son uno ch'è venuto ad avvertirvi

---

<sup>(17)</sup> Brabanzio, che Shakespeare chiama «senatore» (impropriamente), è membro del Consiglio dei Dieci della Repubblica veneta.

che vostra figlia e il Moro, in questo istante,  
stanno facendo la bestia a due groppe.

BRABANZIO - Sei un villano!

JAGO - E voi un senatore.

BRABANZIO - Roderigo, dovrai rendermi conto  
di questo, perché io conosco te.

RODERIGO - Son pronto a rendervi conto di tutto;  
ma ditemi, vi supplico, signore,  
s'è col paterno vostro beneplacito  
e col savissimo vostro consenso  
- come mi pare di poter pensare -  
che vostra figlia se ne vada fuori  
in quest'incerta e buia ora notturna,  
da non migliore scorta accompagnata  
che quella d'un birbante prezzolato,  
un gondoliere, e si vada a concedere  
ai turpi amplessi d'un lascivo moro.  
Se di tanto voi siete a conoscenza,  
e ne siete perfino consenziente,  
allora noi v'abbiamo fatto torto,  
da gente spudorata ed importuna.  
Ma se ne siete del tutto all'oscuro,  
allora le civili mie maniere  
mi dicono che avete torto voi  
a trattarci con una tal sgridata.  
Non crediate che, contro ogni creanza,  
mi prenderei l'ardire di scherzare  
alle spese di vostra reverenza.  
Vostra figlia, vi dico e vi ripeto,  
se non le avete dato voi licenza,  
ha commesso una turpe ribellione  
legando i suoi doveri d'obbedienza,  
la sua beltà, il suo cuore, le sue sorti  
ad un avventuriero vagabondo  
ch'oggi sta qui, domani non si sa.  
Sinceratevi subito voi stesso:  
s'ell'è nella sua camera,  
o in qualsiasi altra parte della casa,  
sguinzagliatemi contro la giustizia,  
perché v'avrò così turlupinato.

BRABANZIO - (*Gridando all'interno*)  
Ehi, là, battete l'esca! Luce! Presto!  
Lumi, lumi! Svegliate tutti in casa!  
Questa storia m'ha l'aria, in verità,  
di conferma d'un mio presentimento;  
e solo il credere che ciò sia vero  
già mi dà l'oppressione... Luce, dico!

(*Si ritira*)

JAGO - Ora debbo lasciarti, Roderigo.  
 Non mi sembra che sia né conveniente  
 né salutare alla mia posizione  
 esser chiamato come testimone  
 (come certo sarebbe se restassi)  
 a carico del Moro; ché so bene  
 che nonostante tutta questa storia  
 gli possa procurar dei grattacapi,<sup>(18)</sup>  
 oggi lo Stato ha bisogno di lui,  
 e, pur volendo, non può sbarazzarsene  
 senza rischi alla propria sicurezza:<sup>(19)</sup>  
 ché egli è alla vigilia di salpare  
 per la guerra di Cipro ch'è già in atto,  
 sostenuto da sì gravi ragioni  
 che - per l'animo loro! - questi qui  
 non saprebbero poi chi nominare  
 al suo posto cui fare affidamento  
 per condurre a buon fine la campagna.  
 Sicché, per quanto io possa detestarlo  
 non meno delle pene dell'inferno,  
 pure, per le esigenze del momento,  
 mi tocca inalberare la bandiera  
 d'un apparente attaccamento a lui,  
 ch'è però sol per finta.  
 Se vuoi farlo scovare con certezza,  
 guida tu le ricerche al «Sagittario».<sup>(20)</sup>  
 Là sarò io con lui. Arrivederci.

(*Esce*)

*Entrano, uscendo dalla porta di casa, BRABANZIO, in vestaglia, e servi con torce.*

BRABANZIO - Vero, vero, purtroppo: se n'è andata!  
 E quel che sol mi resta della vita  
 dopo un simile sfregio, è l'amarezza.  
 Ma, Roderigo, tu dove l'hai vista?  
 Col Moro, hai detto?... Figlia sciagurata!  
 (E chi vorrebbe mai esserle padre?...)  
 Ma sei certo che fosse proprio lei?..  
 (Ohimè, che delusione che mi dà,  
 più di quanto si possa immaginare!)  
 E che t'ha detto, eh?...

<sup>(18)</sup> «*However this may gall him with some check*»: «Per quanto questa faccenda possa procurargli qualche biasimo irritante».

<sup>(19)</sup> «*... cannot with safety cast him...*»: «non può gettarlo da parte («*cast*») senza danno alla propria sicurezza». Otello è tanto più indispensabile, in quanto la Repubblica di Venezia usava affidare il comando delle proprie forze armate in azioni di guerra ad uno che non fosse veneziano, per precauzione contro possibili ambizioni personali che l'avessero indotto a volgere le armi contro lo Stato.

<sup>(20)</sup> Il luogo è forse l'Arsenale, secondo alcuni, una locanda; ma s'è scoperto che con questo nome «Sagittario» non ve n'era alcuna; anche se altri nomi di locande sono inventati da Shakespeare, come il «Pegaso» della «*Bisbetica addomesticata*», e l'«*Elefante*» della «*Dodicesima notte*».

(*Ai servi*) Torce! Altre torce!  
Altre torce!... Svegliate tutti in casa!

(*A Roderigo*)  
E tu che pensi, si sono sposati?

RODERIGO - Credo proprio di sì.

BRABANZIO - O santo cielo!  
Ma come ha fatto a uscirsene di casa?  
Oh, traditrice del suo stesso sangue!  
Padri, non vi fidate, d'ora innanzi,  
dei sentimenti delle vostre figlie,  
dal modo come le vedete agire!  
Che ci sia sotto un qualche incantamento  
capace di travolger la virtù  
e la verginità d'una fanciulla?  
Non hai mai letto di cose del genere,  
tu, Roderigo, eh?

RODERIGO - Io sì, signore.

BRABANZIO - (*Ai servi*)  
Andatemi a chiamare mio fratello!  
(*A Roderigo*)  
Oh, fossi stato tu ad averla in moglie!  
(*Ai servi*)  
Alcuni da una parte, altri dall'altra!  
(*A Roderigo*)  
E sai dove sorprenderla col Moro?

RODERIGO - Credo, sì, di poterli rintracciare,  
se vi piaccia di darmi buona scorta,  
e venire con me.

BRABANZIO - Certo che vengo.  
E chiamerò la gente da ogni casa;  
in quasi tutte c'è chi può seguirmi.  
Ehi là, voialtri, mettetevi in armi!  
Andiamo pure, mio buon Roderigo.  
Compenserò a dovere il tuo disturbo.

(*Escono*)

## SCENA II

*Venezia, un'altra strada.*

*Entrano OTELLO, JAGO e servi con torce.*

JAGO - Anche se nel mestiere di soldato

mi son trovato a dover ammazzare,  
 ho avuto sempre come punto fermo  
 cosa in tutto contraria alla coscienza  
 uccidere con premeditazione.  
 Confesso che mi manca, molte volte,  
 l'iniquità che serve ad un tal atto.  
 M'è capitato nove o dieci volte  
 di frenarmi, mentre ero per colpirlo  
 quaggiù, sotto il costato...<sup>(21)</sup>

OTELLO - Meglio così.

JAGO - Eh, no, perché, imperterrito,  
 lui seguitava a parlare di voi,  
 con parole sì sconce ed offensive  
 pel vostro onore, che col mio carattere,  
 m'era proprio penoso sopportarlo.  
 Ma di grazia, signore, se m'è lecito,  
 dite, vi siete davvero sposato?  
 Tenete in conto questo: che il magnifico<sup>(22)</sup>  
 gode a Venezia di molto favore,  
 ed ha voce in capitolo  
 almeno il doppio dello stesso Doge.  
 Vi farà divorziare, separare,  
 o v'imporrà tutte quelle pastoie  
 e tutti quei gravami che la legge,  
 con la forza ch'egli ha per applicarla,  
 gli darà modo di mettere in atto.

OTELLO - Che sfoghi come vuole il suo dispetto.  
 I servigi che ho reso alla Repubblica  
 parleranno più forte dei suoi lagni.  
 Nessuno sa, di quanti sono qui  
 - ed io mi tengo ancor dal proclamarlo  
 fino a quando non sarò più che certo  
 che tornerà a mio onore farne vanto -  
 ch'io traggo la mia vita ed il mio essere  
 da famiglia reale, e che i miei meriti  
 posson parlar da soli in faccia al mondo,  
 senza ch'io debba togliermi il cappello  
 davanti ad una sorta di grandezza  
 qual è quella cui ora son venuto;  
 perché io voglio che tu sappi, Jago,  
 che s'io non fossi tanto innamorato  
 della dolce Desdemona,  
 non m'indurrei a porre alcun confine  
 o restrizione alla mia libertà  
 d'uomo non accasato,

<sup>(21)</sup> Si capisce che parlano di Cassio. Jago ha cominciato a parlarne male con Roderigo, ora lo fa con Otello. Sono altre maglie della tessitura della trama.

<sup>(22)</sup> «*The magnifico*»: «magnifico» era l'appellativo dei membri del Consiglio dei Dieci a Venezia.

manco per tutto il valore del mare.  
Ma guarda là: chi son con quelle fiaccole?

*Entra CASSIO con alcuni ufficiali con torce*

JAGO - Sono il padre di lei e i suoi amici,  
tutti svegliati a mezzo della notte.  
Forse fareste bene a rincasare.

OTELLO - Per niente. Voglio invece che mi trovino.  
Il mio rango, le mie benemerienze,  
e la coscienza mia, del tutto a posto,  
mi dovranno mostrar per quel che sono.  
Ma son loro?

JAGO - Per Giano,<sup>(23)</sup> non mi pare!

OTELLO - Infatti sono gli uomini del Doge,  
ed è con loro il mio luogotenente.  
Felice notte, amici! Quali nuove?

CASSIO - Il Doge vi saluta, generale,<sup>(24)</sup>  
e sollecita la presenza vostra  
con la massima urgenza, anzi all'istante.

OTELLO - Sai tu di che si tratta?

CASSIO - Di qualcosa da Cipro, se indovino.  
E dev'essere cosa assai scottante,  
se le galee hanno sbarcato già  
una mezza dozzina di corrieri  
alle calcagna quasi l'un dell'altro,  
e già diversi membri del Consiglio,  
tratti fuori dal letto in piena notte,  
son riuniti dal Doge.  
V'han cercato d'urgenza prima a casa,  
e, non avendovi trovato là,  
il Senato ha spedito, a rintracciarvi,  
tre pattuglie per tutta la città.

OTELLO - È bene che sia stato tu a trovarmi,  
Cassio... Il tempo di fare una parola  
con questi qui di casa, e son con te.<sup>(25)</sup>

*(Esce)*

<sup>(23)</sup> «*By Janus!*»: esclamazione che sembra creata apposta per la bocca di Jago: Janus (Giano) è il dio romano delle due faccie. Jago ha detto poc'anzi a Roderigo: «Io non son quel che sembro». La stessa esclamazione si ritroverà in bocca a Solario nel «*Mercante di Venezia*», I, 1, 50, pure in un discorso sulla duplicità degli uomini.

<sup>(24)</sup> Otello è chiamato indifferentemente «generale» e «capitano»: sono titoli equipollenti nel linguaggio shakespeariano.

<sup>(25)</sup> «*I will but spend a word here in the house*»: si capisce che «*in the house*», il «Sagittario», deve trovarsi Desdemona, dalla quale Otello vuol prendere congedo.

CASSIO - *(A Jago)*

Alfiere che ci fa qui il generale?

JAGO - Eh, stanotte ha abbordato una goletta di terraferma, a dir la verità, e se risulterà che quella preda è legittimamente cosa sua, s'è sistemato davvero per sempre.

CASSIO - Non capisco.

JAGO - Sì, insomma, s'è sposato.

CASSIO - Con chi?

JAGO - Eh, per la Vergine, con...

*(S'interrompe vedendo tornare Otello)*

*(A Otello)*

Vogliamo andare, allora, capitano?

OTELLO - Eccomi, son con voi.

*(Dal fondo entrano BRABANZIO, RODERIGO e altri con torce e armi)*

CASSIO - Ecco un'altra pattuglia che vi cerca.

JAGO - Macché, è Brabanzio.

*(A Otello)*

Attento generale, quello viene assai male intenzionato.

OTELLO - Ehi, fermi là!

RODERIGO - *(A Brabanzio)*

Ecco il Moro, signore.

BRABANZIO - *(A Otello)*

Ladro! Ladrone! Addosso, addosso al ladro!

*(Si sguainano le spade da entrambe le parti)*

JAGO - *(Con la spada in pugno, verso Roderigo)*

Roderigo, a noi due!

OTELLO - Rinfoderate quelle vostre spade che son sì belle lucide, se no la guazza ve le arrugginisce.

*(A Brabanzio)*

Voi, buon signore, più che con la spada,

meglio comanderete con l'età.

BRABANZIO - Sozzo ladrone, dove l'hai nascosta?

Dannato come sei,  
sicuramente tu me l'hai stregata,  
perché qualunque persona sensata,  
può dir se una fanciulla come lei,  
così tenera e bella e fortunata,  
e così refrattaria a maritarsi  
da rifiutare tutti i vagheggini  
più ricchi e riccioluti di Venezia,  
sarebbe mai sgusciata via da casa,  
prestandosi al ludibrio della gente,  
per correre al fuliginoso petto  
di un coso come te, se non costretta  
e incatenata da pratiche magiche,  
alla paura, non certo al piacere!  
Giudichi il mondo, se non sia palese  
che devi aver usato su di lei  
immondi sortilegi, profittando  
della fragile sua giovane età  
con turpi filtri e malefiche droghe,  
che fiaccano qualsiasi resistenza.  
Farò che questa storia  
sia portata davanti alla giustizia;  
perché è cosa non solo assai probabile,  
ma palpabile, da toccar con mano.  
Perciò io qui t'arresto,  
sotto l'accusa di circonvenzione  
mediante l'esercizio fraudolento  
di pratiche vietate dalla legge.<sup>(26)</sup>  
Arrestatelo, dunque; e se resiste,  
lo si addomestichi a tutto suo rischio.

OTELLO - Tenga ciascuno qui le mani a posto:

voi che siete con me, e così gli altri!

Se avessi ritenuto esser mia parte  
affrontarvi, l'avrei ben recitata,  
senza bisogno di suggeritore.

*(A Brabanzio)*

Dove volete ch'io vada a rispondere  
di questa vostra imputazione?

BRABANZIO - In carcere,  
finché a tempo dovuto dalla legge  
non ti chiamino a renderne ragione.

OTELLO - Che, se obbedisco? Siete proprio certi  
che ne sarebbe soddisfatto il Doge,  
i cui messi son qui a fianco a me,

---

<sup>(26)</sup> L'esercizio della magia e delle scienze occulte in genere era vietato in tutta Europa alla fine del XVI sec.



a prendermi ed accompagnarmi a lui  
per impellenti ragioni di Stato?

UN UFFICIALE - (*A Brabanzio*)

È vero, mio degnissimo signore:  
il Doge tiene in quest'ora Consiglio;  
anzi, son certo che sarà richiesta  
anche la vostra cortese presenza.

BRABANZIO - Il Doge tien Consiglio? Ed a quest'ora?

(*Ai suoi*)

Conducetelo via; non è la mia  
una causa da nulla; il Doge stesso  
e ciascun mio collega dello Stato  
non posson che sentirsi anch'essi offesi  
da questo torto, come fatto a loro.  
Perché se si comincia a dar via libera  
a certe azioni, schiavoni e pagani  
saranno i nostri uomini di Stato.<sup>(27)</sup>

(*Escono*)

### SCENA III

*Venezia, la sala del Consiglio.*

*Entrano il DOGE, i SENATORI che vanno a sedere a un tavolo illuminato da torce; seguono alcuni funzionari che restano in piedi.*

DOGE - Le informazioni son troppo discordi  
perché si possa prestar loro credito.

1° SENATORE - Sono infatti diverse; quelle mie  
dicon le loro vele cento e sette.

DOGE - Le mie mi dicono centoquaranta.

2° SENATORE - Le mie duecento. Ma se discordanza  
c'è nel numero, come accade spesso  
quando si deve andar per congetture,  
il fatto è ch'esse annunciano concordi  
che una flotta ottomana è uscita al largo,  
e dirige su Cipro.

DOGE - E tanto basta  
per rendere plausibile la cosa;

---

<sup>(27)</sup> «*Bond-slaves, and pagans, shall our statesmen be*»: «*bondslaves*» erano gli schiavi delle coste orientali dell'Adriatico assoggettate da Venezia, e che erano adibiti in catene («*bond*») a remare nelle galee; «*pagans*» è un riferimento spregiativo agli ottomani, eterni nemici della Serenissima. Senso: se passiamo sopra a certe azioni, Venezia finirà per esser governata da schiavoni e Turchi.

né il divario riguardo al loro numero  
è tale ch'io non veda il fatto in sé  
con un certo timore.

VOCE DI UN MARINAIO - (*Da dentro*)

Ehi, ho! Ehi, ho!

UN UFFICIALE - Un messaggero dalle galee.

*Entra un MARINAIO*

DOGE - Che c'è?

MARINAIO - La flotta Turca dirige su Rodi.

Questo m'ha incaricato d'annunziare  
a codesto Consiglio il signor Angelo.<sup>(28)</sup>

DOGE - Hanno mutato rotta. Che ne dite?

1° SENATORE - Impossibile, è contro ogni ragione.

Deve trattarsi d'una finta mossa,  
per attirarci verso un falso scopo.  
Se appena ci facciamo a valutare  
l'importanza di Cipro per il Turco  
e solo che ci diamo a ripensare  
ch'essa interessa al Turco più di Rodi,  
perché più facile da conquistare  
in quanto non munita di difese  
e di tutti gli apprestamenti bellici  
dei quali invece Rodi è ben provvista;  
se, insomma, riflettiamo a tutto questo,  
dobbiamo ben levarci dalla testa  
che il Turco sia talmente sprovveduto  
da lasciare per ultima un'impresa  
ch'è d'importanza massima per loro,  
e che rinunci a fare un tentativo  
di più facile esito e profitto,  
per imbarcarsi ad affrontare un rischio  
da cui profitto non può certo trarre.

DOGE - È chiaro dunque che non mira a Rodi.

*Entra un altro MARINAIO*

UN UFFICIALE - Altre notizie.

MARINAIO - Altezza Serenissima,  
gli Ottomani, tenendosi in diretta  
sulla rotta dell'isola di Rodi,

---

<sup>(28)</sup> Verosimilmente il nome di battesimo del «signor Montano», governatore di Cipro, da parte del quale verrà anche il secondo marinaio.

si son congiunti con un'altra flotta.

1° SENATORE - Eh, come giustamente prevedevo!  
E quante vele?

MARINAIO - Una trentina circa.  
E tutte insieme invertono la rotta  
rendendo chiara la loro intenzione  
di puntare su Cipro.  
Questo vi manda a dire, per mio mezzo,  
il vostro prode e fido servitore  
signor Montano, con i suoi saluti  
e con preghiera di prestargli fede.

DOGE - Dunque è certo: dirigono su Cipro.  
Marco Lucchese<sup>(29)</sup> si trova in città?

1° SENATORE - No, è a Firenze.

DOGE - Scrivetegli subito,  
a mio nome e spedite con urgenza.

*Entrano BRABANZIO, OTELLO, CASSIO, JAGO, RODERIGO e alcuni ufficiali.*

DOGE - Prode Otello, necessità c'impone  
di usar di voi con la massima urgenza  
contro il comune nemico ottomano.

*(A Brabanzio)*

Oh, non v'avevo visto!...  
Benvenuto, magnifico signore.  
È mancato a noi tutti questa notte  
il vostro ausilio ed il vostro consiglio.

BRABANZIO - Ed a me è mancato quello vostro.  
Vogliate perdonarmi, Vostra Grazia,  
ma a trarmi giù dal letto questa notte  
non sono state né le mie funzioni  
né altra cosa di Stato  
io possa aver a cuore; né in quest'ora  
il pensiero del pubblico interesse  
può far alcuna presa sul mio animo;  
l'affanno che l'opprime  
è così grande e sì trabocca il sacco  
da ingoiare e assorbire ogni altra cura,  
e tale ed immutato è mentre parlo.

DOGE - Diamine! Che cos'è? Di che si tratta?

---

<sup>(29)</sup> Chi sia questo Marco Lucchese, non si sa. Non è un personaggio storico, e non se ne sentirà più parlare nel dramma. Le fonti (la raccolta di novelle dal titolo «*Gli Ecatommisti*» del ferrarese Gianbattista Giraldi Cinzio, 1504-74) hanno «*Marcus Luccicus*», che non è nome italiano; potrebbe essere, invece, secondo alcuni, il nome greco di un soldato cipriota al quale il Doge volesse domandare informazioni. La lezione «*Lucchese*» è del Capell, ed è accolta dall'Alexander. Altri hanno «*Luccico*».

BRABANZIO - Mia figlia, oh! Mia figlia!

DOGE - Morta?

BRABANZIO - Sì,  
morta per me. Me l'hanno trafugata,  
ingannata, corrotta, pervertita  
con esorcismi e con stregati intrugli  
acquistati da bassi ciarlatani;  
ché natura non può sì assurdamente  
lasciarsi sprofondare nell'errore  
(non essendo ella debole di mente,  
né cieca, né di senno vacillante)  
senza intervento di stregoneria.

DOGE - Chiunque, che con sì perverso agire  
abbia potuto indurre vostra figlia  
a truffar sé a se stessa ed essa a voi,  
voi stesso applicherete a condannarlo  
il libro della legge criminale  
e nella forma di maggior rigore;  
sì, si trattasse pure di mio figlio!

BRABANZIO - Umilmente ringrazio Vostra Grazia.  
Ecco l'uomo che accuso, questo Moro,  
che, come sembra, è stato qui chiamato  
in seguito a speciale ordine vostro  
per affari di Stato.

TUTTI - Ne siamo tutti molto dispiaciuti.

DOGE - (*A Otello*)  
E voi che rispondete a questa accusa?

OTELLO - Potentissimi, gravi e reverendi  
signori del Consiglio  
nobilissimi e buoni miei padroni,  
ch'io abbia tratta via dalla sua casa  
la figlia a questo vecchio, è verità;  
vero altresì ch'io l'ho condotta in moglie.  
Qui comincia e finisce la mia colpa.<sup>(30)</sup>  
Non più. Io sono rozzo nel parlare,  
ed assai scarsamente provveduto  
del soffice fraseggio della pace;  
ché già dal tempo che queste mie braccia  
avevano il vigore dei sette anni  
fino all'incirca a nove mesi fa,

---

<sup>(30)</sup> «*The very head and front of my offending/ Hath this extent, no more*»: «La testa stessa e la fronte del mio delitto ha questa estensione, non più». Otello usa un linguaggio guerresco: raffigura l'azione di cui lo accusa Brabanzio ad una offensiva da parte di un esercito, lui stesso, che ha un inizio e una linea di fronte.

esse han compiuto in un campo attendato  
le loro azioni di maggior momento;  
ed io di questo nostro vasto mondo  
posso dir poco che non sia materia  
d'avvisaglie di guerra e fatti d'arme.  
Perciò ben poco mi potrà giovare  
ch'io parli a perorare in mia difesa.  
Pure, con vostra graziosa licenza,  
vi dirò, con parole disadorne,  
il corso del mio amore, per intero;  
con quali droghe, con quali incantesimi,  
e scongiuri, e poteri d'arti magiche  
- perché di tanto sono qui accusato -  
io abbia vinto il cuore di sua figlia.

BRABANZIO - Una ragazza per nulla procace,  
d'indole sì tranquilla e riservata,  
da arrossire perfino di se stessa  
ad ogni minimo moto dell'animo!  
E, ad onta di codesta sua natura,  
dell'età, dell'ambiente del paese,  
della reputazione e tutto il resto,  
andarsi a innamorare di qualcosa  
che aveva fin paura di guardare!  
Criterio zoppo e quanto mai imperfetto  
è ritenere che la perfezione  
possa lasciarsi andare nell'errore  
contro ogni regola della natura;  
perciò se questo è potuto accadere  
non può spiegarsi che col ricercarvi  
se non che astute pratiche infernali.  
Torno perciò a ripetere, signori,  
ch'egli la deve avere soggiogata  
col mezzo di chi sa che arcano filtro  
o affatturata potente mistura  
ch'ebbe ad effetto di alterarne il sangue.

DOGE - Affermarlo però non è provarlo,  
senza più valida testimonianza  
che queste vostre magre congetture  
e queste scarne verosimiglianze.

1° SENATORE - Parlate, dunque, Otello:  
avete voi con subdole manovre  
e con mezzi violenti ed indiretti  
plagiato e avvelenato i sentimenti  
di quella giovane? O tutto è nato  
per spontanea richiesta da sua parte,  
e per quel certo dolce colloquiare  
che spinge un'anima verso un'altr'anima?

OTELLO - Vi supplico, mandate al «Sagittario»

a chiamare la dama: venga lei  
a parlare di me davanti al padre.  
E se risulterà, dal suo parlare,  
ch'io son quell'uomo turpe ch'egli dice,  
toglietemi l'ufficio e la fiducia  
che da voi tengo; ma non solo questo:  
fate altresì che la vostra condanna  
ricada sopra la mia stessa vita.

DOGE - Va bene. Si conduca qui Desdemona.

*(Escono due o tre ufficiali)*

OTELLO - *(A Jago)*

Va' tu con loro, alfiere, ed indirizzali:  
tu sai meglio di tutti qual è il luogo.

*(Esce Jago)*

E fin ch'ella non giunga,  
io con la stessa libertà di spirito  
con cui confesso le mie colpe al Cielo  
farò ascoltare ai vostri gravi orecchi  
com'è successo ch'io sia prosperato  
nell'amore di questa bella dama,  
e com'ella nel mio.

DOGE - Ditelo, Otello.

OTELLO - Suo padre mi voleva molto bene;  
m'invitò spesso a casa, ed ogni volta  
mi chiedeva di farsi raccontare  
di me, della mia vita, d'anno in anno:  
gli assedii, le battaglie, le fortune  
attraverso le quali son passato.  
Ed io ripercorrevo la mia storia  
dai giorni della prima fanciullezza  
fino al momento stesso ch'ero lì  
con lui che mi chiedeva di narrarla:  
e là mi dilungavo a raccontargli  
delle mie molto avventurose sorti,  
di commoventi fatti in mare e in terra,  
di quanto per un pelo ero sfuggito  
all'imminente breccia della morte;  
di quando, catturato prigioniero  
da un nemico arrogante  
e da questi venduto come schiavo,  
mi riscattai, e quel che vidi e feci  
nei casi occorsimi durante il viaggio:  
antri profondi e preziosi deserti,  
aspre pietraie, rupi, erte montagne  
dalle cime che s'ergon fino al cielo  
(ché tante furon le mie esperienze)

gli dovetti descrivere: e i cannibali,  
 che si sbranano fra loro, e gli antropofagi,  
 cui cresce il capo di sotto alle spalle.  
 Seria e attenta, Desdemona ascoltava;  
 senonché le accadeva spesse volte  
 d'esser distolta da cure domestiche;  
 e poi che in fretta le avesse sbrigate,  
 tornava nuovamente ad ascoltare;  
 e divorava quasi con l'orecchio  
 quanto andavo dicendo:  
 il che osservato, io colsi un giorno l'attimo  
 per estrarle dal cuore la preghiera  
 ch'io volessi narrarle ancor daccapo  
 la storia delle mie peripezie  
 ch'ella aveva ascoltato solo a pezzi  
 ed a forza distolta. Acconsentii,  
 e spesso le truffai più d'una lacrima  
 a narrarle dei colpi di sventura  
 sofferti dalla mia giovane età.  
 E terminato ch'ebbi la mia storia,  
 quasi a compenso di tante mie pene  
 ella mi diede un mondo di sospiri;  
 giurò ch'era una storia molto strana,  
 meravigliosamente miserevole,  
 meravigliosamente commovente,  
 ch'ella avrebbe voluto non udirla,  
 e tuttavia sentiva il desiderio  
 che il cielo avesse fatto lei tal uomo.<sup>(31)</sup>  
 Mi ringraziò e mi disse perentoria  
 che se mai avess'io per avventura  
 avuto tra gli amici miei qualcuno  
 che si fosse di lei innamorato,  
 gli insegnassi a narrarle la mia storia,  
 ché quello solo l'avrebbe sedotta...  
 A questo punto io mi dichiarai:  
 ella m'amò pei corsi miei perigli,  
 ed io l'amai per quella sua pietà.  
 Ecco: tutta la mia stregoneria,  
 gli incantamenti miei, è tutto qui.  
 Ma ella viene. Mi sia testimone.

*Entrano DESDEMONA, JAGO e altri*

DOGE - Una storia così, sono sicuro,  
 saprebbe conquistare anche mia figlia.  
 Buon Brabanzio, vedete se è possibile  
 aggiustar per il meglio questo affare  
 piuttosto sconcertato: spesso gli uomini  
 si servono meglio d'un arma spuntata

<sup>(31)</sup> «... *Yet she wished, / That haven had made her such a man...*»: frase diversamente intesa, a seconda che si prende «*her*» per un dativo («che avesse fatto per lei un tal uomo»), o per un accusativo; che è la lettura da noi seguita.

che delle proprie mani.

BRABANZIO - Vi prego, udiamo quel che dice lei:  
se confessa d'aver avuto anch'ella  
la sua parte a metà in questa tresca,  
s'abbatta su di me la distruzione  
s'io vorrò far cadere su quest'uomo  
il minimo mio biasimo.

*(A Desdemona)*

Vieni avanti, gentile damigella:  
sei ancora capace di distinguere  
in mezzo a quella degna compagnia  
a chi devi la massima obbedienza?

DESDEMONA - Nobile padre mio,  
io scorgo qui diviso per metà  
un tal dovere: a voi son debitrice  
e della vita e dell'educazione:  
l'una e l'altra m'insegnano il rispetto  
che vi debbo; voi siete del mio omaggio  
il signore: io sono fino ad ora  
vostra figlia; ma questi è mio marito,  
ed altrettanto ossequio  
quanto verso di voi mostrò mia madre  
anteponendovi in questo a suo padre,  
io mantengo dover or professare  
al Moro, mio signore.

BRABANZIO - Dio sia con te. Signori, io ho finito!

*(Al Doge)*

Vostra Grazia, vi piaccia di passare  
senz'altro indugio agli affari di Stato.  
Meglio avrei fatto ad adottare un figlio,  
che a generarlo... Moro, vieni qua:  
io ti consegno qui con tutto il cuore,  
ma tu ce l'hai già come cosa tua,  
ciò che con tutto il cuore  
avrei voluto impedirti di avere.

*(A Desdemona)*

Per causa tua, gioiello d'una figlia,  
io mi rallegro nel fondo dell'anima  
di non aver generato altri figli,  
perché la fuga tua m'insegnerebbe  
la tirannia di tenerli in catene.

*(Al Doge)*

Mio signore ho finito.

DOGE - Bene, lasciate or che parli io,  
e possa pronunciare una sentenza  
che, al pari dei gradini d'una scala,  
valga a far risalire questi amanti  
fino al vostro favore.



Quando i rimedi non servono più,  
se si riesce a discernere il peggio  
hanno termine pure le afflizioni  
che la speranza teneva in sospeso.  
Piangere sopra un male ormai passato  
non giova ad altro che a tirarsi addosso  
nuove afflizioni. Quando la fortuna  
si prende quel che non si può serbare,  
solo la tolleranza  
può mutare quel torto in una beffa.  
Ruba qualcosa al ladro  
il derubato che al ladro sorride;  
ruba tutto a se stesso  
chi s'abbandona ad una pena inutile.

BRABANZIO - Ci rubi allora Cipro l'Ottomano,  
perché se gli facciamo un bel sorriso,  
non l'avremo perduta... No, signore!  
S'adatta facilmente a certe massime  
chi non sente che il labile conforto  
che può venirgli da quelle parole;  
sopporta male massima e dolore  
chi per saldar la pena che lo ambascia  
deve farsi prestar la tolleranza.  
Certe massime, solamente intese  
a inzuccherare od inasprire la pena  
son di sapore forte in ambo i casi  
e rischiano d'avere un doppio effetto.  
Ma le parole son sempre parole;  
ed io non ho sentito mai finora  
che un cuore esulcerato può guarire  
con ciò che può passargli per le orecchie.  
Perciò torno umilmente a supplicarvi  
di passare gli affari di governo.

DOGE - Il Turco sta puntando sopra Cipro  
con formidabile apparecchio bellico.  
Otello, a voi meglio che ad altri è nota  
l'efficienza di quella piazzaforte;  
e, sebbene teniamo là un vicario  
di provata bravura e competenza,  
sta tuttavia che l'opinione pubblica  
ripone in voi più sicura fiducia.  
Vi dovete pertanto rassegnare  
a che possa offuscarsi forse il lustro  
delle vostre fortune più recenti  
con una spedizione come questa  
che si presenta ardua e rischiosa.

OTELLO - Illustri ed onorandi senatori,  
l'abitudine, questa gran tiranna,  
ha fatto del giaciglio mio di guerra,

di dura selce e acciaio,  
 il mio letto tre volte spiumacciato.<sup>(32)</sup>  
 Io so trovare in me, pur nell'asprezza,  
 le mie risorse, devo riconoscerlo;  
 son pronto quindi ad assumermi il carico  
 di questa guerra contro gli Ottomani.  
 Perciò con massima umiltà inchinato  
 alla vostra suprema dignità,  
 chiedo che sia provvista alla mia sposa  
 un'acconcia sistemazione a Cipro,  
 un alloggio decente e un appannaggio,  
 nonché quegli agi e quella servitù  
 che si confanno alla sua condizione.

DOGE - Può restare col padre, se vi aggrada.

BRABANZIO - Questo son io a non volerlo, Doge.

OTELLO - Né io...

DESDEMONA - Né io; restare con mio padre  
 per suscitargli moti d'impazienza  
 standogli innanzi agli occhi tutto il giorno,  
 davvero non vorrei. Grazioso Doge,  
 degnatevi prestar benigno orecchio  
 a quanto sto per dirvi,  
 e fate sì che nella vostra voce  
 io trovi sufficiente garanzia  
 di buon ausilio alla pochezza mia.

DOGE - Che vuoi dirmi, Desdemona?

DESDEMONA - Ch'io abbia dato al Moro l'amor mio  
 per vivere con lui,  
 possono proclamarlo al mondo intero  
 l'aperta mia rivolta  
 e la tempesta delle mie fortune.  
 Arrendendosi a lui, il cuore mio  
 ha sposato altresì del mio signore<sup>(33)</sup>  
 la professione. La faccia di Otello  
 io l'ho vista, signore, nel suo animo;  
 ed agli onori suoi e al suo valore  
 ho consacrato insieme alla mia anima,  
 le mie sorti. Sicché tenermi a casa  
 a fare la falena della pace,  
 mentr'egli se ne parte per la guerra,  
 è come se mi fossero annullati  
 tutti i riti pei quali egli m'è caro;

<sup>(32)</sup> «*My thrice-driven deb*», «il mio tre volte spiumacciato (quindi più comodo e morbido) letto».

<sup>(33)</sup> «... *My heart's subdued/ Even to the very quality of my lord*»: «... il mio cuore si è sottomesso anche alla stessa professione del mio signore».

ed io, privata dalla sua presenza,  
condurrei una vita di tristezza.  
Lasciate dunque ch'io parta con lui.

OTELLO - (*Al Doge*)

Ch'ella abbia il vostro assenso, Vostra Grazia:  
ve lo chiedo (mi sia giudice il cielo)  
non già per compiacere alla mia voglia  
e indulgere allo stimolo del sangue,  
ed ai giovani affetti  
nella lor differita e pur legittima  
soddisfazione<sup>(34)</sup>, ma per generosa  
e franca comprensione del suo animo.

(*Ai senatori*)

E guardi il ciel le vostre buone menti  
dal pensare ch'io possa trascurare  
i vostri seri e maggiori interessi  
quand'ella sia con me.  
No. Se mai fosse che i leggero-alati  
capricci di Cupido  
con la loro lasciva opacità  
giungessero ad occludere in me stesso  
le facoltà di pensare e d'agire  
al punto da corrompere e macchiare  
la mia impresa, faccian del mio elmo  
le massaie una pentola,  
ed ogni vile e indegna avversità  
s'affolli e faccia impeto  
contro la stessa mia reputazione!

DOGE - Sia quello che vorrete voi decidere  
fra voi; ch'ella rimanga o ch'ella vada,  
la situazione grida di far presto,  
e la prestezza è l'unica risposta.

1° SENATORE - (*A Otello*)

V'imbarcherete questa notte stessa.

OTELLO - Con tutto il cuore.

DOGE - (*A Otello*)

Domani alle nove  
noi torneremo ad adunarci qui.  
Lascerate a Venezia un ufficiale  
che a tempo debito vi recherà  
le necessarie vostre credenziali  
pel vostro rango e le vostre funzioni.

---

<sup>(34)</sup> «*Not to comply with heat, the young affects/ In my defunct and proper satisfaction*»: il passo è controverso. Non s'è ritenuto di seguire la lezione dell'Alexander che ha: «*the young affects in me defuncts*», dove quell'«*in me*» in luogo di «*in my*» che leggerebbe: «i giovani slanci in me defunti» è quanto meno peregrina in bocca ad Otello, che non ha ancora nemmeno consumato le nozze.

OTELLO - Sarà Jago, il mio alfiere, Vostra Grazia.  
Alla sua scorta affido la mia sposa  
e quant'altro le vostre signorie  
crederan necessario confidarmi.  
È uomo onesto e fidato allo scrupolo.

DOGE - E così sia. A tutti buonanotte.  
(A Brabanzio)  
In quanto a voi, magnifico signore,  
se il valore non manca di bellezza,  
colui che è vostro genero  
è assai più bello di quanto sia nero.

1° SENATORE - *Adieu*, valente Moro;  
e abbiate ogni riguardo per Desdemona.

BRABANZIO - (A Otello)  
Sorvegliala, s'hai occhi per vedere:  
ha ingannato suo padre,  
ed è capace d'ingannare te.

(*Escono il Doge, i Senatori, gli Ufficiali e tutti gli altri, tranne Otello, Desdemona, Jago e Roderigo.*)

OTELLO - Sulla sua fedeltà  
son pronto ad impegnare la mia vita!  
Onesto Jago, a te debbo lasciare  
la mia Desdemona; vedi, ti prego,  
che tua moglie l'assisti pel momento.  
E alla prima occasione favorevole  
me l'accompagnerai tu stesso a Cipro.  
Vieni, Desdemona, non ho che un'ora  
per l'amore, sbrigare le faccende  
e ricevere l'ultime istruzioni.  
Siamo costretti ad obbedire al tempo.

(*Escono Otello e Desdemona*)

RODERIGO - Jago...

JAGO - Che dici, cuore nobilissimo?

RODERIGO - Che debbo fare, tu che dici?

JAGO - Diamine,  
andare a casa e metterti a dormire!

RODERIGO - Io vado invece ad annegarmi, subito.

JAGO - Oh, se fai questo, non t'amerò più!  
Ohibò, che stolto sei?

RODERIGO - Stoltezza è vivere  
se la vita è tormento; e la ricetta  
è morire, se Morte è il nostro medico.

JAGO - Oh, scelleraggine! Son ventott'anni  
che osservo questo mondo,  
e dacché fui capace di distinguere  
un atto di giustizia da un sopruso  
mai mi fu dato di scoprire un uomo  
che sapesse voler bene a se stesso.  
Io prima di pensare d'annegarmi  
per i begli occhi d'una faraona,<sup>(35)</sup>  
baratterei il mio essere uomo  
con un babbuino.

RODERIGO - E che mi resta a fare?  
Confesso che ho vergogna con me stesso  
d'essermi così tanto innamorato;  
ma emendarmi non è la mia virtù.

JAGO - Virtù! Sciocchezze! Sta in nostro potere  
esser così o essere cosà!  
Il nostro corpo è il nostro bel giardino,  
e la volontà nostra il giardiniere:  
sicché se noi vogliam piantare ortiche  
o seminar lattuga,  
metter l'issopo ed estirpare il timo,  
guarnirlo d'erbe d'una sola specie  
o variegarlo con specie diverse,  
mantenerlo infruttuoso per pigrizia  
o concimarlo per farlo fruttare,  
la facoltà di fare tutto questo  
e d'agire nell'un modo o nell'altro  
sta tutta nella nostra volontà.  
Se la bilancia della nostra vita  
non avesse su un piatto la ragione  
da controbilanciar quello dei sensi,  
il sangue e la bassezza degli istinti  
ci trarrebbero inevitabilmente  
alle più scriteriate conclusioni.  
Ma per fortuna abbiamo la ragione  
a raffreddarci le bramose voglie,  
gli impulsi della carne, le libidini;  
delle quali ciò che tu chiami amore  
è soltanto un pollone od un germoglio.  
Io la penso così.

RODERIGO - Non è possibile.

---

<sup>(35)</sup> «... for the love of a guinea-hen»: «guinea- hen» è la «gallina faraona»; ma si diceva anche, in senso spregiativo, della donna di malaffare. Jago vede Desdemona ricca e pomposa come una gallina faraona.

JAGO - È solo una libidine del sangue,  
 un'acquiescenza della volontà.  
 Evvia, sii uomo! Andare ad affogarti!  
 Annega gatti e cucciolletti ciechi!  
 Io mi son dichiarato amico tuo  
 e mi sento legato alla tua causa  
 con vincolo tenace e duraturo;  
 non ho potuto mai esserti utile  
 come in questo momento. Senti a me:  
 riempi la borsa di denaro,  
 camuffati con una barba finta,  
 e vieni al nostro seguito alla guerra.  
 Ma, ti dico, riempi la borsa.  
 L'amore di Desdemona pel Moro  
 non può durare a lungo...  
 (pensa a metter denaro nella borsa)  
 così come l'amore suo per lei.  
 Per lei è stato un inizio violento,  
 e la rottura seguirà, vedrai,  
 altrettanto violenta.  
 Metti pure denaro nella borsa.  
 Questi mori sono d'umor volubile  
 (fa che la borsa sia ben riempita)  
 e il cibo che gli è ora delizioso  
 come carrube,<sup>(36)</sup> gli sarà amarissimo  
 come la coloquintide tra poco.  
 Ella dovrà cambiare, perché è giovane;  
 e, sazia che sarà del di lui corpo,  
 s'accorgerà della scelta sbagliata  
 e sentirà il bisogno di cambiare.  
 Perciò metti denaro nella borsa.  
 Se poi sei proprio deciso a dannarti,  
 fallo almeno in un modo più elegante  
 che non quello d'andarti ad affogare.  
 Se un'ostentata santità di vita<sup>(37)</sup>  
 ed un labile voto maritale  
 tra un barbaro selvaggio giramondo  
 ed una superfina veneziana  
 non sono ostacoli troppo difficili  
 da superare per la mia scaltrezza,  
 tu la godrai. Procurati il denaro.  
 Pensare d'annegarsi! Un accidente!  
 Sei maledettamente fuori strada.  
 Pensa, se mai, a morire impiccato  
 per esserti goduto il tuo piacere,  
 invece di pensare ad annegarti  
 per avervi dovuto rinunciare!

<sup>(36)</sup> «... *as luscious as locusts*»: le carrube sono il cibo dei cavalli. Jago pensa a Otello come a uno stallone.

<sup>(37)</sup> «*If sanctimony*»: «Se la santimonia...»: tutto sommato, Jago riconosce che Desdemona è casta e vereconda, e queste sue qualità, insieme ai voti scambiati con Otello, sono ostacoli al suo malefico disegno, anche se sostenuto dalla «intera tribù dell'inferno».

RODERIGO - Sarai tu cardine alle mie speranze  
s'io persisto a sperare in un buon esito?

JAGO - Ci puoi contare. Va', trova il denaro.  
T'ho detto tante volte, e ti ripeto,  
che il Moro mi sta in odio;  
che mi sta a cuore solo la mia causa,  
e quella tua con non minor ragione.  
Andiamo dunque uniti alla vendetta.  
Se puoi farlo cornuto,  
procuri a me un piacere, a te un trastullo.  
Molti eventi che ancor devono nascere  
son nel grembo del tempo. E dunque avanti,  
muoviti, su, procurati denaro.  
E domani ne riparliamo. *Adieu.*

RODERIGO - Dove ci ritroviamo domattina?

JAGO - A casa mia.

RODERIGO - Ci sarò di buon ora.

JAGO - Adesso va'. Salute. Siamo intesi?

RODERIGO - Che cosa, intesi?

JAGO - Niente annegamenti.

RODERIGO - Sì, sì, d'accordo, non ci penso più.  
Vado a vendere tutte le mie terre.

*(Esce)*

JAGO - Così riesco a fare ancora e sempre  
di questo mio zimbello la mia borsa.  
Profanerei la mia sudata scienza  
a spender tempo con un tal minchione  
se non per mio trastullo e mio profitto.  
Io odio il Moro; e si crede, di fuori,  
ch'egli abbia fatto pure le mie veci  
nel mio letto... Non so se ciò sia vero;  
ma il solo sospettarlo mi fa agire  
contro di lui come fosse certezza.  
Egli mi stima molto; tanto meglio  
potrà perciò operare su di lui  
il mio proposito... Cassio è un bell'uomo...  
Vediamo... escogitare la maniera  
d'ottenere il suo posto  
ed adornare questo bel disegno  
con una duplice furfanteria...  
Come?... Ecco: passato un certo tempo,  
avvelenare l'orecchio d'Otello

pian piano insinuandogli che Cassio  
è troppo in confidenza con sua moglie.  
La sua prestanza, i suoi modi galanti  
son fatti apposta per destar sospetto,  
per trascinar le donne all'adulterio.  
Il Moro è d'indole franca ed aperta,  
tanto da reputar uomini onesti  
quelli che tali son solo di fuori;  
si lascerà menare per il naso  
con la docilità d'un somarello...  
Ecco, ci sono. Il mio disegno è fatto.  
Ora tocca all'inferno ed alla notte  
portare questo parto mostruoso  
alla luce del mondo.

*(Esce)*



## ATTO SECONDO

### SCENA I

*Porto nell'isola di Cipro*

*Entra MONTANO con due GENTILUOMINI*

MONTANO - (*Al 1° Gentiluomo, che sta in piedi su una altura*)  
Si vede niente da quel promontorio?

1° GENTILUOMO - Nulla. Il mare è sì grosso,  
ch'è impossibile scorgere una vela  
sulla linea dell'ultimo orizzonte.

MONTANO - A quanto pare il vento ha urlato forte  
in terraferma; mai più forti raffiche  
hanno scosso i bastioni; se sul mare  
esso ha infuriato con la stessa forza,  
mi chiedo quali costole di quercia  
possano ancor tener salda la tacca.<sup>(38)</sup>

MONTANO - Se non s'è riparata in qualche rada,  
la flotta turca è certo andata a picco.  
Impossibile ch'abbia resistito.

*Entra un terzo GENTILUOMO*

3° GENTILUOMO - Buone nuove, ragazzi!  
La nostra guerra è già bell'e finita!  
Questo impetuoso ed aspro fortunale  
ha dato al Turco una tale scrollata  
che il suo disegno ha avuto un brusco arresto.  
Un nobile vascello di Venezia  
ha visto il doloroso lor naufragio  
e il disastro cui è andata incontro  
la più gran parte della loro flotta.

MONTANO - È vero quel che dite?

3° GENTILUOMO - Quel vascello è da poco entrato in porto:  
era una veronese;<sup>(39)</sup> ne è sbarcato

<sup>(38)</sup> Nel testo la frase è interrogativa diretta: «*What ribs of oak, when mountains melt on them, / Can hold the mortise?...*» espressione del linguaggio marinesco. Le «costole» («brigs») sono gli elementi di legno di quercia («oak») e ferro che costituiscono l'ossatura dello scafo; la «tacca» («mortise») è l'incavo del trave di chiglia nel quale essi sono inseriti a formare la carena e le fiancate.

<sup>(39)</sup> «*A Veronesa*»: è la lezione generalmente accolta (in luogo del «*Veronese*» dell'in-folio), ed è il nome che i Veneziani davano ad una nave armata dei Veronesi: Verona faceva parte della Repubblica Veneta. Era uso chiamare le navi col nome della città che le armava (cfr. nel «*Mercante di Venezia*», I, 1, 9 «*Argosies*», le navi armate dalla città di Ragusa, anch'essa soggetta a Venezia).

appena poco fa Michele Cassio,  
l'ufficiale di prima  
del prode Otello; il Moro è anch'esso in mare  
anch'egli qui diretto, con l'incarico  
del comando supremo sopra Cipro.

MONTANO - Ne sono lieto. È un degno condottiero.

3° GENTILUOMO - M'è parso tuttavia che questo Cassio,  
pur dicendosi molto confortato  
per le perdite della flotta turca,  
abbia l'aria piuttosto preoccupata  
per il Moro, e prega che si sia salvato,  
perché in mare essi furono separati  
da una violenta orribile burrasca.

MONTANO - Preghiamo che lo sia; l'ho già servito,  
è uomo che sa bene comandare  
come dovrebbe un perfetto soldato.  
Ma via, rechiamoci tutti alla riva,  
a vedere la nave testé entrata,  
ed a scrutare insieme l'orizzonte  
pel valoroso Otello,  
fino dove l'occhio si può spinger oltre  
e può discernere tra l'aperto mare  
e l'azzurro del cielo.

3° GENTILUOMO - Sì, sì andiamo.  
Può giunger gente da un minuto all'altro.<sup>(40)</sup>

*Entra CASSIO*

CASSIO - Grazie a voi, valorosi cittadini  
di quest'isola nobile e guerriera,<sup>(41)</sup>  
per l'alta vostra stima per il Moro!  
Oh, gli apprestino i cieli una difesa  
contro l'imperversar degli elementi,  
perché l'abbiamo perduto di vista  
in mezzo a un mare assai pericoloso!

MONTANO - È salda la sua nave?

CASSIO - La nave è di robusta costruzione  
e il suo nocchiero è uno dei più esperti  
e provati, perciò le mie speranze  
se non son proprio sazie da morire,  
son sottoposte a un'energica cura.

<sup>(40)</sup> «*For every minute is expectancy of more arrivence*»: «ad ogni minuto c'è l'attesa di un nuovo arrivo».

<sup>(41)</sup> «*Thanks, you the valiant of this worthy island*»: molti leggono «*warlike*» in luogo di «*worthy*»: ci è parso di accogliere entrambe le letture.

*Grida da dentro: «Una vela! Una vela!»*

*Entra un quarto GENTILUOMO*

CASSIO - Che sono queste grida?

4° GENTILUOMO - La città s'è svuotata; in riva al mare folle di gente gridano: «Una vela!»

CASSIO - Le mie speranze mi dicono: è lui, il nostro comandante.

*(Colpo di cannone da dentro)*

2° GENTILUOMO - Sparano la lor salva di saluto dalla nave; vuol dir che sono amici.

CASSIO - *(Al 2° Gentiluomo)*

Vi prego, monsignore, andate voi ad accertarvi di chi sta arrivando, e fateci sapere.

2° GENTILUOMO - Volentieri.

*(Esce)*

MONTANO - *(A Cassio)*

Ma, ditemi, mio buon luogotenente, il vostro generale s'è ammogliato?

CASSIO - E assai felicemente, vi dirò. Ha conquistato il cuor d'una fanciulla che regge al vaglio d'ogni descrizione la più entusiasta che si possa farne; al di là delle lodi più esaltanti della più estrosa immaginazione; al di là dei più capricciosi voli delle osannanti penne dei poeti; e l'essenziale sua semplicità stanca ogni artista che voglia descriverla.

*Rientra il secondo GENTILUOMO*

Allora che mi dite, chi è sbarcato?

2° GENTILUOMO - Un certo Jago, l'alfiere del Moro.

CASSIO - Ha avuto una felice traversata, ed anche assai veloce, a quanto pare. Perfino le tempeste, i mari gonfi e gli ululanti venti, le scanalate ed erose scogliere e le ammassate sabbie, sommerse insidie all'innocente chiglia,

quasi compresi da tanta bellezza  
rinunciano all'usata lor natura  
per lasciare che passi sana e salva  
la divina Desdemona.

MONTANO - Chi è?

CASSIO - Colei di cui parlavo, capitana  
ella stessa del nostro capitano,  
da lui lasciata affidata alla scorta  
del valoroso Jago il cui arrivo  
anticipa di buoni sette giorni  
le nostre previsioni. O grande Giove,  
proteggi Otello e gonfia la sua vela  
col tuo fiato possente,  
ch'ei possa rallegrare questa baia  
con la vista della sua alta prora,  
e correr tra le braccia di Desdemona  
a calmare il suo ansito d'amore,  
infonder nuova fiamma ai nostri cuori  
e recare sollievo a Cipro tutta.

*Entrano JAGO, DESDEMONA, RODERIGO, EMILIA e gente del seguito*

Oh, mirate! Il tesoro della nave<sup>(42)</sup>  
è sceso a terra! Uomini di Cipro,  
piegate le ginocchia innanzi a lei!  
Salute a te, signora! Benvenuta!  
Che la divina grazia possa accoglierti  
avanti, dietro, sempre, in ogni lato!

DESDEMONA - Grazie, valente Cassio. Che notizie  
del mio signore?

CASSIO - Non è ancora giunto,  
e non so altro se non che sta bene,  
e dovrebbe approdare qui tra poco.

DESDEMONA - Oh, ch'io son tanto in pena...  
Come è successo che vi siete persi?

CASSIO - Ci ha divisi la furibonda lotta  
fra mare e cielo.

*(Colpo di cannone da dentro)*

Ma udite: una vela!

*(Voci da dentro: «Una vela! Una vela!»)*

---

<sup>(42)</sup> «*The riches of the ship*» più propriamente è «la ricchezza della nave», cioè «colei che faceva ricca la nave della sua presenza a bordo».

2° GENTILUOMO - Dàno il loro saluto alla fortezza.  
Sono amici anche questi, certamente.

CASSIO - (*Al 2° Gentiluomo*)

Andate per notizie.

(*A Jago*)

Buon alfiere, son lieto di vederti.

(*A Emilia*)

Benvenuta, signora!... Caro Jago,  
non s'irriti la tua condiscendenza  
s'io faccio sfoggio di galanteria:  
è la maniera in cui m'hanno educato  
che mi fa tanto ardito con le donne  
da mostrarmi con loro sì espansivo.

(*La bacia*)

JAGO - S'ella vi desse, signor mio, le labbra  
con quella stessa liberalità  
con cui con me fa uso della lingua,  
povero voi!

DESDEMONA - (*A Jago*)

Ma se sta sempre zitta!

JAGO - Parla troppo. Lo sperimento sempre,  
e specie quando ho voglia di dormire...  
Certo, davanti a Vostra Signoria,  
lo riconosco, frena un po' la lingua,  
ma dentro seguita a rimuginare.

EMILIA - Hai ben poca ragione a dir così.

JAGO - Eh, fuor di casa voi siete pitture,  
e campanelli nei vostri salotti;  
siete gatte selvatiche in cucina,  
santarelline quando ci ingiuriate  
e diavolesse quando vi offendete;  
abili attrici a fare le massaie,  
buone massaie solamente a letto!

DESDEMONA - Calunniatore! Vergogna! Vergogna!

JAGO - Vergogna un corno! So quello che dico.  
Sono un turco se mento. È verità.  
Vi alzate la mattina  
solo per trastullarvi e stare in ozio,  
e andate a letto a lavorar d'impegno.

EMILIA - Non sarai tu a scriver le mie lodi.

JAGO - Per carità, non darmi un tale incarico!

DESDEMONA - E se doveste fare quelle mie,  
che scrivereste?

JAGO - Gentile signora,  
non mi mettete a fronte a certe strette:  
perché io sono nulla, se non critico.

DESDEMONA - E tuttavia provatevi: coraggio!...  
Qualcuno è andato al porto?

JAGO - Sì, signora.

DESDEMONA - (*A parte*)  
Non sono certo in vena d'allegria:  
mi sforzo solo di dissimulare  
quel che ho dentro, mostrandomi diversa...<sup>(43)</sup>  
(*Forte a Jago*)  
Dunque, allora, che elogio mi fareste?

JAGO - Ci sto pensando; ma m'accorgo, ahimè,  
che l'estro m'esce fuori dalla zucca  
come il vischio da un panno di lanetta;  
e strappa via cervello e tutto il resto.  
Ma la mia musa ha le doglie del parto  
ed ecco quello ch'essa dà alla luce:

«S'ella è leggiadra e saggia,<sup>(44)</sup>  
«tra bellezza e saggezza,  
«questa userà per sé,  
«altri useranno l'altra».

DESDEMONA - Non c'è male. E se invece è nera e saggia?

JAGO - «Se è nera ed ha saggezza,  
«troverà sempre un bianco  
«ch'ami la sua negrezza».

DESDEMONA - Di bene in meglio.

EMILIA - E s'ella è bella e stolta?

JAGO - «Donna bella non fu mai donna stolta,  
«se quella sua stoltezza  
«ad avere un erede fu rivolta».<sup>(45)</sup>

---

<sup>(43)</sup> Più che a se stessa, Desdemona dice questa parola al pubblico, quasi a giustificarsi in anticipo delle frivolezze del suo colloquio con Jago, che seguirà.

<sup>(44)</sup> «*If she be fair and wise*»: gioca sul doppio significato di «*fair*», che vale «bella» ma anche «bionda» (in opposto a nera); e quest'ultimo senso giustifica la successiva domanda di Desdemona (Se è nera e saggia?). La carnagione nera della donna, o scura in genere, era il massimo segno di bruttezza per gli Inglesi.

DESDEMONA - Questi son vecchi sciocchi paradossi  
da far rider gli idioti nelle bettole.  
Qual sorte miseranda avete in serbo  
per una donna che sia brutta e stolta?

JAGO - «Al mondo non son donne stolte e brutte  
«che non facciano quello che fan tutte».

DESDEMONA - O penosa ignoranza!  
Tu lodi meglio tutto quel che è peggio!  
Ma che lode offriresti a quella donna  
che per l'altezza della sua virtù  
ne avesse giusto riconoscimento  
perfino da un maligno maldicente?

JAGO - «Donna bella e non altera  
«parlò sempre veritiera,  
«se non fu giammai ciarliera.  
«Se ricchezze ella ebbe a josa,  
«non fu mai troppo pomposa».  
«Rifuggì dal dir: «Vorrei,  
«pur dicendo: «Lo potrei».  
«Se irritata sa ordinare  
«a se stessa di interdire  
«ogni stimolo a reagire,  
«e l'offesa dissipare.  
«Se non fu mai così frale  
«di cervello da scambiare  
«una testa di merluzzo  
«con la coda d'uno struzzo;  
«s'è capace di pensare  
«e il pensiero suo celare;  
«se sa il viso non voltare  
«a guardar gli spasimanti  
«che la seguono galanti,  
«quella è sì la donna adatta,  
«se mai venne in questo mondo  
«una femmina sì fatta.»

DESDEMONA - Adatta a che?

JAGO - Ad allattar citrulli,  
e a registrare i conti della spesa.<sup>(46)</sup>

DESDEMONA - O storpissima e sterile morale!  
Emilia, tu non imparar da lui,

---

<sup>(45)</sup> Secondo un'antica massima degli Inglesi - divenuta canone della loro giurisprudenza non scritta - «se una donna sa misurare una yarda di stoffa, contare i *pence* fino a venti, citare in ordine i giorni della settimana, ed avere un figlio, non può essere mai considerata stolta».

<sup>(46)</sup> «... *and chronicle small beer*»: «*to chronicle small beer*» è frase idiomatica per «prendere nota delle più piccole cose» (la birra non c'entra affatto, come invece credono molti curatori!).

anche s'è tuo marito.  
Che dite, Cassio? Non sembra anche a voi  
un profano e sboccato consigliere?

CASSIO - Parla come gli viene, a briglia sciolta.  
Si fa apprezzare più come soldato,  
senza dubbio, che come letterato.

JAGO - (*A parte*)  
Oh, la prende per mano. Bene, bene!  
E le sussurra qualcosa all'orecchio...  
Con un'esile rete come questa  
saprò cogliere in trappola un moscone  
come Cassio... Sì, sì, falle un sorriso!  
E poi un altro... T'impastoierò  
nei ceppi del tuo stesso corteggiare.  
Hai detto bene, io son come tu dici;  
e se codesti scherzi  
ti costeranno la luogotenenza  
assai meglio per te sarebbe stato  
che ti fossi baciato meno spesso  
le punte delle tue tre dita unite,  
come vedo che fai ancora adesso  
per darti l'aria di bel damerino.  
Ah bene!... Un baciamano ed un inchino!...  
Eccellente! Così!... Bene davvero!  
E ancora le tre dita sulle labbra...  
Come vorrei, per il tuo stesso bene,  
che fossero tre canne di clistere!

(*Squillo di tromba da dentro*)  
Il Moro. Riconosco la sua tromba.

CASSIO - Infatti.

DESDEMONA - Andiamo tutti ad incontrarlo.

CASSIO - Non c'è bisogno: eccolo che viene.

*Entra OTELLO con seguito*

OTELLO - (*A Desdemona che gli corre incontro*)  
Oh, mia bella guerriera!

DESDEMONA - Otello caro!

OTELLO - La meraviglia di trovarti qui  
giunta prima di me,  
è grande quanto la mia contentezza,  
gioia mia! Se dopo una tempesta  
seguon tali bonacce,  
soffino i venti da svegliar la morte,



e la mia stracca nave  
s'arrampichi sulle spumose creste  
alte quanto l'Olimpo,  
per tuffarsi di nuovo nell'abisso,  
per quanto dista il cielo dall'inferno!  
Se morte ci cogliesse in questo istante,  
sarebbe la felicità suprema,  
perché mi sento l'anima pervasa  
da un gaudio sì assoluto,  
che più grande non può mai riservarmi  
l'ignoto mio destino.

DESDEMONA - Voglia il cielo che questo nostro amore  
e questo nostro ineffabile gaudio  
s'accrescano col volgere dei giorni!

OTELLO - Così fate che sia, benigni dei!  
Non so manifestar colle parole  
quello che provo: mi fa nodo qui,  
è troppa gioia!  
(*La bacia*)  
E questo...  
(*La bacia ancora*)  
... e questo sian le maggiori discordie  
che possano mai fare i nostri cuori!

JAGO - (*A parte*)  
Oh, intonati lo siete adesso, e come!  
Ma io, da quell'onest'uomo che sono,  
saprò ben allentarvi tutti i bischeri  
che producono questa bella musica!

OTELLO - Vieni, andiamo al castello.  
Notizie, amici: la guerra è finita.  
L'Ottomano è sepolto in fondo al mare.  
Come vanno le vecchie conoscenze  
mie di quest'isola?  
(*A Desdemona*)  
Mia cara, a Cipro,  
vedrai, sarai da tutti benivoluta.  
Ho ritrovato sempre un grande affetto  
in mezzo a questa gente...  
Ma m'accorgo che vo parlando troppo...  
La grande gioia mi fa vaneggiare...  
Jago, ti prego, rècati giù al porto  
e fa' portare a terra il mio bagaglio.  
Poi accompagna il nostromo alla rocca.  
S'è dimostrato un ottimo nocchiero:  
la sua bravura merita rispetto.  
Vieni Desdemona. Ancora una volta,  
bene incontrata a Cipro, anima mia!

*(Escono tutti, meno Jago e Roderigo)*

JAGO - Tra poco vieni a raggiungermi al porto.

Ascolta: se sei uomo di coraggio  
- dacché, come si dice, anche i vigliacchi,  
quando si dà che siano innamorati,  
acquistano una nobiltà maggiore  
di quella che si portan dalla nascita -  
sentimi bene. Il suo luogotenente  
stanotte veglia nel corpo di guardia.  
Per prima cosa debbo dirti questo:  
non c'è barba di dubbio che Desdemona  
è innamorata di lui.

RODERIGO - Ma che dici!  
Di lui! Di Cassio? Ma non è possibile!

JAGO - Metti il dito così,  
*(Gli prende la mano e gli mette un dito in su per le labbra, come a chiudergli la bocca)*  
e lascia che istruisca la tua anima.  
Guarda con che veemenza di passione  
s'è di colpo invaghita di quel Moro,  
sol perché lui le ha fatto lo spaccone  
dandole a bere fantasiose bolle.  
Credi che possa amarlo ancor per molto,  
sol perché sa ciarlare?  
Che non lo creda il tuo vigile cuore!  
Di ben altra pastura  
devono pascersi gli occhi di lei!  
Che gusto le può dare  
contemplare la faccia del demonio?  
Una volta che il sangue sia acquietato,  
intorpidito al gioco dell'amore,  
a infiammarlo di nuovo  
e ad accendere nuovo appetito  
alla sua sazietà, quel che ci vuole  
è pari età e leggiadria d'aspetto  
eguaglianza di modi e di bellezza,  
tutte cose di che è sprovvisto il Moro.  
Ora, l'assenza di queste attrattive,  
che pur nell'uomo sono necessarie,  
farà sì che la sua delicatezza  
finirà per sentirsi disillusa,  
ella comincerà ad averne nausea,  
e sarà poi la stessa sua natura  
a disgustarla e farle odiare il Moro,  
sospingendola verso un'altra scelta.  
Ora, amico, se tutto ciò è sicuro  
- ed il ragionamento mi par ovvio,  
e non forzato - chi, meglio di Cassio,  
è piazzato a toccar questa fortuna?  
Un briccone che sa parlar fiorito,

dotato di quel tanto di coscienza  
 che basta a dargli un abito esteriore  
 di maniere civili e d'onestà,  
 per meglio secondar le sue tendenze  
 a salaci ed ipocrite lascivie...  
 Chi più adatto di lui? Nessuno al mondo.  
 Un viscido e sottile manigoldo,  
 uno ch'è sempre a caccia d'occasioni,  
 con l'occhio esperto a fabbricar vantaggi  
 per il suo tornaconto e a contraffarli  
 anche dove vantaggio non gli torni;  
 un infernale lestofoante, insomma.  
 E poi il briccone è giovane e belloccio  
 e ha tutti i requisiti ricercati  
 dalla stupidità e l'inesperienza:  
 un furfante pestilenziale, insomma.  
 E la donna l'ha già ben adocchiato.

RODERIGO - Questo di lei non posso proprio crederlo,  
 piena com'è di sante qualità!

JAGO - Sante un fico! Va' là, ch'anche il suo vino  
 è fatto d'uva!... Fosse stata santa  
 mai si sarebbe invaghita del Moro!  
 Che bella santità, di latte e miele!<sup>(47)</sup>

RODERIGO - Era un gesto di pura cortesia.

JAGO - Libidine! Mi giocherei la vita!  
 Inizio e oscuro prologo  
 d'una storia d'osceni desideri!  
 Si sono avvicinati con le labbra  
 così a pelo, che i fiati s'abbracciavano.  
 Pensieri scellerati, Roderigo!  
 Quando scambievolzze di tal sorta  
 si fanno avanti a spianare la strada,  
 le segue a ruota l'atto principale,  
 la conclusione di due corpi uniti...  
 Che schifo!... Amico, lasciati guidare;  
 non t'ho condotto io, qui, da Venezia?  
 Stanotte veglierai, sarai di guardia;  
 ti farò avere l'ordine io stesso.  
 Cassio non ti conosce.  
 Io starò lì nei pressi, sottomano.  
 Trova un pretesto per farlo arrabbiare,  
 o coll'alzar con lui troppo la voce,  
 o contestando la sua disciplina,  
 o con altro pretesto che vorrai,  
 e che ti suggerisca l'occasione.

---

<sup>(47)</sup> «*Blessed pudding!*»: «*Un santo pudding!*»: Jago ripete il «*blessed*» di Roderigo, che ha detto «*She's full of blessed condition*».

RODERIGO - D'accordo.

JAGO - Bada, l'uomo è temerario  
e facile alla collera e alle mani;  
e potrà spingersi anche a colpirti;  
ma proprio a tanto devi trascinarlo,  
perch'io ne possa poi trarre motivo  
per sollevargli contro questa gente  
aizzandola col far loro intendere  
che non potranno assaporar la pace  
finché Cassio non sia tolto di mezzo.  
Così potrai trovare raccorciata  
la strada al viaggio dei tuoi desideri,  
grazie ai mezzi ch'avrò io messo in opera  
per secondarli, una volta abbattuto  
l'ostacolo che ci precluderebbe  
qualsivoglia speranza di successo.

RODERIGO - Farò come tu dici,  
se m'assicuri di poter condurre  
a buon fine la cosa.

JAGO - Garantito.  
Troviamoci più tardi su alla rocca.  
Per il momento mi devo occupare  
di scaricare a terra il suo bagaglio.  
A più tardi.

RODERIGO - Va bene. Arrivederci.

*(Esce)*

JAGO - Che Cassio sia di lei innamorato,  
ne son convinto. Ch'ella lo riami,  
è consonante, ed assai verosimile.  
Il Moro, pur s'io non so sopportarlo,  
è di natura nobile, costante,  
affettuosa, e so già che per Desdemona  
si scoprirà un carissimo marito.  
Ma debbo confessare che anch'io l'amo,  
e non per pura e semplice lussuria,  
benché forse d'un non minor peccato  
reo debba riconoscermi, ma spinto  
in parte per saziar la mia vendetta;  
perché sospetto che l'ingordo Moro  
sia montato a inforcare la mia sella:  
un pensiero che mi corrode dentro  
come un veleno, ed a placare il quale  
altro non so che dargli il contraccambio  
a pareggiar con lui moglie per moglie;  
o, se ciò non dovesse riuscirci,

iniettargli nell'animo una dose  
 di gelosia talmente virulenta,  
 che la ragione non basti a curare.  
 E a tal fine se questo straccio d'uomo  
 che mi porto al guinzaglio da Venezia  
 per frenarlo nell'affannosa caccia,  
 mi regge la battuta,<sup>(48)</sup> questo Cassio  
 l'avrò completamente in mio potere  
 e lo calunnierò davanti al Moro  
 nel modo più garbato e suadente  
 (ché, tra l'altro, ho il sospetto che anche Cassio  
 abbia indossato la mia papalina),<sup>(49)</sup>  
 fino a ottenere che a conclusione il Moro  
 mi ringrazi, mi prenda in simpatia  
 e mi compensi per averlo fatto  
 un alto e rispettabile somaro,  
 e per avergli tolto pace e quiete  
 fino a ridurlo pazzo.  
 Ecco, se pur ancora un po' confusa,  
 la mia trama. Ma la ribalderia  
 mai non discopre la sua vera faccia  
 avanti ch'essa sia messa ad effetto.

(Esce)

## SCENA II

*Cipro, una strada*

*Entra l'ARALDO di Otello. Folla di popolani.*

ARALDO - È volontà di Otello,  
 nostro nobile e prode generale,  
 dopo notizie certe testé giunte  
 circa il disastro della flotta turca,  
 che ciascun abitante di quest'isola  
 si metta in festa: chi intrecciando danze,  
 chi accendendo falò,  
 si dia ciascuno a quel divertimento  
 che gl'ispiri la propria condizione;  
 ché in più di queste felici notizie,  
 egli vuol festeggiare le sue nozze.  
 Tanto gli era gradito proclamare.  
 Tutti gli uffici<sup>(50)</sup> sono aperti al pubblico,

<sup>(48)</sup> «*If this poor trash of Venise, whom I trath/ for his quick hunting, stand the putting on...*»: il secondo «trash» (verbo) è termine del gergo venatorio e significa «tenere a freno» - con un guinzaglio o con un peso al collo - un cane, quando la sua corsa è più veloce del resto della muta. Il «mi regge la battuta» («*stand the putting on...*»), che prendo dal Lodovici, è una felice prosecuzione del traslato.

<sup>(49)</sup> «*For I fear Cassio with my night-cap too*»: «*my night-cap*», «il mio berretto da notte»; intendi: «Si sia giaciuto nel mio letto al posto mio». Jago, nella sua diabolica perversità, misura tutti col suo metro e non esita a pensar di sua moglie tutto il male, presentandola come una baldracca, laddove nel dramma ella appare donna virtuosa e generosa.

con piena libertà di banchettare  
dalla presente ora delle cinque  
ai tocchi di campana delle undici.  
Iddio protegga l'isola di Cipro,  
e Otello, nostro degno condottiero.

*(Escono tutti)*

### SCENA III

*Una sala del castello*

*Entrano OTELLO, DESDEMONA, CASSIO e altri*

OTELLO - *(A Cassio)*

Buon Michele, provvedi tu stanotte  
al servizio di guardia: sarà bene  
che insegniamo a noi stessi a contenerci  
entro i limiti della discrezione,  
onorevole freno per ciascuno.

CASSIO - Jago ha avuto istruzioni sul da farsi;  
ma, nonostante ciò, sarò io stesso  
a vigilar su tutto coi miei occhi.

OTELLO - Jago è persona quanto mai onesta.

Buona notte, Michele.

Domani passa da me di buon'ora.

Debbo parlarti.

*(A Desdemona)*

Andiamo amore mio.

Fatto l'acquisto, han da seguire i frutti;  
e noi due non ne abbiamo ancora colti.<sup>(51)</sup>

*(Escono Otello, Desdemona e seguito)*

*Entra JAGO*

CASSIO - Salve, Jago. Dobbiamo andar di guardia.

JAGO - Non subito, però, luogotenente.

Le undici non sono ancor suonate.

Il generale ci ha lasciato prima

per correr tra le braccia di Desdemona;

né possiamo del resto biasimarlo,

dal momento che non s'è ancor goduto

una notte d'amore insieme a lei.

<sup>(50)</sup> «*All offices are open*»: «*offices*»- come correttamente intende il Baldini - sono «le cucine, le dispense e tutti gli altri luoghi del Castello, sede del governatore dell'isola; interpretazione confortata, a nostro avviso, dal successivo «*and there is full liberty of festing*», che è l'invito a liberamente festeggiare banchettando. Altri (Lodovici) intende «pubblici esercizi»: è possibile; l'isola è in guerra e vige il coprifuoco, e l'araldo ne annuncia la fine.

<sup>(51)</sup> «*That profit's yet to come 'twist me and you*», «quel frutto (l'utile dell'acquisto) deve ancora venire fra me e te».

Ed ella è veramente un bocconcino degno di Giove.

CASSIO - Un dama squisita.

JAGO - Saporitissima, c'è da giurarlo.

CASSIO - Una creatura fresca e delicata.

JAGO - E che occhi! Par quasi che ti suonino a parlamento, per provocazione.

CASSIO - Occhi invitanti, sì, e pur pieni di virginal pudore.

JAGO - E quando parla!... Un richiamo all'amore!

CASSIO - La perfezione stessa, in carne e ossa.

JAGO - Bene, felicità alle lor lenzuola!

Qua, qua, luogotenente:  
ho in serbo un bel boccale di buon vino,  
e c'è qui fuori una coppia di giovani  
dei migliori di Cipro  
che vogliono brindare insieme a noi  
al nero Otello.

CASSIO - No, non questa sera,  
caro Jago. Non reggo molto il vino,  
mi dà alla testa. Vorrei che dagli uomini  
si potesse inventar qualche altra usanza  
per trascorrere il tempo in compagnia.<sup>(52)</sup>  
Non è per scortesia.

JAGO - Ma sono amici!...  
Solo un bicchiere. Berrò io per voi.

CASSIO - Ne ho già bevuto un bicchiere stasera,  
uno soltanto, e per giunta annacquato,  
e guarda qui l'effetto che mi fa.<sup>(53)</sup>  
Sono davvero assai mortificato  
di questa specie di mia malattia,  
ma non m'arrischio a mettere in pericolo  
ulteriormente la mia debolezza.

JAGO - Evvia, questa è una notte di baldoria!  
Quei giovanotti ci tengono molto.

---

<sup>(52)</sup> «*I have very poor and unhappy brains for drinking; I could well wish courtesy would invent some other custom of entertainment*»: «Ho un cervello assai povero e infelice per bere; vorrei bene che la cortesia inventasse qualche altra usanza per passare il tempo in compagnia».

<sup>(53)</sup> Cassio accompagna verosimilmente queste parole col gesto che mostra il suo viso arrossato dal vino, o - secondo alcuni - le gambe che tremano.

CASSIO - Dove sono?

JAGO - Qui, fuori. Ve ne prego,  
andate voi a dir loro di entrare.

CASSIO - Vado; ma non ne ho proprio molta voglia.

*(Esce)*

JAGO - Se arrivo ad appioppargli anche un bicchiere,  
con l'altro che ha bevuto già stasera,  
diventerà ringhioso e attaccabrighe  
come il cagnetto della mia ragazza.<sup>(54)</sup>  
Stasera quello stolido malato  
di Roderigo, che par che l'amore  
abbia voltato tutto sottosopra  
come una fodera pel verso storto,  
s'è tracannato un gotto dopo l'altro  
per libare a Desdemona; e tra poco  
dovrà venire a montare di guardia.  
Ho provveduto intanto ad eccitare,  
a forza di abbondanti libagioni,  
tre altri baldanzosi giovinotti  
di Cipro: gente che tiene all'onore  
come alla propria pelle, e son la crema  
della gente guerriera di quest'isola.  
E anch'essi son di guardia questa notte.  
Ora, fra questo branco d'ubriachi  
sarà affar mio aizzare il nostro Cassio  
a qualche gesto che suoni oltraggioso  
per l'isola. Ma eccoli che arrivano.

*Entrano CASSIO, MONTANO e alcuni GENTILUOMINI  
Seguono servi recando vino*

CASSIO - Dio santo, già m'han dato una trincata!

MONTANO - Sì, ma piccola; manco mezza pinta,  
parola di soldato.

JAGO - Olà, del vino!

*(Mentre i servi recano boccali di vino, canta)*

«I boccali tintinnino, tin tin,  
«Tintinni ogni boccale,  
«un soldato è mortale  
«e la vita è sì frale!  
«Che ognuno vuoti dunque il suo boccale!»

---

<sup>(54)</sup> «As my young mistress' dog»: un altro tratto, gettato lì quasi a volo, della personalità di Jago: egli è ammogliato, ma ha una giovane amante con tanto di cagnolino!



Ragazzi, un po' di vino!

CASSIO - Una bella canzone, giuraddio.

JAGO - L'ho imparata quand'ero in Inghilterra  
dove sono davvero formidabili  
quanto a reggere il vino; appetto a loro  
i Danesi, i Tedeschi e gli Olandesi  
coi lor pancioni... (Avanti, su, bevete),  
son proprio niente.

CASSIO - Ah, sì, davvero, eh?  
L'Inglese è così forte bevitore?

JAGO - Eh, tracanna con tal disinvoltura  
da ridurti il Danese morto fradicio  
in due battute; né deve sudare  
per far fuori il Tedesco; e l'Olandese  
te lo fa vomitare prima ancora  
di riempirsi il prossimo boccale.

CASSIO - Propongo una bevuta alla salute  
del nostro beneamato generale!

MONTANO - Ed io sono con voi, luogotenente,  
e volentieri onoro il vostro invito.

JAGO - Oh, la dolce Inghilterra!...  
(Canta)  
«Re Stefano, degnissima persona,  
«pagò per le sue braghe una corona;  
«ma poi stimò che fosser troppo care  
«per sei soldi; perciò mandò a chiamare  
«il vile sarto e lo fe' bastonare.  
«Era uomo di grande potentato,  
«e tu non sei che di bassa statura.  
«La boria è la rovina d'ogni stato;  
«tu tieniti la tua vecchia montura».  
Ancora vino, ohé!...

CASSIO - E bravo Jago!  
Questa canzone è meglio della prima.

JAGO - Volete allora che ve la ricanti?

CASSIO - No, no, che trovo indegno del suo rango  
chi s'abbandona a fare queste cose.  
Bene, Dio è lassù, sopra di noi;  
ed anime ci sono da salvare,  
ed anime ci son da non salvare.

JAGO - Sacrosanto, mio buon luogotenente.

CASSIO - Io senza offesa per il generale  
e per i gentiluomini suoi pari,  
spero d'esser di quelle da salvare.

JAGO - E così spero anch'io, luogotenente.

CASSIO - Sì, ma dopo di me, se non ti spiace:  
prima il luogotenente, poi l'alfiere.  
Basta, badiamo alle nostre faccende.  
E dei peccati ci perdoni Iddio.  
Signori, attenti a quel che s'ha da fare.  
Non crediate ch'io sia avvinazzato.  
Ecco, questo è il mio alfiere...  
la mia mano... la destra... la sinistra...  
Dunque, vedete, non sono ubriaco.  
Mi reggo bene in piedi,  
ed ho la lingua sciolta...

TUTTI - Anzi, scioltissima!

CASSIO - Ecco, allora, vedete? Tutto a posto.  
Ubriaco non sono. Non pensatelo.

*(Esce)*

MONTANO - Ai bastioni, signori!  
Venite, disponiamo per la guardia.

JAGO - Vedete voi costui ch'è appena uscito  
innanzi a noi? È un ottimo soldato,  
degnò di stare a fianco a Giulio Cesare,  
e di guidare qualsiasi campagna...  
Peccato - avete visto - quel suo vizio:  
è l'esatto equinozio, il parallelo  
dei suoi meriti, lungo come loro.  
Temo che la fiducia in lui riposta  
da Otello non finisca per causare,  
proprio a cagione di questo suo vizio,  
qualche sconquasso in questa vostra isola.

MONTANO - È spesso in quello stato?

JAGO - È l'ordinario suo preludio al sonno;  
e se l'ubriachezza non lo culla,  
è capace di rimanere sveglio  
per tutto un doppio giro del quadrante.<sup>(55)</sup>

MONTANO - Sarebbe bene metter sull'avviso

---

<sup>(55)</sup> «He'll watch the horologe a double set», cioè per 24 ore di seguito.

il generale. Forse non lo vede,  
e nella sua generosa natura  
è portato piuttosto ad apprezzare  
le pur pregiate qualità di Cassio,  
che non porre attenzione ai suoi difetti.  
Dico bene?

*Entra RODERIGO. Jago gli va subito vicino e, senza rispondere a Montano, gli sussurra a parte:*

JAGO - Ti prego, corri, va',  
segui il luogotenente. Presto! Fila!

*(Esce Roderigo)*

MONTANO - È un peccato però che il degno Moro  
metta a rischio un ufficio sì importante  
affidandolo ad uno come lui,  
così indurito in questo suo viziaccio.  
Sarebbe azione onesta dirlo al Moro.

JAGO - Non sarò certo io,  
nemmeno in cambio di tutta quest'isola!  
Voglio assai bene a Cassio  
e sarei pronto a fare non so quanto  
per curarlo da tale infermità.

*(Grida da dentro: «Aiuto! Aiuto»)*  
Ma silenzio, che sono queste grida?

*Entra di corsa CASSIO, con la spada in pugno inseguendo RODERIGO, che si va a riparare dietro a JAGO.*

CASSIO - Sangue di Cristo! Becero cialtrone!  
Manigoldo!...

MONTANO - Che c'è, luogotenente?

CASSIO - Questo fior di gaglioffo,  
venirmi ad insegnare il mio dovere!  
Ma io lo stritolo, fino a ridurlo  
paglia per damigiane!

RODERIGO - A me?

CASSIO - Marrano!  
Vigliacco! E ardisci pure alzar la voce?

*(Lo percuote)*

MONTANO - *(Intromettendosi per fermarlo)*  
No, no, luogotenente, ve ne prego,

cercate di tener le mani a freno.

CASSIO - (*Divincolandosi*)

Niente affatto! Lasciatemi, signore,  
o vi do sulla zucca pure a voi!

MONTANO - Andiamo, calma, via, siete ubriaco!

CASSIO - Io, ubriaco?

(*Va con la spada contro Montano, che è costretto ad estrarre la sua e a difendersi*)

JAGO - (*A parte a Roderigo*)

Corri, via, va' fuori  
e grida alla sommossa... Presto, via!

(*Esce Roderigo*)

(*Ai due contendenti*)

No, non così, mio buon luogotenente!  
Per carità di Dio, signori miei!  
Aiuto, oh!... Luogotenente, diamine!  
Signor Montano, su, signor Montano!

(*Accorre gente*)

Aiutatemi voi, signori! Aiuto!...  
Che bel turno di guardia, questa notte!  
(*Rintocchi di campana*)  
La campana... Chi suona la campana?  
*Diablo*, ohé! Svegliranno la città!  
Per l'amore di Dio, luogotenente,  
fermo! Vi costerà vergogna eterna!

*Entra OTELLO con seguito*

OTELLO - Beh, che succede qui?

MONTANO - Sangue di Cristo!

Io perdo sangue, son ferito morte!

OTELLO - Via quelle spade, per le vostre vite!

JAGO - Fermi, fermi!... Suvvia, luogotenente!

Montano, signor mio... Evvia, signori!

Davvero avete perso ogni nozione  
del luogo dove siete, del dovere?  
Fermatevi! Vi parla il generale...  
Smettetela di battervi, vergogna!

(*I due cessano di affrontarsi*)

OTELLO - Ebbene, da che cosa ha avuto origine  
questa indegna gazzarra?

Siam forse diventati tutti turchi  
per farci tra di noi l'uno con l'altro  
quel che il ciel ha impedito agli Ottomani?  
Per pudor di cristiani,  
cessate questa barbara contesa!  
Il primo che osa fare un solo passo  
per dare sfogo al bestial suo furore  
fa poco conto della propria anima,  
perché appena si muove, è un uomo morto.  
Zittite quell'orribile campana!  
Mi sparge lo spavento in tutta l'isola.  
Insomma, via, signori, che è successo?  
Onesto Jago, tu che stai lì pallido  
dall'angoscia che sembri un morto, parla:  
chi ha cominciato questo tafferuglio?  
Per l'amor tuo, te l'ordino.

JAGO - Non so.

Tutti amici fino a un momento fa,  
e d'amore e d'accordo tutti e due,  
da somigliar davvero a due sposini  
che si spogliano per andare a letto,  
quand'ecco, tutt'a un tratto,  
come se qualche maligno pianeta  
avesse tolto agli uomini il giudizio,  
li vedo trar le spade ed avventarsi  
l'un contro l'altro in un cruento scontro.  
Io non so dir com'abbia avuto inizio  
questa querela stolta e dissennata,  
però vorrei piuttosto aver perduto  
in qualche più glorioso fatto d'arme  
queste gambe che m'han portato qui  
ad essere coinvolto in questa rissa.

OTELLO - (A Cassio)

Com'è stato, Michele, che hai potuto  
dimenticare a tal punto te stesso?

CASSIO - Signore, perdonatemi,  
non sono in condizione di rispondervi.

OTELLO - Ed anche voi, valoroso Montano,  
sempre così cortese e tollerante,  
voi, di cui tutti conoscono a Cipro  
la dignitosa calma ed il cui nome  
è pur tenuto in grande estimazione  
sulla bocca dei più gravi censori,  
qual cagione ha potuto mai condurvi  
a lasciare così all'altrui mercé  
la vostra universale buona fama,  
e a barattar il vostro ricco credito  
con la nomea di cercator di risse

e notturni schiamazzi? Rispondete!

MONTANO - Nobile Otello, son ferito a morte...  
Jago, il vostro ufficiale,  
può informarvi - risparmi le parole  
perché il parlare mi potrebbe nuocere -  
di tutto quel che potrei dirvi io...  
Io so di non avere detto o fatto  
nulla di male ad alcuno, stanotte:  
a meno che non sia talvolta un vizio  
la pietà che si sente per se stessi,  
e sia colpa cercare di difendersi  
quando l'altrui violenza ci aggredisce.

OTELLO - Ora davvero il sangue, per il cielo,  
comincia a prendersi in me il sopravvento  
anche sulle mie guide più sicure,  
e la cieca passione,  
obnubilando il mio miglior giudizio,  
tenta essa stessa di farmi da guida:  
sol ch'io mi muova, o alzi questo braccio,  
i migliori tra voi son destinati  
a sprofondare nella mia censura.  
Voglio sapere come s'è creata  
quest'indegna gazzarra, e chi l'ha accesa;  
e chi d'un tal delitto è responsabile,  
fosse pur egli mio fratel gemello,  
venuto al mondo nello stesso parto,  
mi perderà per sempre come tale!  
E che! Nel cuore d'una città in guerra,  
ancor tutta pervasa dall'orgasmo,  
con la gente che ancora ha il cuore in gola  
per la paura, voi, in piena notte,  
scatenate una rissa e per di più  
proprio all'interno del corpo di guardia  
preposto alla comune sicurezza?  
È mostruoso! Chi l'ha iniziata, Jago?

MONTANO - (*A Jago*)  
Se per parziali nodi d'amicizia  
o per spirito di cameratismo  
tu dici un briciolo di più o di meno  
di quella ch'è la pura verità,  
tu non sei un soldato.

JAGO - (*A Otello*)  
Non vogliate toccarmi sì da presso;  
vorrei vedermi tagliata la lingua  
piuttosto che sentirle dire cosa  
che suoni offesa per Michele Cassio.  
Ma son convinto di non fargli torto  
a dir le cose come sono andate.

I fatti sono questi, generale:  
Montano ed io stavamo discorrendo,  
ed ecco che di corsa arriva un tale  
gridando: «Aiuto! Aiuto!»; e dietro Cassio,  
con la spada sguainata per ucciderlo.

*(Accennando a Montano)*

Questo signore sbarra il passo a Cassio,  
cercando di fermarlo e di calmarlo,  
mentr'io mi do ad inseguire quell'altro,  
per evitare che a quelle sue grida  
si spaventasse tutta la città,  
come poi è successo.

Senonché, più veloce, quello là  
mi sfugge. Torno allora sui miei passi,  
avendo udito un cozzare di spade  
e la voce di Cassio che imprecava:  
cosa che mai, prima di questa notte  
m'era occorso di udire, devo dirlo.

Ritornato sul posto, appena dopo,  
- la mia assenza era stata assai breve -  
ti trovo questi due che s'affrontavano  
a corpo a corpo, con colpi e ferite,  
come li avete sorpresi voi stesso,  
quando testé veniste a separarli.

Ma gli uomini, si sa, son sempre uomini  
e succede talvolta anche ai migliori  
d'obliare se stessi; anche se Cassio  
ha conciato Montano male assai:  
ché gli uomini, se perdono le staffe,  
stranamente si vanno ad accanire  
su coloro che voglion loro bene.

Ma Cassio, credo, deve aver subito,  
sicuramente un qualche grave insulto  
da quel tale che gli fuggiva innanzi,  
per perdere a tal punto la pazienza.

OTELLO - Jago, capisco che la tua onestà  
e l'affezione che nutri per Cassio  
ti portino a cercar d'attenuare  
la gravità d'un simile fattaccio,  
per far sembrar più lieve la sua colpa.

*(A Cassio)*

Michele Cassio, io t'amo;  
ma non sarai mai più un mio ufficiale.

*Entra DESDEMONA con seguito*

Guarda, perfino il mio gentile amore  
s'è dovuto levare, a causa tua!  
Farò di te un esempio.

DESDEMONA - Che è successo?

OTELLO - Ora tutto è tranquillo, amore mio.

Vieni, torniamo a letto.

*(A Montano)*

Quanto alle vostre ferite, signore,  
mi farò io stesso vostro medico.

*(A quelli del seguito)*

Conducetelo dentro.

*(Esce Montano, sorretto da alcuni)*

Tu, Jago, va' dattorno per le strade,  
e tranquillizza diligentemente  
quanti sono rimasti sconcertati  
di questa indegna rissa.

*(A Desdemona)*

Vieni, cara:

appartiene alla vita di soldato  
vedersi il proprio balsamico sonno  
disturbato da simili baruffe.

*(Escono tutti, tranne Jago e Cassio)*

JAGO - Luogotenente, che! Siete ferito?

CASSIO - Sì, al di là d'ogni cura di chirurgo.

JAGO - Oh, che Dio non lo voglia!

CASSIO - L'onore, Jago, l'onore, l'onore!

Ah, ho perduto l'onore!

Tutto quello che avevo d'immortale!

Non mi resta che quel ch'è animalesco.

Il nome, Jago! La reputazione!

JAGO - Eh, vivaddio, parola d'onest'uomo,

ho creduto che aveste ricevuto

chi sa quale ferita al vostro corpo,

che quella sì che la si sente addosso,

altro che la reputazione, diamine!

Reputazione! Un'idiota impostura,

falsa ed inutile quant'altre al mondo,

troppe volte acquistata senza merito,

troppe volte perduta senza colpa!

Voi non avrete perduto la vostra

finché a stimare d'averla perduta

non sarete voi stesso e nessun altro.

Coraggio! Ci sono tante buone vie

per conquistarvi ancora il generale.

Siete incappato nel suo malumore,

nulla di più: ma è una punizione

dettata più dall'opportunità

che da vero rancore,



come di chi bastonasse il suo cane  
sapedolo innocente,  
per far paura a un feroce leone.  
Tornate ad implorarlo e sarà vostro.

CASSIO - Preferisco implorare il suo disprezzo  
che ingannare un sì bravo comandante  
rivelandomi come un ufficiale  
così balordo, così ubriacone  
e così scervellato... Ubriacarsi!...  
E ciangottare come un pappagallo!  
E attaccar briga! E rodomonteggiare!  
E bestemmiare! E mettersi a discorrere  
boriosamente con la propria ombra!  
O invisibile spirito del vino!  
Se non hai altro nome cui rispondere,  
io te lo affibbio: chiamati «demonio»!

JAGO - Ma chi era colui che inseguivate  
spada alla mano?... Che v'aveva fatto?

CASSIO - Io proprio non lo so.

JAGO - Com'è possibile?

CASSIO - Mi ricordo una quantità di cose,  
ma nulla con chiarezza: una contesa,  
una rissa, ma non per qual motivo..  
Oh, Santo Dio, che debbano i mortali  
mettersi in bocca da loro un nemico  
che li deruba dell'intelligenza,  
e con gioia, piacere e gozzoviglio  
si debban trasformare in tante bestie!

JAGO - Vedo, però che vi siete ripreso  
piuttosto bene... Come avete fatto?

CASSIO - È che il diavolo dell'ubriachezza  
s'è degnato di cedere il suo posto  
al diavolo dell'ira: una magagna  
ne fa venire su in palese un'altra  
per meglio farmi disprezzar me stesso.

JAGO - Evvia, siete un severo moralista!  
Certo, tenuto conto del momento,  
del luogo e dello stato del paese,  
di tutto cuore avrei desiderato  
che questo fatto non fosse accaduto.  
Ma dal momento ch'è andata così,  
cercate d'aggiustarla per il meglio.

CASSIO - Chiedergli di rimettermi al mio posto?

Mi dirà che non sono che un beone;  
 e avessi tante bocche quante l'Idra,<sup>(56)</sup>  
 questo le tapperebbe tutte insieme...  
 Ah, essere un cervello che ragiona,  
 e andare a poco a poco a istupidirsi,  
 e subito una bestia!... Strana cosa!  
 Ogni bicchiere in più è maledetto,  
 ci sta dentro il demonio.

JAGO - Evvia, evvia,  
 che il vino è stato sempre un buon parente,  
 se lo trattiamo come si conviene!  
 Finitela di fargli l'anatema!  
 E voglio credere, luogotenente,  
 che non abbiate dubbi sul mio affetto.

CASSIO - N'ho avute tante prove... Io ubriaco!...

JAGO - Voi, o qualsiasi altro dei mortali  
 può ben ubriacarsi, qualche volta.  
 Vi dirò io quel che dovete fare.  
 La signora del nostro generale  
 è lei, adesso, il vero generale:  
 posso dirlo parlando con rispetto,  
 perch'egli è dedicato, anima e corpo,  
 alla contemplazione - attento bene! -  
 delle sue grazie e della sua persona.<sup>(57)</sup>  
 Confidatevi a lei, a cuore aperto,  
 sollecitate l'intercessione  
 per aiutarvi a riavere il posto.  
 Ella è d'indole aperta, generosa,  
 così benigna, così soccorrevole,  
 che tien per vizio della sua bontà  
 non far di più di quanto le si chieda.  
 Pregatela che voglia reingessare<sup>(58)</sup>  
 questa frattura di articolazione  
 creatasi tra voi e suo marito.  
 Scommetto tutto quello che posseggo  
 contro qualsiasi ragionevol posta<sup>(59)</sup>  
 che la frattura di questa amicizia  
 sarà saldata più forte di prima.

CASSIO - Mi sembra un buon consiglio.

<sup>(56)</sup> Il mitologico mostro con otto teste (sette mortali e una immortale) che infestava le paludi di Lerna, nell'Argolide, e che fu ucciso da Ercole.

<sup>(57)</sup> «... to the contemplation, mark, and denotements of her parts and graces...»: sia l'in-folio che l'in-quarto hanno qui «devotement» che è una tautologia col precedente «hat devoted himself». La variante «denotement», accettata da tutti, è del Theobald («Shakespeare Restored», 1726).

<sup>(58)</sup> «This broken joint between you and her husband entreat to splinter»: «to splinter» è termine della chirurgia e si dice dell'applicare apparecchiature di stecche di legno o altro materiale per l'ingessatura ortopedica; qui c'è il traslato della frattura di un membro (Cassio) dal corpo (Otello).

<sup>(59)</sup> «... my fortunes against any lay worth naming»: «le mie fortune contro qualsiasi posta degna d'esser nominata». Jago non scommette le sue fortune contro niente.

JAGO - E ve lo do con affetto da amico.

CASSIO - Lo credo. Domattina, di buon'ora  
scongiurerò la virtuosa Desdemona  
di voler intercedere per me.  
Se la fortuna qui mi darà scacco,  
per me è finita.

JAGO - Avete ben ragione.  
Così, luogotenente, buona notte.  
Debbo tornare al servizio di guardia.

CASSIO - Vado anch'io. Buona notte, onesto Jago.

(Esce)

JAGO - E adesso chi potrà venirmi a dire  
che mi son comportato da ribaldo,  
quando il consiglio che testé gli ho dato  
è così franco, aperto, illuminato  
e tale da indicargli la via giusta  
per riacquistare il favore del Moro?  
Giacché non vedo nulla di più facile  
che piegar l'indulgenza di Desdemona  
ad ogni onesta richiesta: ella è fertile  
come i puri elementi di natura;<sup>(60)</sup>  
e riuscire a persuadere il Moro  
foss'anche a ripudiare il suo battesimo  
e tutti i sacri simboli e suggelli  
del peccato redento, a lei è facile:  
sì stretta a lei è l'anima del Moro,  
ch'ella può fare, e disfare, e rifare,  
a suo talento, e la concupiscenza  
ch'egli ha di lei ha il potere d'un dio  
sul remissivo spirito di lui.  
Dov'è dunque la mia furfanteria  
nel consigliare a Cassio questa strada  
che lo mena diritto al suo vantaggio?  
Sacralità del potere infernale!  
Se il diavolo ti vuole trascinare  
a commettere i più neri peccati,  
t'avvolge prima il suo suggerimento  
di celesti apparenze: com'io ora.  
Ché mentre questo onesto imbecillone  
s'accingerà a convincere Desdemona,

<sup>(60)</sup> «*She's framed as fruitful/ as the free elements...*»: il senso del termine di questo paragone («*the free elements*») è incerto. L'«*Oxford Dictionary*» (voce «*element*») definisce questo come una «delle celesti sfere dell'antica astronomia»; il glossario dell'«*Oxford Shakespeare*» di G. Wells e G. Taylor ravvisa negli «*elements*» le «potenze atmosferiche» dell'antica filosofia, vale a dire terra, acqua, aria, fuoco, che sono gli elementi vivificatori nella vita del mondo. È probabile che Jago, nel definire Desdemona «*fruitful*» abbia in mente questi.

a porre alcun riparo alle sue sorti  
 ed ella ad intercedere per lui  
 presso il Moro con tutto il suo fervore,  
 io verserò nell'orecchio del Moro  
 questa pestilenziale insinuazione:  
 ch'ella gli chiede il ritorno di Cassio  
 per secondare la propria libidine;  
 e quanto più d'ardore ella porrà  
 ad intercedere in favor di lui  
 tanto più fortemente scrollerà  
 la sua reputazione con il Moro.  
 Avrò così mutato in nera pece  
 tutto il candore della sua virtù,  
 ed avrò fatto della sua bontà  
 la rete in cui avvilupparli tutti.

*Entra RODERIGO*

Oh, Roderigo, ebbene?

RODERIGO - Io sono al seguito qui nella caccia  
 non come un cane che insegue la preda  
 per catturarla, ma come un segugio  
 buono solo a far numero nel branco.  
 Il mio denaro è quasi tutto speso;  
 stanotte sono stato malmenato  
 in modo che di più non si poteva,  
 e tutto quello che potrà sortire  
 da tante mie fatiche, sarà solo  
 che n'avrò fatto un tanto d'esperienza,  
 sicché me ne ritornerò a Venezia  
 con la borsa ridotta al lumicino,  
 e con un grano d'esperienza in più.

JAGO - Ah, che grande jattura  
 gli uomini che non sanno aver pazienza!  
 Qual ferita fu mai rimarginata,  
 se non gradatamente? Tu sai bene  
 che stiamo lavorando d'intelletto  
 e non già con l'ausilio d'arti magiche,  
 e l'intelletto ha bisogno di tempo.  
 Forse che non va tutto pel suo verso?  
 Cassio t'ha sbatacchiato, questo è vero;  
 ma tu, col poco male che t'ha fatto  
 hai provocato il suo licenziamento.<sup>(61)</sup>  
 Molte cose maturano in bellezza  
 sotto il sole, ma primi a maturare  
 sono i frutti che fan le prime gemme.  
 Statti fermo e contento per un poco.

<sup>(61)</sup> «*And thou, by that small hurt, hast cashier'd Cassio*»: bisticcio che sfrutta «*cashier*», verbo, che vale «dimettere dal servizio», «destituire». Jago aveva detto prima che Cassio era un «cassiere», un «contasoldi». L'assonanza dei due termini potrebbe rendersi in italiano con «hai fatto cassare Cassio».

Siamo ancora al mattino, santo cielo!  
Piacere e azione fan correre l'ore.  
Rientra a casa. Vattene a dormire.  
Via, dico; ne saprai di più di seguito.  
Ma adesso va a dormire!

*Esce RODERIGO*

Ora due cose son da fare subito:  
mia moglie deve andare da Desdemona  
a dirle di intercedere per Cassio;<sup>(62)</sup>  
e io ve l'indurrò; io stesso poi  
mi dovrò prendere in disparte il Moro  
e menarlo ove possa coglier Cassio  
nell'atto che sollecita sua moglie.  
Sì, questa è la via giusta;  
mai lasciar che l'intrigo intorpidisca  
con la freddezza ed i tentennamenti.

*(Esce)*

---

<sup>(62)</sup> «*My wife must move for Cassio to her mistress*»: letteralmente: «mia moglie deve perorare per Cassio presso la sua padrona»; ma quel «*move*» implica il «muoversi», l'«andare».

**ATTO TERZO***SCENA I*

*Cipro, davanti alla cittadella*

*Entra CASSIO con alcuni musicanti*

CASSIO - Ecco, maestri, suonerete qui.  
Vi pagherò il disturbo.  
Una cosina breve ed augurale,  
come a dire: «Buongiorno generale!»<sup>(63)</sup>

*(Musica)*

*Entra il BUFFONE*

BUFFONE - Ehi là, maestri, sono stati a Napoli  
questi vostri strumenti,  
per parlare col naso in questo modo?<sup>(64)</sup>

1° MUSICANTE - Come sarebbe a dire, signor mio?

BUFFONE – Sono strumenti a fiato, questi o no?

1° MUSICANTE - A fiato, sì, signore.

BUFFONE - Beh, lì presso ci penzola una coda.

1° MUSICANTE - Dov'è che penzola una coda, amico?

BUFFONE - Eh, sotto più d'uno strumento a fiato  
ch'io conosco...<sup>(65)</sup> Ma eccovi, maestri,  
del denaro; e al nostro generale  
questo vostro suonare piace tanto,  
che vi prego di non far più rumore.

1° MUSICANTE - Bene amico, non ne faremo più.

BUFFONE - Se poi per caso aveste qualche musica  
che non si sente, potete suonarla;  
ma il generale ad ascoltare musica,  
come dicono, non ci tiene molto.

---

<sup>(63)</sup> È la rituale «mattinata» che si faceva sotto la finestra o davanti all'uscio della camera nuziale la mattina dopo le nozze. Otello e Desdemona sono sposati da alcune settimane, ma hanno consumato il matrimonio solo questa notte; e Cassio, per ingraziarsi ha assoldato dei musicanti per la «mattinata».

<sup>(64)</sup> Allusione, secondo alcuni, alla maschera napoletana Pulcinella, che si esprimeva con accento fortemente nasale. Una compagnia teatrale napoletana aveva visitato l'Inghilterra nel 1573, ma non è certo che tra gli attori ci fosse la maschera di Pulcinella (che comunque era già nota insieme a quelle della «commedia dell'arte» alla fine del sec. XVI).

<sup>(65)</sup> È chiara l'allusione scurrile: nei pressi di molti strumenti a fiato che «fanno trombetta», come quelli degli animali, c'è una coda.

1° MUSICANTE - Di quella che voi dite non ne abbiamo.

BUFFONE - Pive nel sacco, allora e andate via,  
perché anch'io me ne vado. Via, svanite!

*(Escono i musicanti)*

CASSIO - *(Al buffone)*  
Mi puoi udire, onesto amico mio?

BUFFONE - No, il vostro onesto amico  
io non l'odo: io odo solo voi.

CASSIO - Ti prego, i frizzi tienili per te.  
Qui c'è una povera moneta d'oro,  
toh: se la gentildonna ch'è al servizio  
della moglie del generale èalzata  
e già in faccenda in casa,  
dille che c'è qui fuori un certo Cassio  
che le domanda il piccolo favore  
di dirle due parole. Lo vuoi fare?

BUFFONE - *(Prendendosi la moneta)*  
In faccende, signore, ell'è senz'altro;  
se vorrà affaccendarsi fino qui,  
io m'affaccenderò a notificarglielo.

CASSIO - Fallo, mi raccomando, buon amico.

*(Esce il buffone)*

*Entra JAGO*

Oh, Jago, giungi proprio al punto giusto.

JAGO - Non siete dunque andato a letto affatto?

CASSIO - Eh, no, che vuoi: spuntava già il mattino  
quando ci siam lasciati questa notte.  
Mi son preso l'ardire, caro Jago,  
di mandare qualcuno da tua moglie  
a supplicarla di trovare il modo  
di procurarmi un breve abboccamento  
con la buona Desdemona.

JAGO - Va bene.  
La spedisco da voi immediatamente  
e farò di tener lontano il Moro  
sì che possiate più liberamente  
esporre il vostro caso.

CASSIO - Ti ringrazio.

*(Esce Jago)*

Non ho trovato mai un fiorentino  
più cortese ed onesto di costui.<sup>(66)</sup>

*Entra Emilia*

EMILIA - Buongiorno a voi, caro luogotenente.

Mi spiace assai della vostra disgrazia,  
ma presto sarà tutto accomodato.

Ne parlavano appunto tra di loro  
il generale e sua moglie; l'ho udita  
interceder per voi con molta forza,  
ma lui dice che l'uomo che feriste  
gode di gran reputazione a Cipro,  
e vanta un parentado assai potente;  
e ch'egli, il Moro, per sana saggezza,  
non poteva altro che destituirvi.

Ripete tuttavia che vi vuol bene  
e che non ha bisogno d'altro supplice  
oltre la personal sua simpatia  
per afferrare la prima occasione  
che possa reintegrarvi nell'ufficio.

CASSIO - Ad ogni modo sono qui a pregarvi,  
sempre che lo crediate conveniente  
e possibile, di trovare il modo  
ch'io abbia un breve incontro con Desdemona,  
ma da solo a quattr'occhi.

EMILIA - Bene, entrate.

Vi condurrò dove potrete dirle  
liberamente quel che avrete in cuore  
con tutto il tempo.

CASSIO - Vi sono assai grato.  
*(Escono entrando nella cittadella)*

## SCENA II

*Una stanza nel castello*

*Entrano OTELLO, JAGO e alcuni GENTILUOMINI*

OTELLO - Jago, reca al nocchiero questa lettera,  
e digli che presenti i miei omaggi

---

<sup>(66)</sup> «*I never knew/ A Florentine more kind and honest*»: Jago non è fiorentino, è veneziano, come risulterà chiaro dalle parole che dice a Otello nel colloquio della terza scena del III atto: «*I know our country disposition well/ In Venice...*», e in quelle che pronuncia dopo aver pugnalato Roderigo («*Alas, my dear friend and my dear countryman...*»). Fiorentino è Cassio, e questa sua frase va intesa come se egli dicesse a se stesso (e al pubblico) che tra tutti i suoi concittadini di Firenze - dei quali verosimilmente pensa un gran bene - non ha trovato mai uno più cortese e onesto di Jago.



al senato: io vado sui bastioni  
a passeggiare; raggiungimi là  
appena fatto.

JAGO - Bene, mio signore.

OTELLO - (*Ai gentiluomini*)  
Vogliamo andare, allora, miei signori  
a ispezionare le nostre difese?

TUTTI - Siamo agli ordini vostri, generale.

(*Escono*)

### SCENA III

*Il giardino della cittadella*

*Entrano DESDEMONA, CASSIO ed EMILIA*

DESDEMONA - Potete star sicuro, mio buon Cassio,  
farò tutto il possibile per voi.

EMILIA - Fatelo, sì, signora: questa cosa  
posso dirvi che affligge mio marito  
come fosse un suo fatto personale.

DESDEMONA - Oh, quello è un'onest'uomo!  
Cassio, non dubitate: riuscirò  
ad ottener che voi e il mio signore  
ridiventiate amici come prima.

CASSIO - Generosa signora,  
cheché succeda di Michele Cassio,  
l'avrete sempre fedel vostro servo.

DESDEMONA - Lo so, e vi ringrazio. Al mio signore  
voi siete da gran tempo affezionato:  
lo conoscete, e potete star certo  
che non vorrà tenervi a lui lontano  
più di quanto lo possa comportare  
l'esigenza della ragion politica.

CASSIO - Capisco. Tuttavia quest'esigenza  
potrebbe o trascinarsi troppo a lungo  
oppure alimentarsi d'una dieta  
liquida e delicata, o crescer tanto  
col tempo, che restandone lontano  
e il mio posto occupato, il generale  
finirà per non più pensare a me,  
alla mia devozione, ai miei servigi.

DESDEMONA - Non temete; io qui, dinanzi a Emilia,  
mi fo garante che riavrete il posto;  
e se prendo un impegno d'amicizia  
l'adempio, fino all'ultimo suo articolo.  
Al mio signore non darò più tregua:  
lo terrò desto fino a farlo cedere;  
insisterò a parlargli della cosa  
fino a rischiar che perda la pazienza;  
Farò che il letto gli sembri una scuola,  
e la sua tavola un confessionale.  
Mescolerò la supplica di Cassio  
ad ogni cosa che si trovi a fare.  
Pertanto, Cassio, state di buon animo:  
il vostro difensore morirà  
prima d'abbandonar la vostra causa.

EMILIA - Ma eccolo che arriva, il generale.

*Entrano OTELLO e JAGO, in distanza.*

CASSIO - Con licenza, signora, m'allontano.

DESDEMONA - Ma no, restate pure,  
e sentite anche voi come gli parlo.

CASSIO - No signora, mi trovo assai a disagio,  
e poi sento che non mi gioverebbe.

DESDEMONA - Come volete...

*(Esce Cassio)*

JAGO - *(Vedendo uscire Cassio)*  
Ah, questo non mi piace!...

OTELLO - Che dici?

JAGO - Nulla, mio signore, nulla...  
ammenoché... insomma, non saprei...

OTELLO - Non era Cassio quello che abbiám visto  
or ora accomiatarsi da mia moglie?

JAGO - Cassio, signore? No, non posso crederlo!  
Allontanarsi così, come un ladro,  
quasi in colpa, vedendovi arrivare,  
un uomo come lui? Non posso crederlo!

JAGO - Eppure credo fosse proprio lui.

DESDEMONA - *(A Otello)*

Oh, mio signore! Giusto poco fa  
stavo parlando con un postulante,  
uno ch'è in pena per il tuo disdegno.

OTELLO - Chi intendi?

DESDEMONA - Ebbene il tuo luogotenente,  
Michele Cassio. Mio dolce signore,  
se alcuna grazia ho io agli occhi tuoi  
o potere al tuo cuore di commuoverti,  
riconciliati subito con lui;  
perché se non è vero ch'egli t'ama  
in tutta fedeltà e sincerità,  
e che ha sbagliato sol per ignoranza  
ma certamente non per malvolere,  
io non so giudicar d'un volto onesto.  
Te ne prego, richiamalo con te.

OTELLO - Era lui che poc'anzi se n'è andato?

DESDEMONA - Ma sì, caro, e così mortificato,  
da lasciar parte in me della sua pena,  
sì ch'io soffro con lui. Amore caro,  
richiamalo.

OTELLO - Non ora, mia Desdemona.  
In un altro momento.

DESDEMONA - Presto?

OTELLO - Presto,  
al più presto possibile, mia cara.  
Per amor tuo.

DESDEMONA - Domani a pranzo allora?

OTELLO - No, no, domani pranzo fuori casa:  
riunisco i capi della cittadella.

DESDEMONA - Domani sera, allora...  
o martedì mattina... o pomeriggio...  
o la sera... o mercoledì mattina...  
ma che non sia più tardi di tre giorni.  
T'assicuro, in coscienza, ch'è pentito;  
e, dopotutto, la sua trasgressione,  
se giudicata col comune metro  
- anche se in guerra, come almen si dice,  
spetti ai migliori dare il buon esempio -  
è forse tale da non meritare  
più di una grossa strigliata a quattr'occhi.  
Quando potrà tornare? Otello, dimmelo.  
Io mi vado chiedendo, con me stessa,

se c'è qualcosa che potresti chiedermi  
e ch'io potessi ricusar di fare,  
o sol di far con qualche esitazione.  
Ma come! Proprio quel Michele Cassio,  
l'uomo che tante volte ti fu accanto  
quando mi corteggiavi e tante volte  
che a me veniva di parlar di te  
con sfavore prendeva le tue parti!  
Che ti debba costar tanta fatica  
riabilitarlo? Ah, credimi, mio caro,  
io saprei far per te molto di più!<sup>(67)</sup>

OTELLO - Basta, ti prego! Torni quando vuole!  
Non vo' negarti nulla!

DESDEMONA - Oh, santo cielo,  
non è una grazia quella che ti chiedo!  
È niente più che se t'avessi chiesto  
che t'infilassi i guanti per il freddo,  
o che mangiassi un po' più sostanzioso,  
o che facessi, insomma, un qualche cosa  
di benefico per la tua salute;  
ché quando vorrò chiederti davvero  
qualcosa con cui mettere alla prova  
l'amor tuo, sarà cosa assai importante,  
e di peso, e terribile a concedersi.

OTELLO - Ed io non ti vorrò negare nulla.  
Ma, ti prego, concedimi ora questo:  
di lasciarmi per poco con me stesso.

DESDEMONA - Come potrei negartelo? Va bene.  
Arrivederci, signore mio caro.

OTELLO - Arrivederci, mia cara Desdemona.  
A tra poco.

DESDEMONA - Su, Emilia, andiamo, andiamo.  
(A Otello)  
Fa' pure quel che ti senti di fare:  
in ogni caso, io t'obbedirò.

(Escono Desdemona e Emilia)

OTELLO - O squisita creatura!  
Che se ne vada pure in perdizione  
l'anima mia, ma quanto, quanto l'amo!  
E il giorno in cui non dovessi più amarti,

---

<sup>(67)</sup> «Trust me, I could do much...»: è uno dei passi controversi, e ha un senso solo se si attribuisce a Desdemona il pensiero di voler perorare la causa di Otello presso suo padre, Brabanzio: impresa assai difficile, dato lo stato dei rapporti tra padre e figlia.

sarà tornato il caos!...

JAGO - Mio signore...

OTELLO - Che mi dicevi, Jago?

JAGO - Quando corteggiavate la signora,  
Cassio sapeva del vostro rapporto?

OTELLO - Sì, dal primo momento, e sempre in seguito.  
Ma perché me lo chiedi?

JAGO - Mah, così...  
Inseguivo soltanto un mio pensiero.  
Niente di male.

OTELLO - Che pensiero, Jago?

JAGO - Che non l'avesse conosciuta prima.

OTELLO - Oh, sì, certo! E faceva molto spesso  
la spola tra noi due.

JAGO - Ah, veramente?

OTELLO - Veramente, sì, certo. Che ci vedi?  
Forse che Cassio non è un uomo onesto?

JAGO - Onesto, mio signore?...

OTELLO - Onesto! Onesto!

JAGO - Per quello ch'io ne so...

OTELLO - Perché? Che pensi?

JAGO - Pensare, mio signore...

OTELLO - «Pensare, mio signore...»  
E dai che mi fa l'eco, per il cielo!,  
come se avesse in corpo un qualche mostro  
troppo orrendo per essere sputato...  
Tu hai in testa qualcosa... Poco fa  
t'ho ben sentito cincischiare tra i denti:  
«Ah, questo non mi piace...»  
nel momento che abbiamo scorto Cassio.  
Che ti faceva dire: «Non mi piace»?  
Subito dopo, quando t'ho risposto  
ch'egli era nelle mie segrete cose  
per tutto il tempo in cui l'ho corteggiata,  
t'ho sentito esclamare: «Ah, veramente?»,  
ed hai contratto e corrugato il viso

come se nascondessi nel cervello  
chi sa quale terribile pensiero...  
Se m'ami, svelami quel tuo pensiero.

JAGO - Quanto io v'ami, signore, lo sapete.

OTELLO - Lo so, Jago. Ma proprio perché so  
quanto onesto tu sei e affezionato,  
e quanto bene pesi le parole  
prima di darvi fiato, questi indugi  
nel tuo parlare mi fanno paura.  
In bocca a un falso e sleale briccone  
certe cose son trucchi abituali,  
ma in bocca a un uomo schietto come te  
sono esplosioni lontane del cuore  
che l'emozione non sa controllare.

JAGO - Quanto a Cassio, mi sento di giurare  
di ritenerlo onesto.

OTELLO - Anch'io lo credo.

JAGO - L'uomo dovrebbe sempre essere dentro  
quel che appare di fuori; e chi non l'è  
così potesse non sembrar più uomo!

OTELLO - Hai ben ragione: gli uomini  
dovrebbero esser sempre ciò che sembrano.

JAGO - Perciò reputo Cassio un uomo onesto.

OTELLO - Già, ma in quello che dici c'è dell'altro:  
ed io ti prego di parlarvi, Jago,  
come a te stesso, con i tuoi pensieri  
quando li vai rimuginando dentro  
ed esprimi, parlando con te stesso,  
i peggiori coi termini peggiori.

JAGO - Mio buon signore, vogliate scusarmi:  
ancor ch'io sia tenuto al mio dovere  
di prestarvi la più piena obbedienza,  
non mi ritengo tuttavia tenuto  
a far cosa da cui perfin gli schiavi  
sono esentati... Dirvi i miei pensieri?  
Poniamo ch'essi siano bassi e falsi:  
dov'è il palazzo nel quale talvolta  
non s'introducono creature turpi?  
Qual petto è così puro  
che non vi tenga udienza di giustizia  
una qualche supposizione immonda  
sedendo a fianco a fianco  
con le meditazioni più legittime?

OTELLO - Jago, tu trami ai danni d'un amico  
se, sapendo che ha ricevuto un torto,  
fai il suo orecchio estraneo ai suoi pensieri.

JAGO - No, no, vi supplico... Forse m'inganno  
nei miei sospetti; ch , ve lo confesso,  
  una peste di questo mio carattere  
andar spiando le altrui malefatte;  
e non di rado la mia gelosia  
mi fa dar corpo a colpe inesistenti.  
Che la vostra saggezza tuttavia  
non voglia tener conto dei pensieri  
d'uno che concepisce cos  male;  
n  vogliate crearvi alcun tormento  
delle mie vaghe e strambe osservazioni.  
Non gioverebbe n  alla vostra quiete  
n  al vostro bene, n  sarebbe onesto  
e dignitoso e saggio da mia parte  
farvi conoscere quello che penso.

OTELLO - Che intendi dire?

JAGO - Mio caro signore,  
il buon nome nell'uomo e nella donna,  
  il pi  prezioso gioiello dell'anima.  
Chi mi ruba la borsa, ruba soldi;  
  qualche cosa e nulla;  
erano miei, ed ora sono suoi,  
come furono prima d'altri mille.  
Ma chi mi porta via il mio buon nome  
mi ruba cosa che, senza arricchirlo,  
fa di me veramente un miserabile.

OTELLO - Perdio, voglio sapere quel che pensi!

JAGO - Non ci riuscirete,  
nemmeno a spremervi in mano il mio cuore;  
n  io lo voglio, finch    in mia custodia.

OTELLO - Ah!

JAGO - Guardatevi bene, mio signore  
dal cader preda della gelosia:  
  il mostro verde-occhiuto  
che si beffa del cibo onde si pasce.<sup>(68)</sup>  
Vive felice l'uomo che, cornuto  
e consapevole del suo destino,  
pi  non ama colei che lo tradisce;

---

<sup>(68)</sup> «... *Which doth mock the meat it feeds on*»: intendi: la gelosia tormenta colui che ne   preda, facendosene gioco e nello stesso tempo di esso alimentandosi.

ma che istanti d'inferno ha da contare  
colui che adora, e dubita e sospetta,  
e pur si strugge d'amore!

OTELLO - Oh, miseria!

JAGO - Chi è povero e contento del suo stato  
è ricco assai; ma quando la ricchezza  
è illimitata, è simile all'inverno,  
povera e triste, se chi la possiede  
vive temendo sempre che finisca.  
Buon Dio, preserva dalla gelosia  
l'anime tutte della mia tribù!<sup>(69)</sup>

OTELLO - Che cos'è che ti fa parlar così?  
Credi tu ch'io sarei disposto a vivere  
tutta una vita nella gelosia  
inseguendo un sospetto dopo l'altro,  
come le fasi della luna? No!  
Trovarsi a dubitare anche una volta,  
è già aver deciso.  
Il giorno che terrò occupata l'anima  
con illazioni gonfie ed insufflate  
come quelle che tu testé facevi  
considerami pure un imbecille.<sup>(70)</sup>  
Non può certo pensar d'ingelosirmi  
chi venga a dirmi che mia moglie è bella,  
che ama il cibo e la buona brigata,  
che è sciolta nel parlare, e canta e suona,  
e balla bene: là dov'è virtù  
queste cose son tanto più virtuose;  
né trarrò io dai miei deboli meriti  
il minimo timore ed il sospetto  
di poter essere da lei tradito:  
perch'ella aveva occhi per vedere  
quando m'ha scelto, e ha scelto me... No, Jago,  
avanti di covare alcun sospetto,  
voglio vedere; e quando ho sospettato,  
voglio la prova. E se la prova c'è,  
allora non rimane altro che questo:  
via d'un sol colpo amore e gelosia!

JAGO - Ne sono lieto; perché avrò ragione  
di dimostrarvi, con più franco spirito,  
i miei sensi d'amore e di rispetto;  
visto perciò che voi me l'imponete,  
sentite bene quello che vi dico.  
Non parlo ancor di prove,

<sup>(69)</sup> «*Good heaven, the souls of all my tribe defend from jealousy*»: invocazione di reminiscenza biblica. In bocca a Jago è una sottolineatura della sua empietà.

<sup>(70)</sup> «*Exchange me for a goat*»: «*goat*» ha qui il senso colloquiale che ha nella frase «*to play (or act) the giddy goat*», che equivale a «*to play the fool*».



però tenete d'occhio vostra moglie:  
osservatela quando sta con Cassio,  
con occhio né geloso né sicuro...  
Non vorrei che la schietta e generosa  
vostra natura rimanga ingannata  
per la sua stessa generosità.  
Guardatevi: gli umori delle donne  
del mio paese li conosco bene;  
a Venezia lascian spiar dal cielo  
i loro ghiribizzi  
che non osan mostrare ai loro mariti;  
per loro la miglior moralità  
non consiste nel fare qualche cosa,  
ma nel farla e saperla poi nascondere.

OTELLO - Dici davvero, Jago?

JAGO - Sposando voi ha ingannato suo padre;  
e quando più pareva che tremasse  
e che temesse le vostre sembianze,  
tanto più n'era invece innamorata.

OTELLO - Così è stato, difatti.

JAGO - Ebbene, allora concludete voi:  
una che così giovane  
ha saputo sì bene simulare  
da chiuder gli occhi al padre fino a tanto<sup>(71)</sup>  
da fargli almanaccare di magia...  
Ma faccio male a dirvi queste cose,  
e vi domando umilmente perdono:  
è il troppo amore che mi fa parlare.

OTELLO - Anzi, te ne sarò grato per sempre.

JAGO - M'accorgo tuttavia che v'ho turbato.

OTELLO - No, no, assolutamente.

JAGO - In coscienza, mi par proprio di sì.  
Spero vogliate prender quel che ho detto  
come dettato solo dall'affetto...  
E tuttavia vi vedo un po' sconvolto...  
Vi prego, non forzate il mio discorso  
fino a portarlo a più lascivi sbocchi,  
e non vogliate annettervi più peso

---

<sup>(71)</sup> «*To seel her father's eyes as close as oak*»: «*to seel*», «sigillare», e anche «chiudere forte», «serrare» è termine del linguaggio della falconeria (cui Shakespeare fa più volte ricorso in questo dramma) e si dice della particolare azione di cucire a fil di refe le palpebre del falconetto per addestrarlo all'uso del cappuccio e al volo cieco. «*As oak*», fortemente come quercia (la quercia è il simbolo biblico della durezza e tenacia). Alcuni curatori leggono «*as hawk*», «come falco» e traducono: «al punto di cucir gli occhi di tuo padre come quelli di un falco», riferendosi all'uso venatorio detto sopra.

d'un mero sospettare...

OTELLO - Come vuoi...

JAGO - Perché se lo faceste, il mio parlare  
scadrebbe a sì meschino risultato  
cui certo i miei pensieri non miravano.  
Cassio è mio degno amico... Ma... signore,  
io vi vedo sconvolto...

OTELLO - No... non tanto...  
Io non posso pensare di Desdemona  
ch'ella sia men che onesta.

JAGO - E tale viva e si conservi a lungo!  
E voi a lungo in codesta certezza!

OTELLO - E tuttavia come può la natura  
errare da se stessa...

JAGO - Oh, questo è il punto!  
A parlar chiaro con vossignoria:  
non curarsi di tutti i bei partiti  
che le furono offerti: tutti giovani  
del suo clima, colore e condizione:  
affinità cui la natura inclina  
come vediamo in ogni cosa... Puah!...  
È facile fiutare in tutto questo  
un istinto malsano,  
una sorta di turpe sproporzione,  
pensieri e sentimenti innaturali...  
Ma perdonatemi: dicendo questo  
non intendevo riferirmi a lei  
specificatamente, se pur lecito  
mi sia temere che da un giorno all'altro  
tornando ella al suo miglior giudizio  
possa arrivare a confrontar la vostra  
con altre forme del vostro paese,  
e forse anche pentirsi.

OTELLO - Addio, addio;  
se scoprirai di più fammi sapere.  
E metti sull'avviso anche tua moglie:  
che la osservi da presso. Adesso lasciami.

JAGO - Vado, signore, con licenza vostra.

*(Esce)*

OTELLO - Perché mi son sposato?...  
Quest'onesto individuo senza dubbio  
sa e vede assai più che non riveli.

JAGO - (*Rientrando*)

Mio signore, lasciate ch'io vi preghi  
di non più investigar su questa cosa:  
lasciamo tempo al tempo.

Benché sia opportuno e conveniente  
che Cassio sia rimesso al proprio posto  
che ricopre con tanta competenza,  
nondimeno, se non vi dispiacesse  
tenervelo per poco ancor lontano  
potreste meglio valutare l'uomo  
ed osservare come si comporta;  
e notare altresì se vostra moglie  
insista sempre per il suo richiamo  
con istanze pressanti e appassionate:  
da ciò potrete arguire molte cose.  
Nel frattempo però  
considerate questi miei timori  
eccessivi - com'io stesso li penso -  
e ritenete lei, ve ne scongiuro,  
immune da ogni colpa.

OTELLO - Non temere,  
saprò ben governar la mia condotta.

JAGO - Bene. Di nuovo, con vostra licenza.

(*Esce*)

OTELLO - Costui è onesto fino all'incredibile;  
e conosce con spirito sagace,  
tutte le facce dell'umano agire.  
Se mai venissi ad avere la prova  
ch'ella è una selvatica falchetta,<sup>(72)</sup>  
benché le care fibre del mio cuore<sup>(73)</sup>  
siano le sue pastoie,  
io con un fischio le darei l'aire  
e poi la lascerei volar col vento<sup>(74)</sup>  
a cercarsene altrove la sua preda.  
Forse perché son nero  
e son sprovvisto dei mellifluidi doni  
del parlare fiorito e infiocchettato  
di certi smidollati zerbinotti,  
o forse perché già vo declinando

<sup>(72)</sup> «*If I do prove her haggard*»: ancora il gergo della falconeria. «*Haggard*» - che qui però è usato come aggettivo - si dice del falconetto catturato prima che abbia assunto il piumaggio adulto, dunque selvatico, non addomesticato, che svolazza di qua e di là senza una guida.

<sup>(73)</sup> «*Her jesses*»: «*jess*» è il breve laccio di cuoio o di seta o d'altro che s'avvolgeva alla zampa del rapace unito, al suo estremo da un anellino al quale era attaccato il cordino di tenuta del volatile. Otello vi ci raffigura il suo cuore le cui fibre «tengono al laccio la selvatica falchetta».

<sup>(74)</sup> «*Down the wind*», «dalla parte dove spira il vento»: prosegue il traslato della «falconetta». Al falcone si dava l'aire sottovento, perché se volava «*up the wind*», «sopra vento», tornava indietro.

nella valle degli anni (ma non troppo),  
 io l'ho perduta; io sono ingannato,  
 e mia unica consolazione  
 sarà di detestarla, d'ora innanzi...  
 Il matrimonio... che maledizione!  
 Che sia possibile chiamare nostre  
 codeste delicate creature,  
 e non i loro segreti appetiti!  
 Vorrei piuttosto diventare un rospo  
 e viver dei miasmi d'una fogna  
 che tenere con me per l'uso altrui  
 un solo spizzo della cosa amata.  
 Eppure è questa la peste dei grandi:  
 essere in ciò meno privilegiati  
 dei piccoli: un destino inevitabile  
 come la morte; una peste forcuta<sup>(75)</sup>  
 che ci viene assegnata dal destino  
 nell'atto stesso in cui veniamo al mondo.  
 Ma eccola che viene.

*Entrano DESDEMONA e EMILIA*

Se costei è infedele, oh!, allora il cielo  
 si fa beffa da sé. Non voglio crederlo!

DESDEMONA - Ebbene, Otello caro,  
 la tua cena ed i nobili dell'isola  
 da te invitati, ti stanno aspettando.

OTELLO - È vero, sono in colpa.

DESDEMONA - Perché parli sì fioco, non stai bene?

OTELLO - Sento un dolore sulla fronte, qui.<sup>(76)</sup>

DESDEMONA - È ch'hai dormito poco. Passerà.  
 Lascia ch'io te la fasci stretta stretta,  
 e vedrai che fra un'ora starai bene.

*(Gli avvolge un fazzoletto alla fronte)*

OTELLO - Questo tuo fazzoletto è troppo piccolo.

*(Si toglie il fazzoletto dalla fronte e, nel momento in cui glielo porge, ella lo lascia cadere senza raccoglierlo)*

Lascia andare. Su, vieni, t'accompagno.

DESDEMONA - Mi duole assai che non ti senti bene.

<sup>(75)</sup> «*This forked plague*»: allusione alle corna del marito tradito.

<sup>(76)</sup> Si capisce che Otello non ha alcun dolore. La fronte è la sede delle corna. È l'inizio del suo vaneggiare.

*(Escono Otello e Desdemona)*

EMILIA - *(Raccogliendo il fazzoletto)*

Oh, son proprio contenta  
d'aver trovato questo fazzoletto.  
È il primo dono ch'ebbe lei dal Moro.  
Quel capriccioso del marito mio  
m'è stato appresso non so quante volte  
per ch'io glielo rubassi;  
ma lei tiene quel dono così caro,  
perché il Moro le disse di serbarlo  
per sempre, ed ella sempre da quel tempo  
se lo porta con sé, immancabilmente,  
e lo bacia, e gli parla addirittura.  
Ne faccio ricamare un altro uguale,  
e lo do a Jago. Lo sa solo il cielo  
che voglia farne; io non so nient'altro  
per me che compiacere a un suo capriccio.

*Entra JAGO*

JAGO - Ehi là! Che te fai qui tutta sola?

EMILIA - Non brontolare. Ho qualcosa per te.

JAGO - Qualcosa, tu, per me?... Ma ce l'ho già.

EMILIA - Ah, sì? che cosa?

JAGO - Una moglie svampita.

EMILIA - Ah, questo è tutto? Che mi darai ora  
in cambio di quel certo fazzoletto?

JAGO - Che fazzoletto? Quale?

EMILIA - Che fazzoletto! Ma quello che il Moro  
ha regalato per primo a Desdemona  
e che m'hai sempre chiesto di rubarle.

JAGO - Gliel'hai rubato?

EMILIA - Beh, rubato, no;  
l'ha lasciato cadere senza accorgersi,  
e io, che mi trovavo proprio lì,  
l'ho raccolto da terra. Eccolo, guarda.

JAGO - Brava, ragazza mia; dammelo subito.

EMILIA - Perché ci tieni tanto, che vuoi farne?

JAGO - (*Strappandole il fazzoletto dalle mani*)  
Ebbene a te che importa?

EMILIA - Se non è per un fine buono e lecito<sup>(77)</sup>  
dammelo indietro: povera signora,  
penso che sarà fuori dalla grazia  
quando s'accorderà d'averlo perso.

JAGO - Tu fa' mostra di non saperne niente.  
So io che cosa farne. E adesso lasciami.

(*Esce Emilia*)

Farò di perdere questa pezzuola  
nell'alloggio di Cassio;  
sì ch'egli se lo trovi fra le mani  
inconsapevolmente. Pei gelosi  
inezie, evanescenti come l'aria,  
son potenti conferme  
quanto le prove di sacre scritture.  
E questa un qualche effetto può produrlo.  
Già col veleno che gli ho inoculato,  
il Moro va cambiando di colore,  
e i maligni pensieri  
sono già velenosi per se stessi;  
sulle prime s'avverte a mala pena  
il lor disgusto; ma subito dopo,  
per poco ch'abbiano agito sul sangue,  
bruciano come tante solfatare.

*Entra OTELLLO*

Me lo dicevo: eccolo che torna.  
Non c'è papavero, non c'è mandragora,  
non c'è al mondo pozione soporifera  
che siano medicina sufficiente  
a ridonarti il sonno, il dolce sonno  
che ancora fino a ieri è stato tuo.

OTELLO - Ah! Ah! Infedele a me?...

JAGO - Via, generale, basta ora di questo!

OTELLO - Vattene! Tu m'hai messo alla tortura!  
Giuro che è meglio avere digerito  
la sicurezza d'esser traditi,  
che venirlo a sapere a grado a grado.

JAGO - Perché? Che c'è di nuovo, mio signore,

---

<sup>(77)</sup> «*If it be not for some purpose if import*»: «*import*» ha qui il significato di «*good consequence*» che aveva nel 1500 e che poi ha perduto.

OTELLO - Come potevo io immaginare  
delle furtive sue ore lascive?  
Non lo vedevo, non lo immaginavo,  
e quindi non soffrivo...  
Dormivo bene, la notte seguente:<sup>(78)</sup>  
libero, allegro; sopra le mie labbra  
non c'era il segno dei baci di Cassio.  
Se uno è derubato, e non s'accorge  
della mancanza di quel che gli è tolto,  
derubato non è, perché non sa.

JAGO - Mi duole udirvi dire certe cose.

OTELLO - Quand'anche tutta la mia soldatesca  
fino all'infimo degli zappatori  
avesse assaporato il suo bel corpo,  
io sarei stato felice con lei  
se non ne avessi saputo mai niente.  
Ma ora addio per sempre alla mia pace!  
Addio, felicità!  
Addio, piumate schiere, addio battaglie  
dove è virtù guerriera l'ambizione!  
Addio destrieri alto-nitrenti! Addio  
squillanti diane, incitanti tamburi!  
Addio al penetrante suon dei pifferi,  
ai regali vessilli, alle sfilate,  
e a tutto ciò che è emblema, orgoglio, pompa  
della guerriera gloria! Addio a voi,  
seminatrici macchine di morte,  
che col tuonar delle ruvide gole  
eguagliate gli orribili fragori  
dell'immortale Olimpio! Addio! Addio!  
La giornata di Otello è giunta al fine!

JAGO - Possibile! Che dite mai, signore?

OTELLO - Attento a te, furfante: sii sicuro  
di possedere la prova provata  
che l'amor mio è donna da postribolo.  
Siine sicuro: dammene una prova  
ch'io possa constatare coi miei occhi;  
o ch'io, per l'immortale anima mia,  
ti giuro che sarebbe stato meglio  
per te nascere cane,  
che reggere al ridesto mio furore.

JAGO - Diamine! Siamo dunque giunti a tanto?

OTELLO - Fa' in modo ch'io lo veda coi miei occhi;

---

<sup>(78)</sup> «*The next night*»: «la notte seguente»: Seguento - pensa evidentemente Otello - al giorno in cui Desdemona ha consumato con altri, «rubandole a lui», le sue ore di lussuria.

o dammene comunque una tal prova  
la cui dimostrazione non comporti  
uncino o anello da appendervi un dubbio;  
o guai alla tua vita!

JAGO - Mio nobile signore...

OTELLO - Se mai fosse  
che la tua risultasse una calunnia  
per torturarmi, non pregare più,  
non avere più scrupoli a far male,  
accumula gli orrori uno sull'altro,  
compi azioni da far piangere il cielo  
a sbalordir la terra,  
ché alla tua eterna dannazione  
tu non potrai a giungere più nulla  
che sia peccato più grave di questo!

JAGO - Grazia celeste, accorri in mia difesa!  
E siete un uomo voi? Avete un'anima?  
Un intelletto?... Che Dio sia con voi!  
Riprendetevi pure la mia carica.  
Miserabile stolido ch'io sono,  
che vivo sol per trasformare in colpa  
la mia sincerità! Mostruoso mondo!  
Annota, o mondo, annòtati anche questo:  
ch'esser franchi ed onesti è malsicuro.  
Vi ringrazio di questo insegnamento:  
non amerò più amici d'ora innanzi,  
se amore ed amicizia  
possono generar simili ingiurie!

*(Fa per andarsene)*

OTELLO - No, rimani. Vo' ritenerti onesto.

JAGO - Saggio, altro che onesto, vorrei essere,  
se l'onestà, come pare, è stoltezza  
e perde tutto ciò per cui s'adopera.

OTELLO - Mondo infame! Io sono giunto al punto  
di ritenere mia moglie virtuosa,  
e di credere ch'ella non lo sia;  
di ritenere te un uomo onesto,  
e di credere che tu non lo sia!  
Voglio assolutamente qualche prova!  
Il suo nome era limpido ai miei occhi  
come il volto di Diana; ed ora è sozzo  
fuliginoso come la mia faccia!  
Se ci saranno al mondo ancora corde,  
o coltelli o veleni, o fuoco, o fiumi  
nelle cui acque affogare il respiro,



io non sopporterò quest'ignominia!  
Oh, poterne raggiunger la certezza!...

JAGO - Vi vedo divorato dall'angoscia,  
mio signore, e mi pento amaramente  
d'avervi messo innanzi questa cosa.  
Vorreste averne dunque la certezza?

OTELLO - Non «la vorrei»: la voglio!

JAGO - C'è, ma come arrivare ad ottenerla?  
Vorreste forse trovarvi ad assistere  
da spettatore, a bocca spalancata,  
alla sua monta?...

OTELLO - Morte e dannazione!...

JAGO - Sarebbe, credo, noioso e difficile  
portarli a dare un simile spettacolo:  
che sian dannati, allora, se mai dato  
fosse ad occhio mortale, fuor che il loro,  
vederli a letto insieme!  
E come allora?... Che vi debbo dire?  
Dove andarla a cercare la certezza?  
Che possiate sorprendervi sul fatto,  
è cosa che non credo sia possibile,  
fossero pur lascivi come capre,  
focosi come scimmie,  
arsi di voglia come lupi in foja  
e temerari quanto può ridurli  
l'ubriaca incoscienza... Però, dico,  
se può una semplice indicazione  
suffragata da circostanze valide  
che menan diritto alla soglia del vero,  
bastare, dico, a darvi la certezza,  
ebbene, questo potete averlo.

OTELLO - No, no, tu devi darmi una ragione  
che sia vivente, palese, palpabile,  
che mi convinca ch'ella m'è infedele!

JAGO - Non è certo gradevole incombenza;  
ma ormai sono così dentro a questo affare,  
punto dalla mia sciocca dabbenaggine  
oltre che dall'amore che vi porto,  
che non mi resta che andar fino in fondo.  
M'è occorso ultimamente  
di trovarmi a dormire insieme a Cassio;  
ero afflitto da un forte mal di denti  
e stavo lì, in silenzio, dolorante,  
senza mai riuscire a prender sonno.  
C'è una sorta di uomini

d'animo tanto sciolto e rilassato  
che, nel sonno, non fan che farfugliare  
e dire i fatti propri. Cassio è uno.  
E nel sonno l'udii parlar così:  
Desdemona mia dolce, stiamo accorti,  
teniamo ben celati i nostri amori!»  
E lì mi sentii prendere una mano,  
e lui che la torceva e che gridava:  
«O dolce creatura!», e mi baciava  
quasi me li volesse sradicare  
i baci dalle labbra; e la sua gamba  
sulla mia coscia, come accavallandola,  
mi gridava tra un bacio ed un sospiro:  
«Sorte dannata, che t'ha data al Moro!»

OTELLO - Ah, mostruoso! Mostruoso!

JAGO - Evvia, ma era solamente un sogno!

OTELLO - Che denotava chiaramente un fatto  
già concluso: se pur già di per sé,  
un sogno è indizio di depravazione...

JAGO - ... e può forse dar corpo ad altre prove  
che sono di più vaga consistenza.

OTELLO - La farò a pezzi!

JAGO - Via, siate più saggio!  
Di fatto ancora non s'è visto nulla:  
ella potrebbe ancora essere onesta.  
Ditemi solo questo:  
non v'occorse talvolta di vedere  
in mano a vostra moglie un fazzoletto  
con sopra ricamate delle fragole?

OTELLO - Uno così gliel'ho donato io.  
È stato il primo mio pegno d'amore.

JAGO - Io non lo so: ma con quel fazzoletto  
- era di vostra moglie, ne son certo -  
oggi m'è occorso di vedere Cassio  
che s'asciugava i peli della barba.

OTELLO - Se fosse proprio quello...

JAGO - Quello o altro che appartenesse a lei  
messo insieme con tutti gli altri indizi.  
le parla contro.

OTELLO - ... quarantasei vite  
vorrei che avesse, quello scellerato!

Una sola sarebbe troppo poco,  
 troppo misera per la mia vendetta!  
 Ora ci vedo chiaro. È tutto vero!  
 Gurda, Jago: così esalo al cielo  
 tutto il mio folle amore... Pff! È andato!<sup>(79)</sup>  
 Ed al suo posto tu, nera vendetta,  
 sorgi dal fondo del tuo tetro speco!  
 E tu, amore, cedi la corona  
 e il trono che occupavi nel mio cuore  
 all'odio più spietato; e tu, mio petto,  
 gonfiati del tuo carico  
 perché di lingue d'aspide esso è fatto.

JAGO - Cercate tuttavia di stare calmo.

OTELLO - Oh, sangue, sangue, sangue!

JAGO - Calmo, dico!  
 Potreste ancora cambiare opinione.

OTELLO - Mai più, Jago, oramai! Simili al Ponto,<sup>(80)</sup>  
 i cui gelidi ed impetuosi flutti  
 mai non risentono l'alternò flusso  
 delle maree, ma vanno dritti ai lidi  
 della Propontide e dell'Ellesponto,  
 i miei pensieri di sangue ora corrono  
 violenti, né si volgeran più indietro,  
 in un riflusso d'umiliato amore,  
 fintantoché non li abbia trangugiati  
 un'assoluta, totale vendetta.  
 Per quel marmoreo cielo  
 (*S'inginocchia*)  
 e con la riverenza innanzi a Dio  
 che si deve ad un sacro giuramento,  
 io impegno su ciò la mia parola.

JAGO - Non vi rialzate ancora.  
 (*S'inginocchia anche lui*)  
 Superne luci che perenni ardete,  
 celesti sfere che ci circondate,<sup>(81)</sup>  
 siate voi testimoni qui che Jago  
 consacra l'opera della sua mente,  
 delle sue mani, del suo stesso cuore  
 al servizio dell'oltraggiato Otello.  
 Ch'ei mi comandi: sarà l'obbedirgli

<sup>(79)</sup> È da immaginare che nel dir questo Otello faccia il gesto di porsi il palmo della mano davanti alla bocca e di soffiarsi sopra.

<sup>(80)</sup> «*Like to the Pontic Sea*»: il Mar Nero («*Pontus euxinus*» o semplicemente «*Pontus*» in latino) essendo un mare chiuso, non risente del flusso e del riflusso delle maree. Shakespeare deve aver appreso ciò da Plinio, nella traduzione dell'Holland, che è del 1603 (la fattura dell'«*Otello*» non si data prima del 1604).

<sup>(81)</sup> «*You elements that clip us round about*»: «*elements*» era il nome con cui s'indicavano le sfere celesti della cosmogonia tolemaica.

ora per me un dovere di coscienza  
per qualsivoglia sanguinosa impresa.

*(Si rialzano insieme)*

OTELLO - Ed io saluto la tua fedeltà  
non già con vane ed importune grazie,  
ma con l'accettazione più totale,  
e ti metto immediatamente all'opera:  
fa' che in capo a tre giorni  
io t'oda dir che Cassio più non vive.

JAGO - Il mio amico è morto; sarà fatto  
Ma lei lasciate viva.

OTELLO - Sia dannata!  
Lussuriosa bagascia! Sia dannata!  
Ora vieni con me; io mi ritiro  
a veder come possa procurarmi  
un qualche rapido mezzo di morte  
per quel vago demonio. Da qui innanzi,  
Jago tu sei il mio luogotenente.

JAGO - Io son vostro per sempre, mio signore.

*(Escono)*

#### SCENA IV

*Davanti al castello*

*Entrano DESDEMONA, EMILIA e il BUFFONE*

DESDEMONA - *(Al Buffone)*  
Sai dirmi tu, messere,  
dove dorme<sup>(82)</sup> il luogotenente Cassio?

BUFFONE - Non oso dir ch'ei dorma in qualche luogo.

DESDEMONA - Perché, brav'uomo?

BUFFONE - Ma perché è soldato;  
e chi dicesse che un soldato dorme,  
rischia una pugnata, mia signora.

DESDEMONA - Evvia, volevo dire dove alloggia.

---

<sup>(82)</sup> «... where lieutenant Cassio lies?»: è il solito «quibble» sul doppio significato di «to lie» che vale «giacere», «stare» e anche «mentire»; e il Buffone, nella battuta seguente, ci gioca in maniera che in italiano non ha senso. Si è cercato di darvi un senso alla meglio intendendo «to lie» per «dormire»: il luogo dove uno dorme è solitamente anche quello dove abita.

BUFFONE - Dirvi dov'egli alloggia,  
è come dirvi dov'è ch'io mentisco.

DESDEMONA - Si può cavar qualcosa da costui?

BUFFONE - Il fatto è ch'io non so dov'egli alloggia,  
e se me lo inventassi,  
dicendovi che alloggia qua o là,  
sarebbe un bel mentire per la gola.

DESDEMONA - Potresti andare a domandarlo in giro,  
e fartelo indicare dalla gente.

BUFFONE - Sarebbe come fare il catechismo  
con chi incontrassi: a domanda e risposta.

DESDEMONA - Insomma, vedi tu di rintracciarlo,  
e digli di venir subito qui.  
Digli che ho ben disposto il mio signore  
in suo favore, ed ho buone speranze.

BUFFONE - Questo è nell'ambito del senno umano  
e quindi mi cimenterò a eseguirlo.  
(Esce)

DESDEMONA - Quel fazzoletto, Emilia...  
Dove pensi lo possa aver perduto?

EMILIA - Non saprei, mia signora.

DESDEMONA - Ah, credimi, piuttosto la mia borsa  
piena magari di scudi crociati,<sup>(83)</sup>  
vorrei aver smarrito...  
Se non fosse che il mio nobile Moro  
è così schietto d'animo,  
e non è fatto della trista pasta  
di cui son fatti gli uomini gelosi,  
sarebbe sufficiente una tal cosa  
a infondergli chi sa quali sospetti.

EMILIA - Non è geloso, eh?

DESDEMONA - Geloso lui?  
Credo che il sole sotto il quale è nato  
abbia asciugato in lui simili umori.

EMILIA - Ma eccolo che viene.

DESDEMONA - Ah, questa volta non lo lascio andare

---

<sup>(83)</sup> «Full of crusadoes»: il «crusado» era la moneta portoghese, detta così perché recava una croce sul recto; fu poi chiamata «cruzeiro».

finché non abbia richiamato Cassio.

*Entra OTELLO*

Come sta il mio signore?

OTELLO - Ottimamente, dolce mia signora.

*(Tra sé)*

*(Com'è difficile dissimulare!)*

*(Forte)*

E tu Desdemona?

DESDEMONA - Bene, mio caro.

OTELLO - *(Prendendole una mano)*

Dammi un po' questa mano...

È molle questa mano, mia signora...<sup>(84)</sup>

DESDEMONA - Non sente ancora gli anni,  
né conobbe finora alcun affanno.

OTELLO - È calda... calda e molle...

Questo è segnale di fecondità,

e di cuor generoso... Questa mano

ha bisogno d'un po' di quarantena,

con digiuni, e preghiere, e penitenze,

e pratiche devote,

perché in essa sta un giovane demonio

trasudato, in continua ribellione...

una mano benigna, concessiva...

DESDEMONA - Lo puoi dire: perché fu questa mano  
a donarti il mio cuore.

OTELLO - ... e generosa.

Un tempo erano i cuori a dar le mani;

ma nell'araldica del nostro tempo

ci son solo mani, niente cuori.<sup>(85)</sup>

DESDEMONA - Su ciò non so davvero che risponderti.  
Veniamo invece a quella tua promessa.

OTELLO - Quale promessa, cara?

DESDEMONA - Ho mandato qualcuno a dire a Cassio  
che venga qui per parlare con te.

---

<sup>(84)</sup> «*This hand is moist, my lady*»: seguo il Lodovici nell'intendere «*moist*» come «morbida»; altrimenti non si capirebbe, credo, la risposta di Desdemona: «Non sente ancora gli anni». «*Moist*» è qui sinonimo di «*soft*» (cfr., in Fuller: «*It moistened not his executioner's heart with any pity*»: «Non ammorbidì d'alcuna pietà il cuore del suo carnefice»).

<sup>(85)</sup> Cioè: un tempo la mano (il matrimonio) si dava per impulso di cuore; oggi il cuore non c'entra più, i matrimoni son tutti di convenienza, senza cuore.

OTELLO - Ho un maligno e penoso raffreddore  
che non mi far star bene;  
tesoro, prestami il tuo fazzoletto.

DESDEMONA - (*Porgendogli un fazzoletto*)  
Eccolo, mio signore.

OTELLO - Quello che ti donai.

DESDEMONA - Non l'ho con me.

OTELLO - No?

DESDEMONA - No, davvero, mio signore.

OTELLO - Male!  
Quel fazzoletto lo diede a mia madre  
una gitana,<sup>(86)</sup> era un'incantatrice  
che leggeva i pensieri della gente.  
S'ella l'avesse tenuto con sé  
l'avrebbe resa amabile e piacente,  
sì da farle tenere soggiogato  
all'amor suo mio padre, totalmente;  
ma se mai ella l'avesse perduto  
o dato ad altri, l'occhio di mio padre  
l'avrebbe detestata ed il suo cuore  
si sarebbe cercato un altro amore.  
Mia madre l'affidò, morendo, a me  
dicendomi che quando il mio destino  
m'avesse dato d'avere una moglie,  
l'avessi dato a lei. E così ho fatto.  
Tienilo dunque caro, come gli occhi;  
se dovessi smarrirlo o darlo via,  
questa sarebbe per me una tal perdita  
che null'altro verrebbe a compensare.

DESDEMONA - Possibile?

OTELLO - È così. C'è una magia  
nel suo ordito. L'aveva trapunto  
in profetica furia una sibilla  
che avea contato per duecento giri  
il percorso del sole intorno al mondo.<sup>(87)</sup>  
I bachi che n'avevan fatto la seta  
erano consacrati, e la sua tinta  
era fatta d'un liquido balsamico  
tratto dai cuori di mummie di vergini  
estratto dai maestri di quell'arte.

---

<sup>(86)</sup> «... *an Egyptian*»: sta per «*a gypsy*», «una zingara», come si chiamavano le popolazioni nomadi di origine indù, credute originarie dell'Egitto.

<sup>(87)</sup> Cioè che aveva 200 anni.

DESDEMONA - Oh, Signore! Ma è vero?

OTELLO - Anzi, verissimo.  
E perciò devi averne molta cura.

DESDEMONA - Volesse allora il cielo  
ch'io non l'avessi visto mai.

OTELLO - Perché?

DESDEMONA - Ma perché parli a scatti, sì eccitato?

OTELLO - L'hai perduto? Non ce l'hai più? Scomparso?  
Parla: non ce l'hai più?

DESDEMONA - Che Dio m'assisti!

OTELLO - Che dici dunque?

DESDEMONA - Che non è perduto...  
ma se pure lo fosse...

OTELLO - Come, come?!

DESDEMONA - Volevo dire che non è perduto...

OTELLO - Va' dunque a prenderlo. Voglio vederlo.

DESDEMONA - Posso farlo, signore, ma non ora;  
perché il tuo è solo un espediente  
per non rispondere alla mia richiesta:  
che Cassio sia rimesso al posto suo.  
Ti prego...

OTELLO - Cercami quel fazzoletto!  
Non mi far pensar male.

DESDEMONA - Andiamo, via,  
non troverai mai uno più capace...

OTELLO - Il fazzoletto!

DESDEMONA - Parlami di Cassio,  
per favore, sii buono...

OTELLO - Il fazzoletto!

DESDEMONA - ... un uomo che per tutta la sua vita  
ha fondato la sua buona fortuna  
sulla tua amicizia,  
e che con te ha diviso tanti rischi...



OTELLO - Il fazzoletto!

DESDEMONA - Sei cattivo!

OTELLO - Via!  
(*Esce di corsa*)

EMILIA - E questo è l'uomo che non è geloso?...

DESDEMONA - Così non l'ho mai visto prima d'ora.  
Sicuramente c'è in quel fazzoletto  
qualche stregoneria... E l'ho perduto!  
Ah, che disperazione!

EMILIA - È proprio vero che a conoscer gli uomini  
non basta un anno o due: son tutto stomaco  
e noi donne siam solo loro cibo;  
ci si divorano come affamati,  
e quando sono sazi, ci rigettano.  
Ma ecco Cassio, e mio marito insieme.

*Entrano CASSIO e JAGO*

JAGO - Non c'è altra via. È lei che deve farlo.  
E guarda che fortuna: eccola qua.  
Andate ed insistete a supplicarla.

DESDEMONA - Come va, mio buon Cassio? Quali nuove?

CASSIO - La solita mia supplica, signora:  
fate che per la vostra intercessione  
io possa ritornare alla mia vita  
e riottener l'affetto di colui  
che con tutto lo zelo del mio cuore  
profondamente venero ed onoro.  
Non posso viver più nell'incertezza.  
Se poi la mia mancanza è tanto grave  
che a riscattarmi nella sua amicizia  
non valgono i trascorsi miei servigi  
né i buoni miei propositi avvenire,  
ch'io lo sappia, e sarà già gran vantaggio;  
mi vestirò di forzata allegria  
e andrò a rinchiudermi in altra carriera  
all'elemosina della fortuna.

DESDEMONA - Ahimè, Cassio gentile,  
la mia difesa pare pel momento  
che non s'intoni alla sua stessa chiave.  
Il mio signore non è più lo stesso;  
e se fosse mutato nell'aspetto  
così come lo vedo nell'umore,

davvero non saprei più riconoscerlo.  
Così m'assista ogni angelo del cielo  
com'è vero che ho fatto del mio meglio  
a dir bene di voi, senz'altro frutto  
che mettermi col franco mio parlare,  
al centro del bersaglio del suo cruccio.  
Tutto quanto potrò, io lo farò:  
e sarà più di quanto io possa aver l'ardire  
di fare per me stessa, v'assicuro.  
Di più non mi chiedete.

JAGO - (*A Emilia*)

Il mio signore è in collera?

EMILIA - S'è allontanato or ora, ed era in preda  
palesamente ad uno strano orgasmo.

JAGO - In preda all'ira, lui... Come può essere?

L'ho pur visto restare imperturbato  
quando il cannone gli mandava all'aria  
le schiere e gli soffiava, come il diavolo,  
via dalle sue stesse braccia il fratello.  
E può essere in collera?  
Allora è qualche cosa d'assai grave.  
Vado a incontrarlo subito.  
Perché s'è in collera, son pasticci.

DESDEMONA - Sì, Jago, andate, andate, ve ne prego.

(*Esce Jago*)

Qualche bega di Stato da Venezia...  
o l'aver forse scoperto qui a Cipro  
qualche complotto ancor non maturato  
gli deve aver intorbidato l'animo,  
di natura sì limpido e sereno:  
sono i casi in cui l'uomo è trasportato  
a sfogar l'ira contro i suoi inferiori,  
mentre l'oggetto sono i superiori.  
È così: basta che ci dolga un dito  
perché questo trasmetta il suo dolore  
a tutte l'altre membra che son sane.  
Eppoi bisogna pur considerare  
che gli uomini non sono degli dèi,  
e non può sempre attendersi da loro  
l'attenzione del giorno delle nozze.  
Sciaguratissima ch'io sono, Emilia,  
a metter sotto accusa in me, poc'anzi,  
da leale guerriera qual son io,  
quel suo sgarbo; mi rendo invece conto  
che avevo subornato il testimone,  
e che l'accusa non era fondata.

EMILIA - Pregate il cielo che, come voi dite,  
siano beghe di Stato,  
e non invece fisime o capricci  
di marito geloso.

DESDEMONA - Oh, santo cielo!  
Io non gli ho dato mai di ciò cagione!

EMILIA - Già, ma andatelo a dire ad un geloso.<sup>(88)</sup>  
Per i gelosi non c'è una cagione:  
son gelosi perché lo sono, e basta.  
È un mostro che si genera da sé,  
la gelosia, è figlia di se stessa.

DESDEMONA - Voglia il cielo tenere questo mostro  
ben lontano dall'animo di Otello.

EMILIA - *Amen*, signora.

DESDEMONA - Vo a veder dov'è.  
Voi Cassio rimanete qui nei pressi.  
Se lo trovo d'umore ben disposto,  
gli presento di nuovo il vostro caso,  
perorandolo come meglio posso.

*(Escono Desdemona ed Emilia)*

CASSIO - Umili grazie a vostra signoria.

*Entra BIANCA*

BIANCA - Salute amico Cassio!

CASSIO - Mia bellissima Bianca, come stai?  
Che te ne vai facendo via da casa?  
In fede, dolce amore,  
stavo proprio venendo a casa tua.

BIANCA - Ed io venivo, Cassio, al tuo quartiere.  
Ah! Starmi assente da una settimana!  
Da sette giorni e sette lunghe notti!  
Centosettantott'ore? E per chi ama  
centoaltrettante volte più tediose  
delle ore che conta l'orologio!  
O penoso conteggio!

CASSIO - Perdono, Bianca. Sono stato oppresso  
da pensieri di piombo in questo tempo;  
ma salderò questo conto d'assenza  
con una più costante assiduità...

---

<sup>(88)</sup> «*But jealous souls will not be answer'd so*»: «Ma alle anime gelose non si può rispondere così».

Bianca mia dolce, senti,  
fammi una copia di questo ricamo.

*(Le porge il fazzoletto di Desdemona)*

BIANCA - Cassio, e questo da dove t'è venuto?  
Questo è il pegno di qualche nuova amica...  
Ora capisco la vera ragione  
d'una assenza che m'ha fatto languire!  
Siamo arrivati a tanto?... Bene, bene!

CASSIO - Smettila, donna! Butta in faccia al diavolo  
- da dove certamente ti provengono -  
queste meschine tue supposizioni!  
Sospetti, gelosona, che sia questo  
qualcosa che mi venga da un'amante  
come ricordo? No, Bianca, ti giuro.

BIANCA - Ebbene, di chi è?

CASSIO - Non lo so, cara.  
Me lo sono trovato nella camera.  
Mi piace assai il ricamo che c'è sopra;  
e prima che qualcuno lo richieda,  
com'è probabile, vorrei copiarlo.  
Portalo via con te, fammelo tu,  
e pel momento lasciami, ti prego.

BIANCA - Lasciarti! E perché mai?

CASSIO - Son qui per aspettare il generale,  
e penso non sia il caso, né lo voglio,  
farmi trovare qui con una donna.

BIANCA - E perché mai, se è lecito?

CASSIO - Non pensare che sia perch'io non t'ami.

BIANCA - No, penso solo che non mi vuoi bene.  
Accompagnami almeno per un tratto,  
e dimmi se stasera ti vedrò.

CASSIO - Solo per poco posso accompagnarti,  
perché devo restare qui in attesa.  
Ma ci vedremo presto. Ti va bene?

BIANCA - Eh, per forza! Bisogna ch'io m'adatti!

*(Escono)*

## ATTO QUARTO

### SCENA I

*Cipro, davanti al castello.*

*Entrano OTELLO e JAGO*

JAGO - Vorrete crederlo?...

OTELLO - Crederlo, Jago?

JAGO - Che! Baciarsi in segreto?

OTELLO - Bacio illecito.

JAGO - O starsi nuda a letto con l'amico  
un'ora o più, senza male intenzioni?

OTELLO - Nuda nel letto, Jago, insieme a lui,  
senza mali pensieri?<sup>(89)</sup> È ipocrisia,  
ipocrisia al cospetto del diavolo!  
Quelli che indulgono a siffatti giochi  
possono aver le più caste intenzioni:  
è il diavolo a tentar la loro virtù,  
mentre son essi che sfidano il cielo.

JAGO - Se nulla fanno, è peccato veniale.  
S'io regalo a mia moglie un fazzoletto...

OTELLO - Ebbene, allora?

JAGO - Il fazzoletto è suo,  
e può donarlo come cosa sua,  
a chi le piace, penso, non vi pare?

OTELLO - Anche del suo onore ella è custode;  
può darlo in dono quello? Eh? Che dici?

JAGO - L'onore è un'entità che non si vede;  
l'hanno assai spesso quelli che non l'hanno.  
Un fazzoletto invece...

OTELLO - Il fazzoletto!...  
Perdio, come vorrei dimenticarlo!  
Dicevi?... Oh, sì, mi viene sempre in mente  
come un corbaccio su una casa infetta,

---

<sup>(89)</sup> Non si capisce qui se Jago riferita cosa vista, o solo sentita dire. L'ambiguità è forse voluta, per creare una specie di «suspence» nel pubblico, ambiguità sulla quale Jago sembra insistere nelle battute seguenti.

malaugurio per tutti: il fazzoletto!  
L'aveva in mano lui, quel fazzoletto!

JAGO - Bene, e con questo?

OTELLO - Bene un accidente!

JAGO - E che direste s'io vi rivelassi  
d'averlo visto io, con i miei occhi,  
tradirvi, e udito mentre ne parlava?  
Perché ce n'è di questi manigoldi  
che, dopo aver convinto e soddisfatto,  
vuoi per le loro importune insistenze,  
vuoi per capriccio della stessa donna,  
le voglie d'una qualche civettuola,  
non si fanno poi scrupolo di sorta  
d'andarlo a raccontare a destra e a manca.

OTELLO - E ne ha parlato a te?

JAGO - Sì, mio signore,  
ma per non più di quanto, state certo,  
potrà sempre giurar che non è vero.

OTELLO - E che diceva?

JAGO - Insomma, ch'egli s'è...  
non so che cosa...

OTELLO - Che cosa, che cosa?

JAGO - ... giaciuto...

OTELLO - Insieme a lei?...

JAGO - Insieme a lei... su lei... come volete.

OTELLO - Giacinto insieme a lei! Sopra di lei!...  
Noi diciamo «giacere su di lei»  
quando vogliamo infamare una donna.  
Giacere sopra a lei!... Ah, vituperio!  
Il fazzoletto... Farlo confessare...  
confesso e poi impiccato  
per la fatica d'aver confessato!...  
Anzi prima impiccato e poi confesso...  
Son tutto un tremito, solo a pensarci...  
No, la natura umana  
non può vestirsi di sì nera rabbia,  
se non per darci un qualche avvertimento.  
A scrollarmi così com'io mi sento  
non possono esser solo le parole...  
Ah, che schifezza!... Puah!...

Nasi, labbra ed orecchi... È mai possibile?  
Confesso... Fazzoletto... Oh, quale inferno!

*(Cade a terra in deliquio)*

JAGO - Agisci, mio veleno, agisci ancora!  
È così che s'acchiappano i minchioni;  
ed è così che molte caste dame  
incorrono, innocenti, nell'infamia.  
*(Chinandosi su Otello)*  
Oh, mio signore, su!  
Su, su, signore, Otello, signor mio!

*Entra CASSIO*

Oh, Cassio!

CASSIO - Che succede?

JAGO - Il mio signore è stato appena colto  
da un attacco d'epilessia, vedete:  
il secondo da ieri.

CASSIO - Vediamo un po'... Fregciamogli le tempie.

JAGO - No, no, fermatevi, per carità!  
È bene che il letargo abbia il suo corso,  
altrimenti fa schiuma dalla bocca,  
e poi prorompe in selvaggia pazzia.  
Ecco, si muove, sta tornando in sé.  
Allontanatevi solo per poco;  
perché com'egli sarà andato via  
ho da dirvi una cosa assai importante.

*(Esce Cassio. Otello rinviene)*  
Ebbene, come va, mio generale?  
Non avete battuto mica il capo?

OTELLO - Ti fai beffa di me?

JAGO - Dio me ne guardi!  
Solo vorrei che affrontaste da uomo  
questa vostra infelice situazione.

OTELLO - Un uomo con le corna non è uomo,  
è una mostruosa bestia.

JAGO - Ci sono allora chi sa quante bestie  
e quanti mostri in abiti civili  
in città popolose...

OTELLO - Ha confessato?

JAGO - Evvia, mio buon signore, siate uomo!  
 Vi basti di pensar che ciascun uomo  
 ch'abbia la barba al mento, e come voi  
 si sia appena aggiogato,  
 può far coppa con voi a trar l'aratro.<sup>(90)</sup>  
 Ce ne sono a milioni che ogni notte  
 giacciono in letti immondi, ch'essi giurano  
 di saper riservati solo a loro.  
 Il vostro caso è già più fortunato:  
 perché baciare su un letto insospettato  
 una puttana, e ritenerla casta,  
 è il più maligno scherzo dell'inferno,  
 la più cocente beffa del demonio.  
 No, ch'io lo sappia; se so quel che sono,  
 so anche tutto quel che sarà lei.

OTELLO - Oh, questa, certo, è molto saggia cosa.

JAGO - Statevi un po' in disparte,  
 e mantenetevi calmo e paziente.<sup>(91)</sup>  
 Mentre eravate a terra  
 sopraffatto dal vostro grande affanno  
 - una passione che assai mal s'addice  
 a un uomo come voi - venne qui Cassio.  
 L'ho allontanato dando lì per lì  
 una scusa di questa vostra crisi,  
 ma gli ho detto di ritornar fra poco  
 perché devo parlargli. Il che ha promesso.<sup>(92)</sup>  
 Appostatevi solo per un poco,  
 ed osservate i lazzi, le risate  
 ed i palesi sfacciati motteggi  
 che gli trascorrono per tutto il viso:  
 perché gli faccio raccontar di nuovo  
 tutta la storia, e dove e come e quando  
 e quante volte, e quanto tempo fa,  
 s'è trovato, o dovrà trovarsi ancora  
 con vostra moglie. Osservate i suoi gesti...  
 Però, perdio, pazienza! Controllatevi!  
 O dovrò dir che siete tutto collera  
 e niente uomo!

OTELLO - Jago, sta' a sentire:  
 mi troverai il più accorto degli uomini  
 nello starmene là buono e paziente,

<sup>(90)</sup> «... *think every bearded fellow that's but yoked/ May draw with you...*: «... a trar l'aratro», come si vede, non è nel testo, ma è implicito nello «*yoked*» che introduce il traslato dell'aratro cui sono aggiogati i buoi.

<sup>(91)</sup> «*Confine yourself in a patient list*»: altro traslato per dire: «Siate calmo e paziente», «Confinare voi stesso entro il margine («*list*») della pazienza».

<sup>(92)</sup> Questa battuta di Jago lascerebbe intendere che Otello, a terra svenuto, non si sia accorto della venuta di Cassio. A chi si riferisce allora Otello con la domanda: «Ha confessato?» (*Did he confess it?*). Una distrazione del copione?



ma - senti bene - anche il più feroce  
ed il più sanguinario.

JAGO - Ottimamente.  
Ma ogni cosa a suo tempo.  
Adesso nascondetevi e ascoltate.

*(Otello si va a nascondere)*

A Cassio adesso chiederò di Bianca,<sup>(93)</sup>  
una brava donnetta casalinga  
che per comprarsi cibo e vestimenti  
fa mercimonio dei suoi desideri  
e va pazza per lui; ché tale è il cancro  
di cui son vittime queste bagasce:  
che ne ingannano mille,  
per ritrovarsi ingannate da uno.  
E Cassio, infatti, parlando di lei,  
non può tenersi dallo sghignazzare.  
Ma eccolo che torna.

*Rientra CASSIO, dal fondo*

Appena Otello lo vedrà sorridere  
si lascerà assalire dalla collera,  
perché nella sua cieca gelosia  
prenderà tutto per il verso storto:  
i suoi sorrisi, le mosse del viso,  
l'aria di scanzonata noncuranza...

*(A Cassio)*

Luogotenente, allora come va?

CASSIO - Va male, Jago; e direi ancor peggio  
a sentirmi chiamar da te così,  
con quel titolo, la cui privazione  
mi strugge a morte l'anima.

JAGO - Sollecitate a dovere Desdemona  
e sarete sicuro di riaverlo.

*(Sottovoce)*

Se dipendesse da Bianca, si sa,  
la cosa andrebbe certo più spedita

CASSIO - *(Ridendo)*  
Eh, povera figliola!<sup>(94)</sup>

OTELLO - *(A parte)*

<sup>(93)</sup> Si capisce che queste parole Jago rivolge a se stesso e al pubblico, in funzione di coro, come spesso in Shakespeare. È la necessaria introduzione al dialogo, tragicamente decisivo, tra lui e Cassio, che segue.

<sup>(94)</sup> «*Poor caitiff!*»: «*caitiff*», dal «*captivus*» latino «schiavo», ma ha qui un senso di commiserazione più che di spregio; altrimenti non sarebbe naturale la risata di Cassio che l'accompagna.

Ecco, guardatelo come ridacchia...

JAGO - Una donna così innamorata,  
francamente non l'ho veduta mai.

CASSIO - Meschina! Credo proprio che sia cotta.

JAGO - Cassio, sentite un po'...

OTELLO - (*c.s.*) Ora lo pungola  
per farsi raccontare dall'inizio  
tutta la tresca... Bene! Avanti, avanti!

JAGO - Va dicendo che ve la sposerete.  
Davvero ci pensate?

CASSIO - (*Ridendo forte*) Ah, ah, ah!

OTELLO - (*c.s.*) Trionfi, eh, Romano! E che trionfo!<sup>(95)</sup>

CASSIO - Io, sposarla? Una femmina a tariffa?  
Di grazia, abbi pietà del mio buon senso.  
Non farlo tanto marcio... Ah, ah, ah!

OTELLO - Così, così, così... ride chi vince!

JAGO - Eppure è voce che la sposerete,  
v'assicuro.

CASSIO - Ti prego, parla serio.

JAGO - Serio, serio: sarei, se no, uno sciocco.

OTELLO - (*c.s.*) M'hai marchiato da becco... bene, bene!

CASSIO - È quella scimmia che lo dice in giro.  
S'è messa in testa che la sposerò,  
non già perch'io gliel'abbia mai promesso,  
ma perché m'ama e se ne fa illusione.

OTELLO - (*c.s.*) Jago mi fa dei cenni. Ora racconta.

CASSIO - Era qui poco fa. Mi sta alle costole.  
L'altro giorno parlavo in riva al mare  
con certi veneziani e tutt'a un tratto  
quella sciocchina mi viene vicino  
e mi s'avvinghia al collo, ecco, così...

---

<sup>(95)</sup> «*Do you triumph, Roman?*»: questo «*Roman*» buttato là all'improvviso da Otello ha fatto pensare a qualcuno (Warburton, William) a un errore materiale del copione, per «*rogue*», «*infame*», «*canaglia*». Noi pensiamo che sia invece voluto, perché niente è più congeniale alla mente sconvolta di Otello che una tale apostrofe: nel suo delirio egli associa il trionfo di Cassio su un grande come lui (tale s'è chiamato prima) ai trionfi di Roma, Cassio è fiorentino, ma il nome è tipicamente romano.

OTELLO - (c.s.) Gridando: «O Cassio caro!»  
Proprio questo vuol dire quel suo gesto.

CASSIO - ... Mi si appende così, s'appoggia languida  
al mio petto e singhiozza... Ah! Ah! Ah!...

OTELLO - (c.s.) Ora gli sta dicendo come ha fatto  
per trascinarlo in camera con lei...  
Ah, vedo quel tuo naso,  
ma non il cane a cui lo getterò!

CASSIO - Bah, bisognerà proprio che la pianti.

JAGO - Perbacco, eccola che sta venendo!

*Entra BIANCA*

CASSIO - È davvero una puzzola costei;  
profumata, però, per la Madonna!  
(*Forte a Bianca*)  
Che vuoi da me, che mi stai sempre dietro?

BIANCA - Così fossero il diavolo e sua madre  
a starti alle calcagna! Dimmi un po',  
che diamine volevi ti facessi  
del fazzoletto che m'hai dato dianzi?  
Che bella scema sono stata a prenderlo!  
E devo pure copiarne il ricamo?  
Ma che bella invenzione  
venirmi a raccontar che l'hai trovato  
in camera, e non sai chi l'ha lasciato!  
Questo è il regalo di qualche smorfiosa!  
Ed io dovrei riprodurtelo uguale?  
Toh, toh, ridallo pure alla giumenta  
da cui l'hai ricevuto. Non m'importa,  
ma quel ricamo io non te lo copio!

CASSIO - Evvia, mia dolce Bianca, sii gentile!

OTELLO - (c.s.) Perdio, dev'essere il mio fazzoletto!

BIANCA - Se vuoi cenare con me questa sera,  
vieni pure. Altrimenti un'altra volta,  
a tuo agio.

(*S'allontana*)

JAGO - Seguitela, seguitela!

CASSIO - Per forza, se no, quella, come niente,  
mi si mette a strillare per la strada.

JAGO - Cenerete da lei?

CASSIO - Penso di sì.

JAGO - Bene. Può darsi mi faccia vedere,  
pel piacere di fare quattro chiacchiere.

CASSIO - Anzi, ti prego, vieni. Lo prometti?

JAGO - Andate, andate. Non dite di più.

*(Esce Cassio)*

OTELLO - *(Facendosi avanti)*  
Come devo ammazzarlo, Jago, eh?

JAGO - Avete visto come sogghignava  
a raccontarmi la sua tresca?

OTELLO - Oh, Jago!

JAGO - E il fazzoletto, non l'avete visto?

OTELLO - Ed era il mio?

JAGO - Il vostro, v'assicuro,  
per questa mano: e veder poi in che pregio  
egli tien quella sciocca farfalletta  
di vostra moglie! Lei glielo regala,  
e lui lo passa alla sua prostituta!

OTELLO - Nove anni vorrei mettere ad ucciderlo!  
E lei sì cara, tenera, adorabile...

JAGO - Via, via, cercate di dimenticare.

OTELLO - Ma sì, ch'ella s'infradici e perisca,  
e sia dannata questa notte stessa.  
Non merita di vivere di più.  
Il mio cuore s'è tramutato in pietra:  
se lo percuoto, mi duole la mano...  
Ah, non ha il mondo più dolce creatura!  
Giacersi accanto ad un imperatore  
ella potrebbe, ed a lui comandare!

JAGO - Non è da voi parlar così.

OTELLO - S'impicchi!  
Io dico solo la donna che è:  
sì raffinata nell'opra dell'ago,  
così meravigliosa nel far musica,

che col suo canto ammansirebbe un orso...  
di mente così eletta,  
e così ricca d'immaginazione...

JAGO - E per questo, di tanto più colpevole.

OTELLO - Sì, mille e mille volte più colpevole...  
E tuttavia sì mite, sì gentile...

JAGO - Eh, gentile fin troppo...

OTELLO - Ah, questo sì...  
Epperò che peccato,  
ah, che peccato, Jago, che peccato!

JAGO - Se vi fa proprio tanta tenerezza  
la sua iniquità,  
datele pur licenza di far male,  
perché contento voi, contenti tutti.

OTELLO - La faccio a pezzi!... Mettermi le corna!

JAGO - Ohibò, che cosa ignobile da lei!

OTELLO - E col mio ufficiale!

JAGO - Ancor più ignobile!

OTELLO - Jago, senti, procurami un veleno.  
Sarà per questa notte.  
Non vorrò aver nemmeno spiegazioni  
con lei, per non restare disarmato  
un'altra volta innanzi a quel suo corpo,  
a quella sua bellezza... Questa notte!

JAGO - Però non col veleno, mio signore.  
Strangolarla dovete, nel suo letto,  
quel letto ch'ella v'ha contaminato.

OTELLO - Bene, bene: mi piace questo modo  
di far giustizia. Bene, molto bene!

JAGO - Quanto a Cassio, lasciate fare a me:  
prima di mezzanotte ne saprete.

OTELLO - Ottimamente!

*(Tromba da dentro)*  
Cos'è questa tromba?

JAGO - Qualcosa da Venezia, certamente.

Entrano LODOVICO, DESDEMONA e seguito.

È Lodovico, infatti, che vien qui  
sicuramente da parte del doge,  
ed è con lui, vedete, vostra moglie.

LODOVICO - Dio vi protegga, prode generale!

OTELLO - Con tutto il cuore, salute, signore!

LODOVICO - Il doge e i senatori di Venezia  
vi salutano.

*(Gli consegna una lettera)*

OTELLO - *(Baciando la lettera)*  
Ed io bacio umilmente  
lo strumento del loro piacimento.

*(Apre la lettera e legge)*

DESDEMONA - *(A Lodovico)*  
Che nuove da Venezia, zio carissimo?<sup>(96)</sup>

JAGO - Son lieto di vedervi, monsignore.  
E benvenuto a Cipro.

LODOVICO - Vi ringrazio.  
E come sta il luogotenente Cassio?

JAGO - Vive, signore.

DESDEMONA - A dir la verità,  
s'è prodotta tra lui e il mio signore  
una brutta frattura; ma son certa  
che a voi riuscirà di rimpattarla.

OTELLO - *(Senza alzare gli occhi dalla lettera)*  
Ne sei tanto sicura?

DESDEMONA - Mio signore...

OTELLO - *(Continuando a leggere)*  
«Non mancate di farlo, come pure...»

LODOVICO - *(A Desdemona)*  
Non parlava con te. Stava leggendo.  
C'è dunque, mi dicevi, una frattura

---

<sup>(96)</sup> «... *good cousin Lodovico*»: Lodovico nell'elenco dei personaggi del dramma è indicato come «*Kinsman to Brabantio*», «parente di Brabantio»; ma è troppo anziano per essere «cugino» a Desdemona; non può esserle che zio. Del resto «*cousin*» è termine generico per «parente», «collaterale» in genere.

fra tuo marito e Cassio?

DESDEMONA - E che frattura!  
Per l'amicizia che nutro per Cassio,  
io non so che farei per conciliarli.

OTELLO - *(Sempre senza alzare gli occhi)*  
Fuoco e zolfo!

DESDEMONA - Che dici, mio signore?

OTELLO - Sai quel che dici?

DESDEMONA - Che! S'è incollerito?

LODOVICO - L'avrà forse turbato quel messaggio:  
credo che lo richiami a Venezia  
e nominino Cassio al posto suo.

DESDEMONA - Oh, ne sono felice!

OTELLO - Ma davvero!

DESDEMONA - Mio signore...

OTELLO - Felice sono io,  
di vederti impazzita!

DESDEMONA - Oh, dolce Otello!

OTELLO - Demonio!

*(La schiaffeggia)*

DESDEMONA - Questo non l'ho meritato!

LODOVICO - *(A Otello)*  
Signore, s'io a Venezia  
giurassi d'aver visto coi miei occhi  
una tal cosa, non sarei creduto!  
Domandatele scusa! È intollerabile!  
Ella piange.

OTELLO - Demonio, sì, demonio!  
Se la terra potesse partorire  
fecondata da lacrime di femmina,  
ogni goccia sarebbe un cocodrillo.  
Fuori dalla mia vista!

DESDEMONA - Non resterò, se ciò ti deve offendere.  
*(Fa per andarsene)*

LODOVICO - Non c'è che dire, una moglie obbediente.  
Generale, vi prego, richiamatela.

OTELLO - (*Richiamandola*)  
Signora...

DESDEMONA - (*Fermandosi e voltandosi*)  
Mio signore?...

OTELLO - (*A Lodovico*)  
Non volevate qualcosa da lei?

LODOVICO - Chi, io, signore?

OTELLO - Non m'avete chiesto  
di richiamarla e farla rivoltare?  
Ella sa ben voltarsi e rivoltarsi,  
e andare avanti, e voltarsi di nuovo;  
e poi sa piangere, signore, piangere,  
ed è obbediente, come avete detto,  
oltremodo obbediente...  
(*A Desdemona*)  
Continua pure, tu, con le tue lacrime.  
(*A Lodovico*)  
Quanto a questo messaggio, signor mio...  
(*Guardando Desdemona*)  
Oh, che passione ben dissimulata!...  
(*A Lodovico*)  
... che m'ordina di ritornare in patria...  
(*A Desdemona*)  
Va' via. Ti manderò a chiamar tra poco.  
(*A Lodovico*)  
... obbedisco al comando, mio signore,  
e ritorno a Venezia...  
(*A Desdemona*)  
Via, t'ho detto!  
(*Esce Desdemona*)  
(*A Lodovico*)  
... e Cassio avrà il mio posto...  
Vi supplico, signore, fate in modo  
che stasera possiam cenare insieme.  
E benvenuto a Cipro.  
(*Tra sé uscendo*)  
Capre e scimmie!<sup>(97)</sup>  
(*Esce*)

LODOVICO - È questo dunque l'uomo, il degno Moro  
che i senatori di Venezia unanimi

---

<sup>(97)</sup> «*Goats and monkeys*»: «capre e scimmie» sono gli animali che Jago ha menzionato, come modelli di lascivia, alla terza scena del terzo atto («Fossero pur lascivi come capre,/ focosi come scimmie...»). La mente sconvolta di Otello le ha tenute impresse e se le ripete.



chiamano in ogni cosa eccellentissimo?  
È questa dunque la natura d'uomo  
che mai passione alcuna avrebbe scosso?  
Questo l'uomo la cui salda virtù  
mai avrebbe potuto esser colpita  
dalle percosse dell'avversa sorte  
e trafitta dal dardo della morte?

JAGO - Egli è molto mutato, in verità.

LODOVICO - Ma è sicuro che sia in sentimenti?  
Che il suo cervello non sia troppo labile?

JAGO - Egli è quello che è: non spetta a me  
dar fiato ad un giudizio  
su ciò ch'ei potrebb'essere o non essere,  
se poi non è quel che potrebbe essere;  
non posso che augurarmi che non sia.

LODOVICO - Diamine! Alzar le mani sulla moglie!

JAGO - Certo, non s'è portato molto bene.  
E nondimeno vorrei esser certo  
che non ne avremo a vedere di peggio.

LODOVICO - Ma si comporta così d'abitudine,  
o è stato quel messaggio da Venezia  
che gli può aver intorbidato il sangue  
da indurlo a questo sfogo inusitato?

JAGO - Ahimè, signore, non sarebbe onesto  
da parte mia venirvi a raccontare  
tutto quello che ho visto ed ascoltato.  
Voi stesso avrete modo d'osservarlo,  
e allora tutto il suo comportamento  
ve lo dirà in maniera sì palese,  
ch'io posso risparmiarmi le parole.  
Vi basterà seguirne i movimenti  
e starlo ad osservare.

LODOVICO - Assai mi duole  
d'aver preso su lui sì grosso abbaglio.  
(*Escono*)

## SCENA II

*Cipro, una sala nel castello.*

*Entrano OTELLO ed EMILIA*

OTELLO - Sicché voi non avete visto nulla?

EMILIA - Nulla sentito o sospettato, mai.

OTELLO - Già, ma dovete pure averli visti insieme Cassio e lei.

EMILIA - Ah, questo sì,  
ma non ci ho visto mai nulla di male.  
E notate che ho sempre tutto udito,  
ogni parola uscita dai lor fiati.

OTELLO - Come! Mai sottovoce, a sussurrarsi?

EMILIA - Mai, signore.

OTELLO - Mai v'hanno allontanata?

EMILIA - Mai, signore.

OTELLO - Magari con la scusa  
d'andarle a prendere, che so, il ventaglio,  
i guanti, la bautta?...

EMILIA - Mai, signore.

OTELLO - Strano.

EMILIA - Scommetterei qualunque cosa  
ch'ella è onesta, signore; pure l'anima!  
E se mai voi la pensaste altrimenti,  
scacciate via senz'altro un tal pensiero:  
esso v'inganna la ragione e il cuore.  
Se mai fosse che qualche sciagurato  
v'abbia ficcato in capo certe idee,  
che possa il cielo un dì remunerarlo  
con la maledizione del serpente!<sup>(98)</sup>  
Perché, dico, se non è onesta lei,  
e fida, e casta, non c'è uomo al mondo  
che possa dirsi marito felice:  
ché la più pura delle loro mogli,  
se messa a paragone con la vostra,  
è sozza e lercia come la calunnia.

OTELLO - Andate, ditele che venga qui.

*(Esce Emilia)*

---

<sup>(98)</sup> È la condanna che Dante immagina per i ladri. I calunniatori sono anch'essi ladri di verità. Così è descritto questo tormento infernale da P. Bonaventura Lombardi nel suo commento al Canto XXIV dell'«*Inferno*» (Prato, 1847/52): «Quei sciagurati aveano le mani dietro legate dai serpi per meglio tenerglike fissi e immobili, le serpi medesime che annodavan le mani, ficcandosi per le reni, traforavano col capo e con la coda il corpo di coloro ed alla parte dinanzi col medesimo capo e coda facevano groppo». Ma non risulta che Shakespeare conoscesse Dante.

Questa donna ne parla tanto bene...  
Ma sarebbe una stolido mezzana  
quella che non parlasse come lei...  
Costei è solo una scaltra bagascia,  
un camerino d'infami segreti  
chiuso a doppia mandata.  
Eppoi si fa vedere inginocchiata  
in preghiera... L'ho vista con questi occhi.

*Rientra EMILIA con DESDEMONA*

DESDEMONA - Che cosa mi comanda il mio signore?

OTELLO - Vieni qui, tortorella, qui, ti prego.

DESDEMONA - Che vuoi fare?

OTELLO - Fammi vedere gli occhi.  
Guardami bene in faccia.

DESDEMONA - Quale orribile ubbia è mai codesta?

OTELLO - (*A Emilia*)  
Signora, i vostri servigi, per poco:  
lasciare soli i due procreatori,  
serrare ben la porta,  
e stare attenta che nessuno venga,  
e se viene, tossire e fare «Ehm, ehm»:  
il mestier vostro, insomma. Su, alla svelta!

*(Esce Emilia)*

DESDEMONA - Te lo chiedo in ginocchio:  
che vuol dire codesto tuo linguaggio?  
Nel tuo dire non sento le parole,  
ma la violenza.

OTELLO - Ebbene, chi sei tu?

DESDEMONA - La tua sposa, signore,  
la tua sposa leale e veritiera.

OTELLO - Brava! Giuralo e dannati!  
Se no, con quella tua faccia di cielo  
gli stessi diavoli si tratterranno  
dall'afferrarti: giura, perciò, giura  
d'essere onesta, fedele e sincera,  
così sarai doppiamente dannata.

DESDEMONA - Il cielo che mi vede sa chi sono.

OTELLO - Il cielo sa che sei falsa e sleale  
come l'inferno!

DESDEMONA - A chi, falsa e sleale?  
Con chi, signore? Come puoi dir questo?

OTELLO - (*Piangendo*)  
Ah, Desdemona, via, vattene via!

DESDEMONA - Oh, sventurato giorno! Perché piangi?  
Son io la causa di queste tue lacrime?  
Se pur pensi che sia stato mio padre  
a provocare questo tuo richiamo,  
non hai ragione d'incolparne me:  
se l'hai perduto, l'ho perduto anch'io.

OTELLO - M'avesse il cielo voluto provare  
con ogni specie di tribolazioni,  
rovesciandomi sulla nuda testa  
ogni sorta di piaghe e d'ignominie;  
m'avessero affossato nel bisogno  
fino al collo e rinchiuso in una cella  
insieme con l'estreme mie speranze,  
sarei pur riuscito a rinvenire  
in qualche ascoso lembo del mio essere  
ancora un filo di rassegnazione;  
ma far di me il bersaglio  
di contro al quale l'ora dello scherno  
appunta il lento e mobile suo dito...<sup>(99)</sup>  
Ed anche questo potrei sopportare  
bene, benissimo, senza dolore;  
ma proprio là dov'ho ammassato il cuore  
come un granaio, su cui debbo vivere  
se voglio sopportare ancor la vita;  
la dov'è la sorgente onde il mio fiume  
si deve alimentare o si dissecca,  
esserne discacciato,  
o rimanervi come dentro un pozzo  
in cui s'annidino a proliferare  
schifosi, immondi rospi... Oh, tu, pazienza,  
cherubino delle rosate labbra,  
muta qui quell'angelico incarnato  
per l'aspetto sinistro dell'inferno!

DESDEMONA - Io spero che il mio nobile signore  
mi stimi onesta.

---

<sup>(99)</sup> «... *his slow unmoving finger*»: «il suo dito che si muove sì lento da sembrare immobile». Il concetto di Otello è questo: io non sono più che una figura immobile come la sagoma di legno di un bersaglio, che lo scherno degli uomini indica a dito, come le lancette dell'orologio indicano le ore, tanto lente da sembrare immobili.

OTELLO - Oh, sì, come le mosche  
che pullulan d'estate nei macelli,  
e nascon dalla stessa lor lordura.<sup>(100)</sup>

O tu, malerba, dolce, delicata  
e che emani un profumo sì sottile  
da far dolere i sensi dallo spasimo,  
oh, non fossi mai nata!

DESDEMONA - Ahimè, signore,  
qual mai inconsapevole peccato  
ho io commesso?

OTELLO - Questa bella carta,  
fu dunque questo vaghissimo libro  
fatto per scriverci sopra «puttana»?  
Quale promessa! E bene mantenuta,<sup>(101)</sup>  
pubblica meretrice che tu sei!  
Dovess'io raccontar le tue prodezze  
delle mie guance dovrei far due forge  
che ridurrebbero il pudore in cenere.  
Quale promessa! Il ciel si tura il naso  
e la luna richiude le sue palpebre;  
perfino il vento, questo gran ruffiano  
che va baciando tutto quel che incontra  
per tema d'ascoltare resta chiuso  
dentro il concavo grembo della terra.<sup>(102)</sup>

DESDEMONA - O cielo, tu mi offendi ingiustamente!

OTELLO - Perché non sei tu forse una baldracca?

DESDEMONA - No, come son cristiana!  
Se custodire per il mio signore  
questo mio vaso e mantenerlo puro  
da turpi ed illegittimi contatti  
è non essere quella, io non lo sono.

OTELLO - Ah?

DESDEMONA - Per la mia salvezza eterna, no!

OTELLO - Dici davvero?

DESDEMONA - Oh, il cielo mi perdoni!

OTELLO - Quand'è così, ti chiedo anch'io perdono

---

<sup>(100)</sup> «*That quicken even with blowing*»: l'uso di «*to quicken*» nel senso di «*to be born*» in Shakespeare è anche in «*Pene d'amore perdute*», V, 2, 665: «*She's quick. The child brags in her belly...*»

<sup>(101)</sup> «*What committed! Committed!*»: è una delle espressioni più diversamente intese. Otello ripete il «*committed*» di Desdemona, che vale «*commesso*» ma anche «*mantenuto dopo una promessa*».

<sup>(102)</sup> I venti, secondo la mitologia classica, sono tenuti a freno da Eolo, il loro re, in una caverna al centro della terra.

ad alta voce: t'avevo scambiata  
per l'astuta puttana di Venezia  
che s'è sposata Otello.

*(Chiama forte)*

Ehi, voi, madama,  
il cui mestiere è l'esatto contrario  
di quello di San Pietro, ché custode  
voi siete della porta dell'inferno...<sup>(103)</sup>

*Rientra EMILIA*

Voi, voi, sì: qui noi due abbiamo fatto.  
Questa è la mancia pel vostro disturbo.  
Girate ora la chiave, per favore,  
e mantenete bene il segreto.

EMILIA - Misericordia! Che s'è messo in testa  
questo signore?

*(A Desdemona)*

Come va, signora?

DESDEMONA - Oh, mezza morta, Emilia, mezza morta!<sup>(104)</sup>

EMILIA - Signora mia, che ha il mio signore?

DESDEMONA - Di che signore parli?

EMILIA - Il mio, signora.

DESDEMONA - E chi sarebbe, Emilia, il tuo signore?

EMILIA - Quello ch'è anche il vostro, mia signora.

DESDEMONA - Io non ne ho: non domandarmi, Emilia.

Povera me, non posso neanche piangere!

E per risponderti non ho che il pianto.

Emilia, ascolta: mettimi nel letto  
stanotte, sii gentile, le lenzuola  
delle mie nozze. Te lo raccomando.  
Ed ora va' a chiamarmi tuo marito.

EMILIA - Qui sta cambiando tutto, in fede mia!

*(Esce)*

DESDEMONA - È giusto ch'egli mi tratti così,  
molto giusto.<sup>(105)</sup> Che cosa avrò mai fatto.

---

<sup>(103)</sup> Intendi: voi che siete guardiana della porta dell'inferno (la stanza del talamo fedifrago) avete la stessa funzione, ma esattamente opposta a quella di San Pietro, che custodisce la porta del paradiso.

<sup>(104)</sup> «*Half asleep*»: non è «mezza addormentata», come traducono molti, ma «mezza morta»; «*asleep*» nell'antico inglese vale anche «*Dead*» («*David... fell asleep and was laide unto his fathers*», «*Atti degli Apostoli*, 13, 36).

<sup>(105)</sup> Sottinteso: dato che sono sua moglie.

per meritar da lui questa rampogna?

*Rientra EMILIA con JAGO*

JAGO - Desiderato signora? Che c'è?  
Che vi succede?

DESDEMONA - Non riesco a dirlo.  
Quelli che insegnano agli scolaretti  
usan con loro modi delicati  
e danno loro compiti facili:  
così anche lui doveva rimbrottarmi,  
perch'io sono, di fronte a un suo rimprovero  
come una scolaretta.

JAGO - Che è successo?

EMILIA - Ahimè, Jago, poc'anzi il mio signor  
l'ha così brutalmente maltrattata  
chiamandola puttana,  
e le ha gettato in faccia un tal disprezzo  
e con parole talmente oltraggiose,  
che un cuor sincero non può sopportarlo.

DESDEMONA - Son io, Jago, una di quel nome?

JAGO - Che nome?

DESDEMONA - Quello che v'ha detto Emilia  
che il mio signore dice ch'io sarei.

EMILIA - Puttana, l'ha chiamata! Un mendicante  
ingollato di vino fino in bocca  
non avrebbe adoprato un tal linguaggio  
verso la sua donnaccia.

JAGO - E come mai?  
Perché l'avrebbe fatto?

DESDEMONA - Non lo so;  
ma son sicura di non essere tale.

*(Piange)*

JAGO - Non piangete, signora, non piangete!  
Ahimè, che brutto affare!

EMILIA - Avrebbe dunque costei rinunciato  
a tanti nobili partiti, al padre,  
al suo paese, alle sue amicizie,  
per sentirsi chiamar da lui puttana?  
Non è cosa da far piangere, questa?

DESDEMONA - È la mia triste sorte.

JAGO - Mal gli colga  
per questo! Che accidente mai gli ha preso?

DESDEMONA - Lo sa il cielo.

EMILIA - Ch'io muoia sulla forca,  
se a macchinar questa infame calunnia  
non è stato un volgare farabutto,  
qualche tristo intrigante faccendiere,  
un'infame canaglia senza scrupoli.  
M'impiccassero se non è così.

JAGO - E dàlli! Dove vuoi che esista un uomo  
come quello che dici tu! Impossibile!

DESDEMONA - E se esistesse, che Dio gli perdoni.

EMILIA - Perdoni un canchero! Gli rodan l'ossa  
i diavoli d'inferno tutti insieme!  
Perché dirla puttana?  
Con chi fa la puttana? Dove? Quando?  
In che luogo? In che tempo? In che maniera?  
Come diavolo gli è saltato in mente?  
Ah, senza dubbio il Moro  
è vittima del più maligno inganno  
ad opera della peggior canaglia,  
di qualche sciagurato manigoldo,  
qualche losco figuro... Dio del cielo,  
fa' tu di svergognar certi messeri  
e da' una frusta ad ogni galantuomo  
così che le canaglie sian frustate  
ovunque, a nord a sud a est e a ovest,  
per tutta la larghezza della terra.

JAGO - Piano, che non ti sentano di fuori!

EMILIA - Che Dio li danni! È stato uno di loro,  
uno di questi bravi galantuomini  
a stravolgere il senno pure a te,<sup>(106)</sup>  
ed a ficcarti in capo quel sospetto  
ch'io, tua moglie, trescassi con il Moro.

JAGO - Va' là, non dir sciocchezze!

DESDEMONA - O buon Jago, che cosa debbo fare  
per conquistar di nuovo il mio signore?

---

<sup>(106)</sup> «... *that turned your wit the seamy side without*»: letteralm.: «... che rivoltò il tuo senno (come si rivoltava un vestito) con le cuciture di fuori».



Mio buon amico, andate voi da lui;  
perché, per questo cielo che c'illumina,  
io non so proprio come l'ho perduto.  
Ve lo dico in ginocchio:  
se ho mai peccato contro l'amor suo,  
col pensiero o con atti veri e propri;  
se mai si dilettarono i miei occhi,  
i miei orecchi o alcuno dei miei sensi  
ad altra forma d'uomo che la sua;  
e s'io non l'amo, e sempre l'amerò  
con tutta la potenza del mio cuore  
anche s'egli di me si liberasse  
con il più miserevole divorzio,  
mi sia negata la divina grazia!  
La crudeltà può fare molte cose;  
e la sua può distruggere la mia vita,  
ma non potrà macchiare l'amor mio!  
«Puttana!», a me: non so nemmeno dirlo  
questo nome, e soltanto a pronunciarla  
questa brutta parola mi ripugna.  
Tutte le vanità di questo mondo  
non potrebbero indurmi ad un sol atto  
che possa meritarmi quell'epiteto;

JAGO - Tranquillizzatevi, fatevi animo:  
è uno scoppio d'umore passeggero  
per questioni di Stato che lo turbano,  
e tende a scaricarlo su di voi.

DESDEMONA - Fosse soltanto questo...

JAGO - È solo questo, ve lo garantisco.

*(Trombe all'interno)*

Ecco, le trombe chiamano alla cena:  
gli ambasciatori giunti di Venezia  
or s'accingono a tavola.  
Entrate, e soprattutto non piangete.  
Tutto potrà aggiustarsi per il meglio.

*(Escono Desdemona ed Emilia)*

*Entra RODERIGO*

Salute, Roderigo!

RODERIGO - Non mi pare che agisci onestamente  
nei miei riguardi.

JAGO - Perché dici questo?

RODERIGO - Ogni giorno ti liberi di me  
con qualche astuzia; ed anzi, ora m'è chiaro,  
allontani da me ogni occasione  
che mi lasci anche un filo di speranza.  
Ebbene, io non lo sopporto più;  
né son disposto a mettere una pietra  
su quanto ho sopportato fino ad oggi  
stupidamente.

JAGO - Roderigo, ascoltami...

RODERIGO - T'ho ascoltato fin troppo. Sono stufo.  
Perché tra quel che dici e quel che fai  
non c'è assolutamente parentela.

JAGO - Questa è un'accusa ingiusta.

RODERIGO - È verità.  
Ho sperperato tutto il mio denaro;  
la metà dei gioielli che t'ho dato  
perché li dessi a Desdemona in dono  
avrebbero corrotto anche una monaca.  
M'hai detto ch'ella li gradiva molto,  
e me li ricambiava con promesse  
di confortanti prossimi favori.  
Ma fino ad oggi non ho visto niente.

JAGO - Bene! Avanti! Benissimo!

RODERIGO - No, Jago, avanti non ci so più andare,  
e benissimo, amico, non va proprio!  
E, per questa mia mano, ti dichiaro  
ch'hai agito con me da gran ribaldo,  
che comincio a pensare veramente  
d'esser stato giocato!

JAGO - Ma benissimo!

RODERIGO - Sì, benissimo un corno, ti ripeto!  
Sai che ti dico? Vado da Desdemona:  
se mi restituisce i miei gioielli  
rinuncerò per sempre a corteggiarla  
e le farò personalmente ammenda  
di tutte le mie illecite insistenze.  
Se no, puoi star sicuro,  
che chiederò soddisfazione a te.

JAGO - L'hai detto infine. Bravo!

RODERIGO - E non ho detto né più e né meno  
di quel che sono risoluto a fare.

JAGO - Bene, vedo che in te c'è della stoffa,  
e penso proprio che da qui in avanti  
dovrò tener di te miglior concetto  
di quanto abbia tenuto fino ad oggi.  
Qua la mano, mio caro Roderigo:  
m'hai fatto una sparata sacrosanta!  
E tuttavia ti debbo dichiarare  
d'aver gestito in pena lealtà  
questa tua cosa.

RODERIGO - A me non è sembrato.

JAGO - Posso concederti che le apparenze  
sono contro di me, e il tuo sospetto  
non è privo di senno e di giudizio;  
ma, Roderigo, se davvero in te  
hai quel tanto che adesso più che mai  
ho ragione di creder che possiedi,  
ossia coraggio, grinta e decisione,  
stanotte è proprio l'ora di mostrarlo.  
Ti dico che se tu domani notte  
non ti godrai Desdemona, perdio,  
toglimi pure via da questo mondo  
a tradimento, o insidiarmi la vita  
con ogni mezzo.

RODERIGO - Beh, di che si tratta?  
È cosa ragionevole e possibile?

JAGO - Amico, è giunta testé da Venezia  
a Cipro una speciale commissione  
con l'incarico d'insediare Cassio  
nell'ufficio di Otello.

RODERIGO - Veramente?  
Vuol dire allora che Otello e Desdemona  
ritornano a Venezia?

JAGO - C'è di più.  
Lui se ne parte per la Mauretania<sup>(107)</sup>  
e si porta con sé la bella moglie;  
ammenoché a protrarne la partenza  
non intervenga un qualche fatto nuovo;  
e a crearlo non c'è niente di meglio  
se non che toglier di mezzo Cassio.

RODERIGO - Che intendi tu per «togliere di mezzo»?

---

<sup>(107)</sup> Si capisce che questo viaggio in Mauretania è un'invenzione di Jago; il quale pensa che Roderigo, sapendo che Desdemona sta per tornare a Venezia, dove egli avrebbe più modo di corteggiarla, non avrebbe avuto più movente per uccidere Cassio. Se invece Otello va in Mauretania, e con lui Desdemona, bisogna trovare il modo di non mandarcelo, uccidendo colui che deve prendere il suo posto: è il movente che induce Roderigo a uccidere.

JAGO - Diamine, è chiaro: rendere impossibile  
ch'egli occupi l'incarico di Otello  
facendogli saltare le cervella.

RODERIGO - E vorresti che lo facessi io?

JAGO - Sì, se ti basta il fegato di fare  
quello ch'è vantaggio e tuo diritto.  
Egli cena stasera da una donna,  
una puttana, e là io lo raggiungo.  
Non sa ancora del colpo di fortuna  
e dell'onore piovutigli addosso:  
se tu t'apposti quando esce di là  
- ed io procurerò che questo sia  
tra le dodici e l'una di stanotte -  
lo potrai sistemare a tuo talento.  
Io sarò lì da presso a darti mano,  
sì ch'egli incappi in uno di noi due.  
Su, non star lì a guardarmi a bocca aperta!  
Vieni, ti mostrerò, cammin facendo,  
quanto sia necessaria la sua morte,  
al punto che ti sentirai tu stesso  
in obbligo di compiere l'impresa.  
È già tardi per l'ora della cena,  
e la notte comincia a consumarsi.  
Su mettiamoci all'opera!

RODERIGO - Prima però voglio udire da te  
altre ragioni per questo.

JAGO - E le udrai.  
(*Escono*)

### SCENA III

*Altra stanza del castello*

*Entrano OTELLO, LODOVICO, DESDEMONA, EMILIA e persone del seguito*

LODOVICO - (*A Otello, accingendosi a partire*)  
Signore prego, non vogliate incomodarvi,  
vi prego, più di tanto.

OTELLO - No, no, vengo con voi: mi farà bene  
far due passi.

LODOVICO - (*A Desdemona*)  
Signora, buona notte;  
umili grazie a vostra signoria.

DESDEMONA - Siete assai benvenuto, vostro onore.

OTELLO - (*A Lodovico*)

Vi va di camminare un po', signore?

Oh... sì... Desdemona...

DESDEMONA - Sì, mio signore?

OTELLO - Va pure a letto. Tornerò fra poco.

E metti in libertà la cameriera,

ti raccomando.

DESDEMONA - Va bene, signore.

(*Escono Otello, Lodovico e seguito*)

EMILIA - Come va? M'è sembrato più gentile.

DESDEMONA - Ha detto che ritornerà fra poco.

M'ha comandato di mettermi a letto,

e di mandarti via.

EMILIA - Mandarmi via!

DESDEMONA - Così ha detto. Perciò, mia buona Emilia,

tira fuori la mia veste da notte

e *adieu*. Cerchiamo di non irritarlo.

EMILIA - Vorrei che non l'aveste mai incontrato!<sup>(108)</sup>

DESDEMONA - Io no; tanto lo loda l'amor mio,

che quelle stesse sue maniere rudi,

i suoi rabuffi, i suoi sguardi aggrottati

- ti prego aiutami a slacciarmi, qui -

hanno in sé tanta grazia e gentilezza.

EMILIA - V'ho disteso sul letto le lenzuola

che m'avete indicato.

DESDEMONA - Oh, fa lo stesso.

Però, buon Dio,<sup>(109)</sup> che stravaganti idee  
ci frullano talvolta nella mente!<sup>(110)</sup>

S'io dovessi morir prima di te,

avvolgimi, ti prego, Emilia cara,

in un di quei lenzuoli.

---

<sup>(108)</sup> «*I would you had never seen him!*»: frase che si può intendere: «Avrei voluto che non l'aveste mai visto (in quell'atteggiamento truce)», oppure: «Avrei voluto che non l'aveste mai incontrato». Questa ci è sembrata più consona al carattere di Emilia.

<sup>(109)</sup> Si adotta la lezione «*Good Father*» dell'in-folio, in luogo di «*good faith*» che figura in molte edizioni.

<sup>(110)</sup> «*How foolish are our minds*»: passo controverso. Alcuni intendono: «Come siamo sciocche noi donne a dare importanza a queste cose» (le lenzuola di nozze); altri: «Come siamo volubili noi donne», riferendosi al fatto che Desdemona ha prima detto: «Fa lo stesso» e subito dopo pensa a quelle lenzuola come sudario.

EMILIA - Eh, che discorsi!

DESDEMONA - Mia madre aveva in casa una fantesca di nome Barbara; ell'era in amore. Ma l'uomo ch'ella amava uscì di senno, e la lasciò. Sapeva una canzone del «salice»: un'antica melodia ma che bene esprimeva la sua sorte. Morì con quel motivo sulle labbra. Stanotte quell'antica melodia non vuole abbandonare la mia mente: devo fare uno sforzo puntiglioso per non chinare la testa da una parte e mettermi a cantarla, come Barbara, meschina... Ma, ti prego, fa' alla svelta.

EMILIA - Vado a cercarvi la veste da notte?

DESDEMONA - No, prima slacciami da questo lato... È un bell'uomo, però, zio Lodovico.

EMILIA - Bellissimo, direi.

DESDEMONA - E parla bene.

EMILIA - So che a Venezia c'è una nobildonna che andrebbe scalza fino in Palestina per un tocco del suo labbro inferiore.

DESDEMONA - (*Canta*)

«Sedeva sospirando la meschina  
«all'ombra d'un gran sicomoro china,  
«cantiamo tutti: salice, salice.  
«La mano al petto e la testa rechina  
«O salice - cantava - o verde salice!»  
«L'onda del rivo le scorreva accanto  
«accompagnando quel suo triste canto.  
«O salice - cantava - o verde salice!»  
«E dai suoi occhi lacrime di sale  
«cadevano a far più le pietre frale.  
«Salice, salice, o verde salice!»

Presto, Emilia, riponi queste robe.  
Affrettati, lui sarà qui fra poco.

(*Canta ancora*)

«cantiamo in coro questa nenia blanda,  
«un salice sarà la mia ghirlanda.  
«dell'amor mio nessuno lo dica indegno,  
«giusto è per me il suo sdegno...

No, le parole non son proprio queste...  
Senti?... Chi bussa?

EMILIA - Sarò stato il vento.

DESDEMONA - (*Cantando*)  
«Chiamai l'amore mio falso e bugiardo,  
«mi rispose beffardo:  
«Tu canta salice, salice, salice:  
«che s'io d'un'altra vagheggio l'amore,  
«tu con un altro trascorrerai l'ore».<sup>(111)</sup>  
Va' pure, adesso, Emilia. Buona notte.  
Mi pungon gli occhi. Che vuol dire, pianto?

EMILIA - Non vuol dir nulla.

DESDEMONA - L'ho sentito dire.  
Ahimè gli uomini, gli uomini!  
Dimmelo, Emilia: credi tu, in coscienza,  
che al mondo veramente ci sian donne  
capaci d'ingannare i loro mariti  
in così sconcia e volgare maniera?

EMILIA - Ce ne saranno sì, sicuramente.

DESDEMONA - Ma tu, per tutto il mondo lo faresti?

EMILIA - Voi no?

DESDEMONA - Io no, per la luce del cielo!

EMILIA - Alla luce del cielo, io nemmeno.  
Certe cose si fanno meglio al buio.

DESDEMONA - Sicché per tutto il mondo lo faresti?

EMILIA - Il mondo è molto grande ed è un gran prezzo  
per un piccolo vizio.

DESDEMONA - No, tu non lo faresti; non lo credo.

EMILIA - In verità, penso che lo farei;  
e poi lo disfarei appena fatto.  
Certo non lo farei per un anello  
o un pezzo di stoffa, o un gonnellino,  
un cappellino o altre bagattelle,  
ma per il mondo intero,  
chi non farebbe becco suo marito

---

<sup>(111)</sup> Il motivo del salice come simbolo dell'amore perduto e disperato ricorre spesso in Shakespeare («*Tanto trambusto per nulla*,» II,1; «*Amleto*», IV,7; «*La dodicesima notte*», I, 5; «*Il mercante di Venezia*», V, 1, 10).

per farlo diventare un gran monarca?  
Ci rischierei davvero il purgatorio.

DESDEMONA - Ah, ch'io sia maledetta  
se mai faccia un tal torto a mio marito,  
foss'anche per averne in cambio il mondo!

EMILIA - Sarà, ma in fondo, da che mondo è mondo  
un tale torto è stato sempre fatto;  
e se in compenso ne ricevi il mondo,  
è un torto fatto nel mondo ch'è tuo  
e si farebbe presto a raddrizzarlo.

DESDEMONA - Una moglie così non credo esista.

EMILIA - Oh, una dozzina almeno;  
e tante in più da riempirlo tutto  
il mondo per il quale avean giocato.<sup>(112)</sup>  
Ma credo che sia colpa dei mariti  
se le mogli s'inducon in peccato:  
o perché allentino i lor doveri  
e vadano a versare in altri grembi  
i tesori che sono a noi dovuti,  
o che altrimenti si lascino andare  
da capricciose e insulse gelosie,  
imponendoci mille restrizioni;  
o addirittura perché son maneschi,  
o perché, per dispetto,  
ci riducan i soldi per la spesa.<sup>(113)</sup>  
Ebbene, il fiele l'abbiamo anche noi,  
e, se pur possediamo qualche grazia,  
sappiamo bene come far vendetta.  
E sappiano i mariti che le mogli  
hanno gli stessi sensi come loro,  
che come loro hanno occhi per vedere,  
naso per odorare, ed un palato  
per distinguere il dolce dall'amaro.  
Perché vanno essi in cerca d'altra donna?  
È per semplice svago? Posso crederlo.  
È qualcosa che nasce dagli affetti?  
Sono disposta a credere anche questo.  
È la fragilità della natura  
a farli errar così? Sarà anche questo.  
Ma non abbiamo noi gli stessi impulsi,  
lo stesso desiderio di svagarci  
la stessa umana lor fragilità?  
Che ci trattino come si conviene,  
o sappiano, se no, che son loro  
ad insegnare a noi le stesse colpe.

---

<sup>(112)</sup> «... *the world they played for*»: cioè «il mondo che avessero messo per posta al loro gioco».

<sup>(113)</sup> «... *our former havings*»: «*having*» è il denaro che la donna di casa riceve dal marito per la spesa quotidiana.



DESDEMONA - Buona notte. Mi doni il ciel costume  
di non mai prendere il male dal male,  
ma di saper, con il male, emendarmi.

*(Esce Emilia)*

**ATTO QUINTO***SCENA I*

*Cipro, una strada. Notte.*

*Entrano JAGO e RODERIGO*

JAGO - Mettiti qui, dietro a questa sporgenza.  
Vieni. Tieniti pronto con la spada  
e mettilgliela a segno. Presto, presto!  
E non aver paura,  
io ti sto qui, a contatto di gomito.  
Per noi stavolta o la va o la spacca.  
Pensa a questo e sii fermo e risoluto.

RODERIGO - Stammi a mano; potrei sbagliare il colpo.

JAGO - Son qua. Fatti coraggio e prendi posta.

*(Si fa da parte)*

RODERIGO - Non è che questo m'entusiasmi molto...  
Ma le ragioni tue son convincenti:  
è vero, in fondo non si tratterà  
che d'un uomo di meno al mondo. Avanti!  
Mia spada, fatti sotto. È bell'è morto!

JAGO - *(A parte)*

Ho strofinato questa pustoletta  
fin quasi ad irritarla,  
e il suo bubbone adesso sta scoppiando.  
O che sia lui ad uccidere Cassio,  
o che sia Cassio ad uccidere lui,  
o ch'essi si sbudellino a vicenda,  
per me il vantaggio è certo.  
Se Roderigo scamperà la pelle,  
mi chiamerà alla restituzione  
di tutto, del denaro e dei gioielli  
dei quali l'ho truffato simulando  
d'averli dati per lui a Desdemona.  
Ciò non dev'essere. Se resta Cassio,  
egli ha nella sua vita quotidiana  
una bellezza che fa brutto me;  
senza dire che il Moro  
potrebbe sempre riferire a lui  
quel che di lui gli ho detto,  
allora sarei proprio in gran pericolo.  
No, Cassio ha da morire. E morirà.

Eccolo.

RODERIGO - È lui, ne riconosco il passo.

*(Si scaglia contro Cassio)*

Vile, sei morto!

CASSIO - *(Sventando abilmente il colpo, che lo tocca solo di striscio)*

Questa tua stoccata

m'avrebbe fatto veramente male,

se questa mia casacca

non si fosse mostrata più robusta

di quello che tu l'abbia calcolato.

Adesso voglio provare la tua.

*(Sfodera la spada e ferisce Roderigo. Ma Jago s'avventa su di lui alle spalle, lo ferisce a una gamba e scappa)*

RODERIGO - Ohimè, io sono ucciso!

CASSIO - Oh, io sono azzoppato! Aiuto! Aiuto!

Azzoppato per sempre!... all'assassino!

*(Cade)*

*Entra Otello*

OTELLO - È la voce di Cassio... Bravo Jago!

È di parola.

RODERIGO - Ah, stupido ch'io sono.

OTELLO - E tale sei.

CASSIO - Oh, aiuto! Luce! Un medico!

OTELLO - È proprio lui! O valoroso Jago,

onesto e giusto, che sì nobilmente  
hai condiviso il torto del tuo amico!

Tu m'insegni la via... Anima mia

il tuo diletto giace a terra morto

e il tuo dannato destino m'incalza:

vengo, baldracca, vengo!...

Via, per sempre cassato dal mio cuore

il fascino di quelle tue pupille!

Il tuo letto, macchiato di lussuria,

con sangue lussurioso sia macchiato!

*(Esce precipitosamente)*

*Entrano LODOVICO e GRAZIANO*

CASSIO - Ehi, oh, non c'è nessuno qui di guardia?  
E nessuno che passa? All'assassino!

GRAZIANO - (*Fermandosi*)  
Qualche fattaccio... Il grido era straziante.

CASSIO - Aiuto! Aiuto!

LODOVICO - Ascolta.

RODERIGO - Sciagurato!

LODOVICO - Son due o tre che si sentono gemere.  
È buio, e ci può essere un tranello.  
Non è prudente accorrere noi soli  
a questa grida, senza alcun aiuto.

CASSIO - Ohi, ohi! Nessuno là viene a soccorrimi?  
Devo dunque morire dissanguato?

LODOVICO - Ascolta.

(*Entra Jago con un lume*)  
Ecco qualcuno con un lume:  
ed in camicia, e con dell'armi in mano.

JAGO - Chi è là? Chi è che grida all'assassino?

LODOVICO - Non lo sappiamo.

JAGO - Non udiste un grido?

CASSIO - Qui, qui! Soccorso, per amor di Dio!

JAGO - Chi è?

GRAZIANO - Mi pare l'alfiere di Otello.

LODOVICO - Proprio lui. Un bravissimo soldato.

JAGO - Chi sei tu qui, che gridi di dolore?

CASSIO - Oh, Jago, aiuto! Sono massacrato.  
Soccorrimi.

JAGO - Oddio, luogotenente!  
Chi sono quelle luride canaglie  
che v'hanno fatto questo?

CASSIO - Uno di loro deve star qui intorno,  
non dev'essere in grado di scappare.

JAGO - Furfanti traditori!  
(A Lodovico e Graziano)  
E voi che siete là, date una mano.

RODERIGO - Qui, qui, da me, venite, aiuto, aiuto!

CASSIO - Quello è uno di loro.

JAGO - (Scagliandosi contro Roderigo e pugnalandolo)  
Ah, miserabile!  
Vile assassino!

RODERIGO - Oh, Jago, maledetto!  
Cane inumano!

(Muore)

JAGO - Uccidere la gente  
al buio, col favore della notte!  
Dove son questi ladri sanguinari?  
Silenzio, eh? Ma che città è mai questa?  
All'assassino!  
(A Lodovico e Graziano)  
E voi, laggiù, chi siete?  
Siete gente per bene o mala gente?

LODOVICO - Giudicate da come ci vedete.

JAGO - Ah, messer Lodovico, siete voi!  
Qui per terra c'è Cassio,  
pugnato da certi malviventi.

GRAZIANO - Michele Cassio!

JAGO - (A Cassio)  
Come va, fratello?

CASSIO - La gamba, qui... me l'han tagliata in due.

JAGO - Santa Vergine! Non lo voglia il cielo!  
Signori, luce: con la mia camicia  
cercherò di fasciargli la ferita.

Entra BIANCA

BIANCA - Ch'è successo? Chi era che gridava?

JAGO - Chi gridava?

BIANCA - (Vedendo Cassio a terra)  
Oh, Cassio, amore mio!  
Mio dolce Cassio! Cassio! Cassio! Cassio!

JAGO - O notoria baldracca!...  
Cassio, potete almeno sospettare  
chi possa avervi conciato così?

CASSIO - No.

GRAZIANO - Mi spiace trovarvi in questo stato:  
ero appunto venuto qui a cercarvi.

JAGO - Prestatemi un legaccio. Ecco, così,<sup>(114)</sup>  
Oh, datemi una sedia  
per meglio trasportarlo via di qui.

BIANCA - Oh Dio, che sviene! Cassio! Cassio! Cassio!

JAGO - Per me, signori, questa malafemmina  
ha avuto parte in questo ferimento.  
Buon Cassio, su, pazienza ancora un po' ...  
(*S'avvicina al corpo di Roderigo*)  
Avvicinatevi. Fatemi luce.<sup>(115)</sup>  
Questa faccia la conosciamo o no?  
Ma è Roderigo! Questi è Roderigo!

GRAZIANO - Chi, quello di Venezia?

JAGO - Lui, signore. Che, lo conoscevate?

GRAZIANO - Lo conoscevo, sì.

JAGO - (*Come se lo riconoscesse*)  
Oh, Ser Graziano!  
Vi domando benevolo perdono  
se poc' anzi non v'ho riconosciuto  
e v'ho trattato in modo tanto brusco.

GRAZIANO - Oh, nulla. Sono lieto di vedervi.

JAGO - Come va, Cassio?... Una sedia, una sedia!

GRAZIANO - (*Guardando Roderigo morto a terra*)  
Roderigo!

JAGO - Lui, lui! è proprio lui!  
(*Viene portata una sedia*)  
Oh, finalmente; ecco qua una sedia.  
Uno di voi di buona volontà

---

<sup>(114)</sup> «*Lend me a garter*»: «*garter*» è anche «giarrettiera»; ed è probabile che Jago si rivolga a Bianca e che questa si sfili una sua giarrettiera e gliela porga. Ma in mancanza di «*stage instructions*» immagini ognuno per suo conto.

<sup>(115)</sup> Jago era entrato in scena con un lume in mano; questa richiesta lascia intendere che l'abbia passato ad altri; a chi, non si sa.

lo porti fuori di qui, ma con cura.  
Io corro intanto a cercare il chirurgo  
del generale...

*(A Bianca)*

Quanto a voi, madama,  
risparmiatevi pure la fatica.

*(A Cassio, indicando Roderigo morto)*

Cassio, colui che giace morto qui  
era mio grande amico. Qual malanimo  
poté esser mai sorto tra voi due?

CASSIO - Nessuno al mondo, né io lo conosco.

JAGO - *(A Bianca)*

Che, impallidite?...

*(Agli uomini che trasportano Cassio)*

Portatelo via,  
l'aria può fargli male.

*(Cassio e il corpo di Roderigo son portati via)*

*(A Lodovico e Graziano)*

Restate voi miei nobili signori.

*(A Bianca)*

Sembrate molto pallida, madama.

*(A Lodovico e Graziano, accennando a Bianca)*

Vedete lo spavento nei suoi occhi?

*(A Bianca)*

Eh, se mi fate quegli occhi sbarrati  
qui tra non molto ne udremo di più.

Osservatela bene, ve ne prego.

Vedete?... Eh, la colpa parlerà,  
pur se la lingua rimane impedita.

*Entra EMILIA*

EMILIA - Ohimè, che c'è? Che è successo, marito?

JAGO - Cassio è stato aggredito qui, nel buio,  
da Roderigo ed altri che fuggirono.

Lui è là, mezzo morto,  
e Roderigo è morto.

EMILIA - Ahimè, buon Cassio!

Ahimè, mio buon signore!

JAGO - Questo è il frutto di star sempre alle gonne  
delle donnine allegre.

Emilia, per favore, chiedi a Cassio  
dove e con chi ha cenato questa notte.<sup>(116)</sup>

---

<sup>(116)</sup> In realtà, Jago sa benissimo dove Cassio ha cenato. Finge di ignorarlo, perché vuol far cadere su Bianca il sospetto d'aver preso parte al fattaccio.

(A Bianca)

Che! Voi tremate a udirlo?

BIANCA - Non tremo affatto. Ha cenato da me.

JAGO - Ah, sì? Io v'incolpo. Venite con me.

EMILIA - Vergogna a te, vergogna a te, squaldrina!

BIANCA - Non sono una squaldrina. La mia vita è onesta come voi che m'insultate.<sup>(117)</sup>

EMILIA - Come me? Puah! Vergogna!

JAGO - Andiamo miei cortesi gentiluomini a vedere che siano medicate le ferite di quel povero Cassio.

(A Bianca)

In quanto a voi, madama, cercate di contarci un'altra storia. Emilia, corri subito al castello e al mio signore e alla sua signora racconta quello che è successo qui. Noi ti veniamo dietro.

(Tra sé)

Questa è la notte in cui la mia fortuna si fa o si disfà completamente.

(Escono tutti)

## SCENA II

*Stanza da letto nel castello*

*DESDEMONA è a letto addormentata. OTELLO entra con un lume*

OTELLO - È la causa, la causa, anima mia; ch'io non la nomini a voi, caste stelle!<sup>(118)</sup>  
È la causa. Ma non verserò sangue, nemmeno sfregerò quella sua pelle più bianca della neve e levigata come il bianco alabastro dei sepolcri.

<sup>(117)</sup> Bianca, in verità, non è una prostituta di mestiere; lo stesso Jago l'ha definita «una brava donnetta casalinga/ che per comprarsi cibo e vestimento/ fa mercimonio dei suoi desideri» («A housewife that by selling her desires/ Buys herself bread and clothes», IV, 1, 93-94).

<sup>(118)</sup> Questi due versi, con cui s'apre l'ultimo soliloquio di Otello (quasi il seguito ideologico di quello della terza scena del III atto, dopo che Jago gli ha inoculato il veleno della gelosia), sono soffusi d'una arcana profondità, di un ermetismo che ci turba, «come - osserva G. Ferrando nelle note alla traduzione di Raffaello Piccoli, (Sansoni, Firenze, 1985) - una tragica melodia di cui non intendiamo il significato. Otello vede l'uccisione di Desdemona come un atto di giustizia, non di vendetta»: Otello uccide non per vendicare il proprio onore, non per punire la donna della sua colpa, ma per salvarla, «per liberare l'anima di lei dal suo corpo lussurioso, impedire che inganni altri uomini, e che si perda per sempre». Così per Otello l'uccisione diviene un sacrificio, un supremo atto d'amore... È la causa della virtù e della purezza ch'egli difende uccidendo...» (*Ibidem*).



Ma morir deve, o ingannerà altri uomini.

Spegni la luce, e poi spegni la luce.<sup>(119)</sup>

*(Alla lucerna che ha in mano)*

S'io spengo te, dispensiera di luce

posso ridarti la fiamma di prima,

se poi mi pento;

*(Verso Desdemona)*

ma la luce tua,

di te che sei il modello più sagace

della raffinatissima natura,

non so, una volta che sia stata estinta

dove sia mai quel prometeico fuoco<sup>(120)</sup>

che possa rallumarla. Alla tua rosa,

se l'avrò colta, non potrò ridare

più rigoglio di vita. Appassirà.

Voglio odorarti ancora sul tuo stelo.

*(La bacia)*

O alito balsamico,

tu quasi persuadi la Giustizia

a spezzar la sua spada... Un bacio ancora...

e un altro...

*(La bacia ancora e rimane a guardarla)*

Sii così quando sei morta,

e io t'uccido, e seguito ad amarti.

Un altro, e questo è l'ultimo:

mai sì fatale fu tanta dolcezza.

*(La bacia ancora)*

Io piango, ma son lacrime crudeli,

e celestiale è questo mio dolore:

colpisce proprio là dove più ama.

Ella si sveglia...

DESDEMONA - *(Destandosi)*

Chi è là?... Otello?

OTELLO - Sì, sono io, Desdemona.

DESDEMONA - Non vuoi venire a letto, mio signore?

OTELLO - Desdemona, dicesti le preghiere  
questa sera?

DESDEMONA - Le dissi, mio signore.

OTELLO - Se ti sovviene ancor d'alcuna colpa  
non conciliata al cielo ed alla grazia  
sollecitane subito il perdono.

<sup>(119)</sup> «*Put out the light, and then put out the light*»: come si capisce dai versi che seguono, il primo «*light*» è la luce materiale diffusa dalla lucerna, il secondo la vita di Desdemona.

<sup>(120)</sup> Cioè: non so dove andare a cercare la scintilla per riaccendere la fiamma della tua vita. Prometeo, secondo il mito greco, rubò il fuoco agli dei per farne dono agli uomini.

DESDEMONA - Ohimè, signore, che volete dire?

OTELLO - Fallo subito, dico, e che sia breve.  
Me ne starò per un poco in disparte.  
Non voglio uccidere l'anima tua  
impreparata. No, mi guardi il cielo!  
Non voglio ucciderla l'anima tua.

DESDEMONA - Che! Mi parli di uccidere?

OTELLO - Sì, uccidere.

DESDEMONA - Oh, il cielo, allora, abbia pietà di me!

OTELLO - *Amen*, Desdemona, con tutto il cuore.

DESDEMONA - Se mi dici così,  
non avrai, spero, l'animo di uccidermi.

OTELLO - Hum!

DESDEMONA - Ho paura. Tu mi fai paura  
quando fai rotare gli occhi in quel modo.  
Perché questa paura, non lo so:  
perché so che non ho nessuna colpa.  
Eppure ho tanta paura. Lo sento.

OTELLO - Pensa ai peccati tuoi.

DESDEMONA - I miei peccati  
son l'amore per te.

OTELLO - Per questo muori.

DESDEMONA - Quella morte che uccide per amare  
è cosa innaturale.  
Ohimè, perché ti mordi così il labbro?  
Sei tutto scosso da un'ira di sangue.  
Son brutti segni; ma io spero, spero  
che non si volgano contro di me.

OTELLO - Sta' zitta e ferma.

DESDEMONA - Sì. Ma che ti prende?

OTELLO - Quel fazzoletto cui tenevo tanto  
e che ti regalai, l'hai dato a Cassio.

DESDEMONA - No, per la vita e per l'anima mia!  
Fallo chiamare e domandalo a lui.

OTELLO - Anima dolce, non fare spergiuri!  
Guardati: sei sul tuo letto di morte.

DESDEMONA - Sì, ma non proprio ancora per morirci.

OTELLO - Sì, ora subito; perciò confessa,  
confessa apertamente il tuo peccato,  
ché se pur tu negassi a giuramento  
punto per punto che non l'hai commesso,  
non potrai più rimuovere da me  
né soffocare in me quella certezza  
per cui io gemo. Tu devi morire.

DESDEMONA - Allora, Dio, abbi pietà di me!

OTELLO - *Amen*, io dico.

DESDEMONA - Ed abbine anche tu.  
Io m'hai t'ho offeso in tutta la mia vita;  
io non ho amato mai Michele Cassio  
se non di quell'onesto amor del prossimo  
che il ciel consente ad ogni essere umano;  
né mai gli ho dato alcun pegno d'amore.

OTELLO - Perdio! L'ho visto io quel fazzoletto  
nelle sue mani! Femmina spergiura!  
Tu così fai del mio cuore una pietra  
e mi costringi a chiamare assassino  
quel che intendevo come un sacrificio.  
L'ho visto con questi occhi, il fazzoletto!

DESDEMONA - Deve averlo trovato in qualche posto:  
io non gliel'ho mai dato.  
Chiamalo a fatti dir la verità.

OTELLO - Ha confessato.

DESDEMONA - Che cosa, signore?

OTELLO - D'averti usata.

DESDEMONA - Come! In modo illecito?

OTELLO - Sì.

DESDEMONA - Non è vero! Non può dire questo!

OTELLO - Ora non più, ha la bocca ormai tappata.  
Ha provveduto a ciò l'onesto Jago.

DESDEMONA - Ah, che la mia paura m'apre gli occhi!  
Morto?

OTELLO - Fossero stati i suoi capelli  
tante vite, la mia dura vendetta  
avrebbe avuto fegato per tutte.

DESDEMONA - Ah, lui tradito, ahimè, ed io finita!

OTELLO - Giù, bagascia! Lo piangi in faccia a me?

DESDEMONA - Ah, mio signore, scacciami da te,  
ma non uccidermi!

OTELLO - Giù, malafemmina!

DESDEMONA - Uccidimi domani,  
lasciami vivere ancora stanotte.

OTELLO - Che! Vuoi lottare?

DESDEMONA - Mezz'ora soltanto...

OTELLO - È deciso. Nessuna dilazione!

DESDEMONA - Il tempo di una prece...

OTELLO - È troppo tardi!  
(*La soffoca*)<sup>(121)</sup>

EMILIA - (*Da dentro*)  
Mio signore, sentite, mio signore!  
Oh, mio signore!

OTELLO - Che frastuono è questo?  
Non è morta?... Non è del tutto morta?..  
Son crudele ma ho pur misericordia...  
Non vorrei che durasse in questa pena...  
Così, così.

(*Finisce di soffocarla*)

EMILIA - (*Da dentro*)  
Olà signore, aprite!

OTELLO - Chi è?

---

<sup>(121)</sup> «*He smothers her*»: sul modo come avviene questo soffocamento si sono sbizzarriti nel tempo critici e registi teatrali e cinematografici, alcuni dei quali hanno fatto usare a Otello il pugnale, ignorando che il Moro ha detto prima che avrebbe dato a Desdemona una morte senza sangue. Certo, il soffocamento lascia difficilmente intendere come la donna riesca a parlare ancora, e come il suo volto sia «pallido e bianco»: il volto del soffocato si fa cianotico. Ma soffocata con che? Nel «*Riccardo III*» il sicario che uccide i figlioletti di Clarenza dice «*We smothered*», e l'attore Laurence Olivier, nel film omonimo, nel mostrare ai sicari come debbono procedere, afferra un cuscino e lo tiene pressato sulla bocca a uno di loro. È verosimile che così sia «soffocata» Desdemona.

EMILIA - Mio buon signore, una parola!

OTELLO - Oh, sì, è Emilia, subito...

*(Guarda ancora Desdemona)*

Ella è morta...

Probabilmente viene ad annunciarmi  
che è morto Cassio. Ha fatto gran rumore...

*(Guarda ancora Desdemona)*

Eccola, adesso non si muove più...

Calma come una tomba...

*(Guardando la porta)*

La devo far entrare? Sarà bene?

*(Guarda Desdemona)*

Mi pare che si muova ancora... No.

Che faccio? Se costei mi vien qui dentro  
vorrà certo parlare con mia moglie...

Mia moglie! Quale moglie? Io non ho moglie!

Ah, non resisto! Che momento atroce!

Mi par d'essere come in un eclissi  
di sole e luna, immenso, spaventoso,  
e che la terra, presa dal terrore,  
debba spaccarsi in due, mutando faccia.

EMILIA - *(Da dentro)*

Per l'amore di Dio, mio buon signore,  
aprite che ho da dirvi una parola.

OTELLO - Oh, sì, m'ero distratto... Entra, Emilia...

Un momento, son subito da te.

Il tempo di tirare le cortine.

Dove sei?

*Apri la porta - Entra EMILIA*

Che cos'hai? Che ti succede?

EMILIA - Signore mio, laggiù, delitti orrendi...

OTELLO - Che, ora?

EMILIA - Sì, pur ora, monsignore.

OTELLO - Dev'essere l'effetto della luna  
che traligna: si fa presso alla terra  
più del consueto, e fa impazzire gli uomini.

EMILIA - Cassio, signore, ha ucciso un Veneziano,  
un giovane di nome Roderigo.

OTELLO - Ucciso Roderigo! E ucciso Cassio!

EMILIA - No, Cassio non è ucciso.

OTELLO - Non ucciso?  
Allora l'assassino è fuori tono,  
e la vendetta dolce si fa amara.

EMILIA - Oh, che gemito è questo?

OTELLO - Questo, quale?  
(*Emilia va verso il letto, Otello la ferma*)

EMILIA - Ah, lasciatemi! Quella era la voce  
della padrona mia...  
(*Riesce a divincolarsi e aprir le cortine*)  
Aiuto, aiuto!  
Dolce signora mia, parlate ancora!  
Dolce Desdemona, padrona mia,  
parlate ancora!

DESDEMONA - Muoio... senza colpa..

EMILIA - Oh, chi mai ha potuto farvi questo?

DESDEMONA - Nessuno... Io... da sola... Emilia, addio!  
Ricordami al cortese mio signore.  
Oh, addio!...

(*Muore*)

OTELLO - Assassinata! Ma da chi?

EMILIA - O Dio Signore, chi può mai saperlo?

OTELLO - L'hai sentito dalla sua stessa voce,  
non sono stato io.

EMILIA - Così ella ha detto,  
e se l'ha detto lei, dev'esser vero.

OTELLO - E invece è falso! E invece è una bugia!  
E da bugiarda quale è sempre stata,  
ella è andata a bruciarsi nell'inferno.  
L'ho uccisa io.

EMILIA - Dio Signore, allora  
tanto più angelo di paradiso lei,  
tanto più diavolo d'inferno voi!

OTELLO - S'era voltata alla prostituzione,  
ed era una puttana.

EMILIA - È una calunnia!  
E tu sei un demonio!

OTELLO - Ell'era falsa,  
ed infida, e incostante come l'acqua.<sup>(122)</sup>

EMILIA - E tu precipitoso come il fuoco  
a dire ch'era falsa ed incostante!  
Oh, ch'era pura come il paradiso!

OTELLO - Cassio se l'è coperta.  
Te lo può confermare tuo marito.  
Ch'io possa esser dannato  
nella più fonda plaga dell'inferno  
se mi sono ridotto a questo estremo  
senza giusta cagione.  
Tuo marito era a parte di ogni cosa.

EMILIA - Mio marito!

OTELLO - Sì, proprio tuo marito.

EMILIA - Ch'era infedele al vincolo nuziale?

OTELLO - Sì, con Michele Cassio.  
Ah, se mi fosse stata ella fedele,  
e il cielo avesse creato per me  
una altro mondo grande come questo  
fatto d'un solo blocco di topazio,<sup>(123)</sup>  
io non avrei scambiato lei per esso!

EMILIA - (*Trasalendo*)  
Mio marito!

OTELLO - Fu lui il primo a dirmelo.  
È un uomo onesto e ha orrore del fango  
che sta attaccato ad ogni azione immonda.

EMILIA - Mio marito...

OTELLO - E ripetilo! A che serve!  
Sì, donna, ti ripeto: tuo marito.

EMILIA - O mia signora! La furfanteria  
con te s'è fatta beffa dell'amore!  
(*A Otello*)  
Mio marito t'avrebbe dunque detto

---

<sup>(122)</sup> È un riferimento al concetto biblico dell'acqua falsa e incostante perché non lascia traccia dove scorre. «Tutto ciò è scolato via come l'acqua... perciocché tu salisti nel letto di tuo padre, allora che tu contaminasti il mio letto, tutto ciò sparì», «*Genesi*», XLIX, 4).

<sup>(123)</sup> «... of an entire and perfect chrysolite»: s'è tradotto «*chrysolite*» con «topazio», perché il crisolite non è una pietra di grande valore; può darsi che Shakespeare la conoscesse come tale solo il nome. Secondo il Furness, l'avrebbe letto nella «*Storia naturale*» di Plinio, tradotta dall'Holland, in cui si parla di un re Tolomeo che fa fare una statuetta di questa pietra alla moglie Arsinoe.

ch'ella t'era infedele?

OTELLO - Sì, lui, donna! Ripeto: tuo marito!  
O non intendi più questa parola?  
Il mio amico tuo marito, sì,  
l'onesto Jago.

EMILIA - Se t'ha detto questo,  
possa la pernicioso anima sua  
infradiciarsi mezzo grano al giorno!  
Egli mentisce, dal fondo del cuore!  
No, ch'ell'era fin troppo innamorata  
di questo suo luridissimo acquisto!

OTELLO - Ah!

EMILIA - Fa' pure il tuo peggio: il male è fatto.  
Quest'azione non è degna del cielo  
più di quanto lo fossi tu di lei.

OTELLO - Taci, o peggio per te!

EMILIA - Tu non puoi farmi nemmeno metà  
del male ch'io son pronta a sopportare,  
imbecille, balordo, semplicione,  
e più ignorante d'una pattumiera!  
Hai commesso un'azione...  
Ah, la tua spada non mi fa paura!  
Farò che tutti sappian quel che hai fatto,  
dovessi perderci pur venti vite!  
Aiuto! Aiuto! Aiuto! All'assassino!  
Il Moro ha ucciso la padrona mia!  
Assassino! Assassino!

*Entrano MONTANO, GRAZIANO e JAGO*

GRAZIANO - Che è successo? Che è stato, generale?

EMILIA - (*A Jago*)  
Ah, tu sei qui? Ti sei portato bene!  
Che gli uomini ti scarichino in testa  
tutti i loro assassini!

GRAZIANO - Che è successo?

EMILIA - (*A Jago, accennando a Otello*)  
Se sei uomo, smentisci un tal vigliacco.  
Egli afferma che tu gli avresti detto  
come e perché sua moglie lo tradisse.  
Io so che tu non puoi averlo detto  
perché non sei un tale scellerato.  
Parla, che ho gonfio il cuore da scoppiare.



JAGO - Gli dissi solo quello che pensavo:  
nulla di più di quanto lui medesimo  
poté verificare giusto e vero.

EMILIA - Ma che sua moglie non gli era fedele  
chi è che giel'ha detto, tu?

JAGO - Io, sì.

EMILIA - E allora tu gli hai detto una menzogna,  
una schifosa, dannata menzogna!  
Che lo tradiva con Michele Cassio?  
Con Cassio, gli dicesti?

JAGO - Sì, con Cassio.  
Insomma frena quella tua linguaccia!

EMILIA - Freno la mia lingua, un accidente!  
Son tenuta a parlare, e parlerò.  
La mia signora giace nel suo letto  
assassinata...

TUTTI - Ah, il cielo non lo voglia!

EMILIA - ... e tu sei stato, con le tue calunnie,  
ad aizzare Otello all'assassinio.

OTELLO - Sì, signori, non siate sbalorditi:  
è verità.

GRAZIANO - Un'assurda verità.

MONTANO - Mostruosa azione!

EMILIA - Infamia! Infamia! Infamia!  
Io più ci penso e ripenso, la fiuto:  
oh, la ribalderia!  
L'avevo sospettato fin da allora!  
M'ucciderà il rimorso. Infamia! Infamia!

JAGO - E che! Sei pazza? A casa, via! Te l'ordino!

EMILIA - Signori, gentiluomini,  
datemi voi licenza di parlare;  
è giusto ch'io gli obbedisca, lo so,  
ma non ora; ed a casa, forse, Jago,  
io non ci torno, né ora né mai!

OTELLO - (*Gettandosi sul letto, disperato*)  
Oh! Oh! Oh! Oh!

EMILIA - Sprofondati e ruggisci!  
 Hai ucciso la donna più innocente,  
 la più dolce che alzasse gli occhi al cielo.

OTELLO - (*Sollevandosi*)

Oh, era immonda...

(*A Graziano*)

Anche voi qui, zio?

Quasi non vi riconoscevo più.

Ecco, là giace la nipote vostra  
 il cui respiro or ora queste mani  
 hanno troncato. So quanto quest'atto  
 vi sembrerà terribile e spietato.

GRAZIANO - Ah, povera Desdemona!

Tuo padre son contento che sia morto:  
 fu mortale per lui il tuo matrimonio,  
 e bastò il peso di quel dispiacere  
 a recider il suo consunto stame;<sup>(124)</sup>  
 s'ei fosse vivo qui, questo spettacolo  
 lo spingerebbe a un gesto disperato,  
 sì, a respingere il suo angelo buono  
 dal suo fianco,<sup>(125)</sup> e cadere in perdizione.

OTELLO - È pietoso, lo so; ma sa anche Jago  
 quante volte commise ella con Cassio  
 il vergognoso traffico.

È stato Cassio stesso a confessarlo;  
 ed ella l'amorose sue fatiche  
 gratificò, donandogli quel pegno,  
 ch'io stesso avevo prima a lei donato:  
 un fazzoletto, un antico regalo  
 di mio padre a mia madre,  
 ch'io riconobbi nelle di lui mani.

EMILIA - O Dio onnipotente!

JAGO - Tu sta' zitta!

EMILIA - No, dirò tutto, tutto! Zitta, io?

Voglio parlare aperto,  
 come il vento del nord,<sup>(126)</sup> e cielo e uomini  
 e diavoli che vengano tutti insieme

<sup>(124)</sup> Nel mito greco della Parche, ciascuna di queste tre divinità che presiedevano all'intero corso della vita degli uomini rappresentata da un filo avvolto in un aspo (lo stame), recideva tale filo quando decideva che qualcuno dovesse morire.

<sup>(125)</sup> «... would... curse his fellow angel from his side»: secondo una credenza popolare, tutti gli esseri umani sono accompagnati nella vita da due angeli, uno del bene, uno del male (perciò il comparativo «better»).

<sup>(126)</sup> «I will speak liberal as the north»: «the north» è la comune denominazione che gli inglesi danno al vento del nord, la tramontana; figurativamente, è la forza della natura che spazza via dall'aria ogni impurità. C'è chi traduce: «Parlerò franca come la gente del nord», come se questa gente fosse tradizionalmente più franca nel parlare rispetto, forse, a quella del sud: il che non trova confronto in alcuna fonte.

a gridarmi «vergogna!». Parlerò.

JAGO - Sta' buona e torna a casa.

EMILIA - No, non voglio!

*(Jago si scaglia su Emilia e tenta di pugnalarla, Graziano lo ferma)*

GRAZIANO - Vergogna! Con la spada su una donna!

EMILIA - Stupido Moro, stupido che sei!

Quel fazzoletto lo trovai per caso  
per terra io; lo diedi a mio marito  
perché lui stesso mi sollecitò  
con più insistenza che mai convenisse  
ad una cosa di sì poco conto,  
perché lo trafugassi.

JAGO - Vil bagascia!

EMILIA - Lei regalare il fazzoletto a Cassio?

Ahimè, no. Sono io che l'ho trovato  
e che l'ho dato a lui, a mio marito!

JAGO - Menti, schifosa!

EMILIA - No, davanti al cielo!

Io non mento signori, no, non mento!  
Che stupido assassino, questo Moro!  
Che potea farsi d'un simile grullo  
una sì buona, sì leggiadra moglie?

*(Il Moro s'avventa su Jago; Montano e gli altri lo disarmano)*

OTELLO - Non ci son pietre in cielo  
fuor di quelle che servono pel tuono?  
Gran delinquente!

*(Jago trafigge Emilia e fugge)*

GRAZIANO - Quella donna cade.  
Ha ammazzato sua moglie, di sicuro!

EMILIA - Sì, sì... Oh, deponetemi sul letto,  
accanto alla padrona mia, vi prego...

GRAZIANO - Egli è fuggito, ma sua moglie è uccisa.

MONTANO - Costui è un conclamato delinquente!

*(A Graziano)*

Tenete voi quest'arma  
che ho tolto al Moro, e venite di fuori

a guardia della porta dall'esterno.  
Se tentasse d'uscire,  
trattenetelo, a costo d'ammazzarlo.  
Io mi metto alle peste di quell'altro,  
quel vile, scellerato.

*(Escono Graziano e Montano)*

OTELLO - E valoroso non son neppur io,  
se un qualunque omiciattolo  
mi può strappar la spada dalla mano.  
Ma perché poi l'onore sopravvivere  
dovrebbe all'onestà? Sprofondi tutto!

EMILIA - *(Al corpo di Desdemona)*  
Quale presagio quella tua canzone,  
mia signora! M'ascolti? Puoi udirmi?  
Voglio morir cantando, come il cigno...

*(Canta)*

«Salice, salice, salice...»

Ell'era pura, Moro, ella t'amava,  
Moro crudele. Possa la mia anima  
andare incontro alla beatitudine  
come è vero che dico quel che è vero...  
E parlando come mi detta dentro  
quello ch'io penso, muoio... sì... io muoio.

*(Muore)*

OTELLO - *(Parlando a Graziano che sta fuori)*  
Ho un'altra arma con me, qui nella stanza,  
una lama di Spagna, temperata  
dentro l'acqua gelata di ruscello...  
Eccola, Zio, io debbo uscir di qui.

GRAZIANO - *(Da fuori)*  
Se ti ci provi, ti costerà caro.  
Sei disarmato e devi stare agli ordini.

OTELLO - Vien dentro allora, a vedermi e parlarmi,  
o, inerme come sono, t'assalisco.

*Entra GRAZIANO*

GRAZIANO - Che c'è?

OTELLO - Guarda, ho qui un'arma: una migliore  
mai s'è appoggiata a coscia di soldato.  
Ho visto giorni in cui con questo braccio  
e con quet'arma mi son fatto un varco  
attraverso più forti impedimenti

che venti volte il tuo: «Qui non si passa!»;  
 ma - inutil vanteria! - chi è quell'uomo  
 che può tenere in pugno il suo destino?  
 Non io ora. E dunque non temere,  
 se pur mi vedi con un'arma in mano.  
 Il mio viaggio è finito; qui è la meta  
 e l'approdo dell'ultima mia vela.  
 Che! Indietreggi? È paura male spesa:  
 premi il petto di Otello con un giunco  
 e sarà lui che vedrai arretrare.  
 Dove andrà ora Otello?...

*(S'avvicina al letto)*

Ed ora tu, come sei, come appari,  
 fanciulla nata sotto ingrata stella?  
 Pallida e bella, come la tua veste!  
 Quando sarà che, alla resta dei conti,  
 noi due c'incontreremo, quel tuo sguardo  
 scaglierà giù dal cielo la mia anima  
 e saran pronti i diavoli a ghermirla!  
 Come sei fredda, mia fanciulla, fredda  
 come la castità della tua vita!  
 O dannato, dannato farabutto!  
 Cacciatemi a frustate, voi, demoni,  
 via da questo spettacolo celeste!  
 Scagliatemi in balia di tutti i venti!  
 Arrosolatemi dentro lo zolfo!  
 Lavatemi in precipitosi abissi  
 di fuoco liquefatto!... O mia Desdemona!  
 Desdemona... sei morta... morta... Oh!

*Entrano LODOVICO e MONTANO con CASSIO trasportato a braccia su una sedia e Ufficiali con JAGO in catene.*

LODOVICO - Dov'è dunque quest'uomo  
 così impetuoso e tanto sfortunato?

OTELLO - È qui colui ch'è stato Otello: eccolo.

LODOVICO - E dov'è quella vipera?  
 Sia tratto innanzi a noi, il manigoldo.

OTELLO - Mi viene di guardare giù ai suoi piedi...  
 Ma quella è solo favola...<sup>(127)</sup>  
 Se sei demonio, non ti posso uccidere.

*(S'avventa su Jago e lo ferisce)*

LODOVICO - Toglietegli di mano quella spada!

---

<sup>(127)</sup> Il diavolo, secondo l'iconografia cristiana, è rappresentato col piede forcuto di capra. Otello vuol dire che Jago è il diavolo in persona.

JAGO - Sono ferito a sangue, non ucciso.

OTELLO - Meglio così. Io voglio che tu viva.  
Felicità è morire, a mio sentire.

LODOVICO - Otello, tu che un tempo eri sì bravo,  
come hai potuto cader nel tranello  
d'un dannato ribaldo come questo?  
Che si dirà di te?

OTELLO - Qualunque cosa:  
«onorato assassino», se volete,  
che nulla ho fatto per odio malvagio,  
ma tutto quel che ho fatto è per amore.

LODOVICO - Questo malnato ha confessato in parte  
le sue ribalderie: foste d'accordo  
per uccidere Cassio?

OTELLO - Sì, d'accordo.

CASSIO - Non ve ne detti mai alcun motivo,  
mio generale.

OTELLO - È vero. Ora lo credo.  
E te ne chiedo umilmente perdono.  
Domandate, di grazia a quel demonio  
perché m'ha sì invischiato, anima e corpo.

JAGO - Perdete il fiato a farmi altre domande.  
Quel che sapete, sapete; ed è chiuso.  
D'ora innanzi non profferirò verbo.

LODOVICO - Manco per le tue ultime preghiere?

GRAZIANO - Penserà la tortura, non temere,  
a farti aprir le labbra.

OTELLO - Taci, è meglio.

LODOVICO - (*A Otello*)  
Signore, voi dovete ancor conoscere  
molte cose di quanto qui è accaduto,  
e che io penso, ancora non sapete.  
Ecco questa è una lettera  
trovata in tasca a Roderigo ucciso,  
e questa è un'altra: dall'una di esse  
emerge che spettava a Roderigo  
di dare morte a Cassio.

OTELLO - (*A Jago*) Farabutto!

CASSIO - Vigliacco e barbaro fior di furfante!

LODOVICO - Quest'altra è una sequela di rimproveri trovata pure in tasca a Roderigo, che quest'ultimo, a quanto si capisce, intendeva mandare all'indirizzo di questa stramaledetta canaglia; se non fosse che proprio in quel momento dev'esser sopraggiunto proprio Jago che ha potuto comunque tacitarlo.

OTELLO - Oh, la perniciosissima canaglia! E com'è stato, Cassio, che tu ti sia trovato tra le mani quel fazzoletto ch'era di mia moglie?

CASSIO - Me lo trovai nella stanza da letto; e poc'anzi egli stesso ha confessato che fu lui a lasciarvelo cadere per perseguire un certo suo disegno.

OTELLO - Oh, idiota, idiota, idiota che son stato!

CASSIO - In quella lettera di Roderigo, si legge inoltre ch'ei rimbrotta Jago perché l'aveva indotto a provocarmi mentre facevo il mio turno di guardia, donde seguì la mia destituzione. E ancor poco dianzi, Roderigo che tutti avevano creduto morto, ha parlato dicendo che fu Jago a ferirlo, e fu Jago ad aizzarlo.

LODOVICO - (*A Otello*)  
Dovete uscire e venire con noi.  
Vi sono tolti il grado ed il comando.  
Il governo di Cipro passa a Cassio.  
Quanto a questo vilissimo ribaldo, se v'è qualche tortura raffinata che gli procuri il massimo tormento senza ucciderlo, che gli venga inflitta.  
Voi resterete chiuso in prigionia fino a quando lo Stato veneziano non sia portato a piena conoscenza della natura della vostra colpa.  
(*Agli ufficiali*)  
Che sia portato via.

OTELLO - (*Agli ufficiali che lo voglio afferrare*)  
Adagio voi.  
(*A Lodovico e seguito*)  
Una parola a voi, prima che andiate.

Ho reso qualche servizio allo Stato,  
 e là lo sanno. Di questo non più.  
 Quando riferirete questi fatti  
 tristi e grami, nei vostri resoconti,  
 di me parlate così come sono:  
 nessuna attenuante,  
 ma nessun malizioso apprezzamento.  
 Parlerete di me come d'un uomo  
 che troppo amò, con non troppa saggezza;  
 d'uno che, non incline a gelosia,  
 istigato, si fece trasportare  
 all'estrema delle dissennatezze;  
 d'uno che, simile a quel vile indiano,<sup>(128)</sup>  
 gettò via una perla  
 la più preziosa della sua tribù;  
 d'uno i cui occhi bassi e ravviliti,  
 benché non usi all'intenerimento,  
 piovon copiose lacrime  
 come stillano gli alberi d'Arabia  
 la lor gomma balsamica. Scrivetelo.  
 E raccontate pure che in Aleppo  
 un giorno, mentre un turco inturbantato  
 picchiava con violenza un Veneziano,  
 fui io ad afferrare per la gola  
 quel cane circonciso, ed a trafiggerlo.  
 Ecco, così...

*(Si trafigge)*

LODOVICO - Oh, sanguinoso epilogo!

GRAZIANO - Tutto sciupato quanto prima detto!

OTELLO - *(Avvicinandosi al corpo di Desdemona)*

Prima d'ucciderti, io t'ho baciata.  
 Non mi restava altro modo che questo:  
 uccidermi morendo in un tuo bacio.

*(Cade sul letto e muore)*

CASSIO - Lo temevo, perch'era di gran cuore;  
 ma pensavo che non avesse un'arma.

LODOVICO - *(A Jago)*

Cane spartano,<sup>(129)</sup> più feroce ancora  
 della fame, del mare, dell'angoscia!

<sup>(128)</sup> «*Like the base Indian*»: a quale indiano si alluda qui, è stato sempre un mistero per la critica; anche perché la lezione «*Indian*» figura nell'in-quarto, mentre l'in-folio ha «*Judean*». E chi ha accettato questa lezione ha visto nel «vile Giudeo» un'allusione a Giuda che tradì Cristo.

<sup>(129)</sup> «*Spartan dog!*»: pare che i cani a Sparta fossero particolarmente feroci. Ma forse qui Shakespeare ha in mente piuttosto la proverbiale resistenza degli Spartani alle fatiche. Jago non ha voluto parlare nemmeno sotto la minaccia di tortura.



Guarda il tragico carico  
che giace ora disteso su quel letto:  
è tutto opera tua!  
Questa vista avvelena, nascondiamola.  
*(Tira le cortine del baldacchino)*  
Graziano, a voi di custodir la casa  
e impossessarvi dei beni del Moro,  
perché vi spettano per successione.  
*(A Cassio)*  
A voi, governatore,  
di processar questo infernal ribaldo,  
tempo, luogo, tortura a vostra scelta.  
Ma s'adoperi il massimo rigore!  
Io vado ad imbarcarmi per Venezia:  
riferirò, col cuore esacerbato,  
questa triste vicenda alla Repubblica.

**FINE**